



DESCRIZIONE
DELLA CITTÀ DI MASSA
LVBRENSE.

mandata in luce dal Dott.^o Gio: Batta Persico
Avvocato de' poveri della sopra Città

composta da un patrizio
dell' istessa famiglia

In Nap^{oli} per
stamp.^a della

Fran.^{co} Savio
Corte Arciute



ALLEMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.
E PA DRONE COLENDISSIMO
I L S I G N O R E
D O N
GIO. BATTISTA
P A L L O T T A
CARDINALE AMPLISSIMO
DELLA SANTA ROMANA CHIESA.



Hi può negare, che sia è sarà sempre vero (Eminentissimo Signore) l'arguto detto di colui, che disse hauer trouato vincoli è catene per far prigione l'animo altrui chi trouò il far gratie, quando l'esperienza, che fù delle cose sempre Maestra, tutt' hora con chiara testimonianza lo dimostra, onde lo per i fauori riceuuti in persona di D. Carlo Persico mio cugino come particolar seruitore obligato, & con cento nodi auuinto confessar mi deuo à V. E. e desiderando renderla di tal seruitù qualche tributo; ardisco volendo mandar in luce questa piccola operetta della De-

De

2 2

scrit-

scrittione della Città di Massa composta da vn
Patrizio di mia famiglia, offerir , è dedicarla à
V.E:rincolato in questo dà Persiani, i quali nō
hauēdo cose migliori, offeriuan' à i loro Rè ciò
che gli s'abbattea nelle mani ancorche picco-
la cola fosse, stimando ciò meglio , che venir
innanzi senza nulla, supplico dunque V.E. à ri-
ceuerla con la solità benegnità, è s'anco vn po-
co d'acqua tolta dal vicino fiume, che vn po-
uero, mà fedel suddito offerì al suo Rè Artar-
serse, gli fù così grata, come i ricchi presēti, che
i grā signori gl'offeriuano, voglio credere che
non isdegnarà V. E. questa piccola offerta, &
iscusando l'effetto con la generosità è gran-
dezza dell'animo suo nō punto inferior' à quel-
lo di grā Rè nè gradirà l'affetto , & io in tanto
starò attendendo occasione maggiore di pote-
re con segni più chiari far cert' il mondo dell'o-
blighi ch'hò à V. E. dicui con ogni humiltà
baccio le Sacre Vesti. Nap.

Di V.E.Reuerendiss.

Humilissimo Seruitore

Gio.Battista Persico.

ALLI MOLTO ILLVSTRI SIGNORI

Sindico , & Eletti , della Città di Massa
Lubrente .



Ome in questa gran machina dell'Vni-
uerso, cosa ritrouar non si può, che mag-
gior diletto, ornamento, & vtilità all'hu-
mani intelletti possa apportare, quanto
la perfetta cognitione dell'eccellenti
virtù, e fatti heroici de gli huomini illu-
stri; e la certa notitia delle cose celebri nelli secoli passati
occorse: essendo ciò alla lor natura conforme: come bene
lo significò il filosofo, quando disse. *Omnis homo natura
scire desiderat* . cosi non si può con magior' vtilità , e gusto
spender' il tempo, ché in cercare, e scriuere li fatti heroici
d'huomini illustri, e le cose degne di memoria delli an-
dati secoli per mezzo dell' historie ; perche con questo
mezzo non solo le singolari virtù, & eccellenti fatti delli
passati si celebrano , ma anco si dà viuo, & efficace esem-
pio alli posterì acciò imitandoli , possano facilmente al-
le lor grãdezze, e glorie peruenire: E se questo è chiaro
di qualsiuoglia historia, è assai più vero dell' historie delle
proprie Città, nelle quali si narrano li fatti heroici d'huo-
mini , li quali non furono nella natura dalli presentì , ò
posterì dissimili, nè differenti; e però con maggior pron-
tezza, e sforzo ad imitarli si spronano. Per questa causa
hauendo io conosciuto, che huomini segnalati , & in
ogni professione eccellenti , sono dalla Città di Massa
Lubrente usciti ; hò voluto questa breue descrizione
com-

componere, affinche la memoria dell'huomini di gran merito non si estingua, & acciò li posterì habbiano nelle loro attioni vn limpido, e chiaro specchio, nel quale possano continuamente vagheggiarsi. Però, prego voi miei cōpatrioti carissimi, che vogliate, gradire queste mie poche fatiche solamente riguardando all'intento hò hauuto di raccorre alcune cose degne di memoria da me offeruate, oltre quelle, che d'huomini vecchi, graui, e degni di fede hò inteso, che per lunga traditione delli lor' Antecessori eran peruenute: E benchè alcune cose adesso siano note, e manifeste à tutti, nulladimeno col tempo si faria la lor memoria facilmente persa. Perilche se ritrouarete cosa che sia à vostra sodisfattione, datene lode à Dio Nostro Signore datore d'ogni bene; e se vi è cosa non disposta secondo il vostro eleuato intendimento scusate l'Autore, che cose antiche, e da pochi trattate, anzi appena accennate, s'è sforzato dalle tenebre dell'obliuione alla luce della cognitione sottrarle.



Indice

IMPRIMATUR

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Fr. Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conu. S. T. D. Eminentiss. &
Reuerendiss. D. Card. Philamarini Theol.
Registr. fol. 9.

Illustriſſ. & Excellentiſſ. Princeps.

Recensui te iubente præfatam Historiam, ac Descriptionem
Massensis Ciuitatis, restorque nihil in ea contineri, quod
Regali iurisdictioni, aut bonis moribus aduersetur, quinimo va-
rium, eruditum, curiosum planè opus dignissimum duco, quod
typis tradatur. Neap. Idibus Decemb. 1643.

Excellentiæ Tuæ

Adiſſimus, obſequentiſſimus

Franciscus de Petris

Vidit Arias de Mesa Regius Consiliarius, Delegatus per Snam
Excellentiam pro reuisione librorum.

Visa supradicta relatione IMPRIMATUR.

Tapia Reg. Bracia Reg. Zufia Reg. Casanate Reg. Sáfelicius Reg.
Azcon Reg. Caracciolus Reg. Capicius latro Proreg.

Indice de gli errori nella stampa .

Foglio	Verso	Errata	Correttione
2	10	Præcipuas	proximas
3	9	aduersationum	Aduersariorum
3	10	campanea	campania
5	20	mentisq; ascito	mentisque ascita
7	17	totas	totus
8	31	dando	danno
9	8	Giouanni	Giouanne
9	18	illum	illic
10	29	soluitur	solum
12	5	tuosque	suosque
17	7	cap. 15.	cap. 13.
20	2	manigliano	marcigliano
22	10	loro	loco
22	12	crit	exit
54	13	podrone	padrone
57	17	secundo	secondo
58	8	scriue	di amando
61	16	me	come
83	19	fundo	fondo
99	5	pastina	Iustina
97	5	M377.	M.577.
98	15	gens pastina	pastinea
53	4	Frati Minimi	Minori appresso seque S. France- sco di Paola Insti- tutore de Frati Minimi

DESCRIZIONE

Della Città di Massa Lubrense.

Dell' Antichità della Città di Massa Lubrense.

C A P O I.



N questo **D**iscorso non si spiega quando la Città di Massa fusse con il Castello edificata, ne meno quando li fusse dato il proprio Vescouo, e fatta suffraganea all' Arciuescouado di Sorréto; perche di questo tratterò appresso; mà solo del Popolo, il quale dal principio habitò nel territorio, doue al presente è la Città, cò li suoi Casali, essèdo necessario, che sia antichissimo, perche hauèdo Vlisfe quel grà Capitano Greco edificato il celebre, e magnifico Tempio di Mineria nell' vltima parte dell' altissimo Monte di Massa, come scriue Strabone sequitatò da tutti li Scrittori, tanto antichi, quanto moderni, come mostrerò appresso; ne segue per consequenza, che l' habitatione in questo paese sia antichissima; atteso secondo li Scrittori Greci, e Latini, li quali trattano della guerra di Troia, Vlisfe si ritrouò in quella come principale, e valoroso Capitano, e secondo la Cronologia dell' Eminentissimo Cardinal Bellarmino, quale sequito in questa mia opera, Troia fù abbruggiata; e destrutta nell' anno dopò creato il mondo 2821. & Enea destrutta Troia venne in Italia dopò 37. anni, che fù nell' anno del mondo 2858. E uerisimile che Vlisfe nell' istesso tempo, ò poco prima venisse in Italia, cioè circa l' anno del mondo 2850. e che in questo tempo edificasse il famoso Tempio di Minerua; per il che quelli, li quali dicono che la nobilissima Città di Sor-

A rento

rento fù edificata da Vlisse, come scriue Iginio, li cōuiene dire, che in questo stesso tempo, dopò edificato il Tempio di Minerua, edificò Sorrento con l'altre Città vicine: di questo parere è Cesare Molignano nella descrizione di Sorrento, e Giulio Cesare Capaccio nel secòdo libro dell'Historia Napolitana nel capo 12. nel titolo 1. doue dice, che quelli, li quali dicono esser Sorrento edificato da Vlisse. *Coniectura tantum prouidentes Gracum Ducem adificato Minerua Templo, Surrentinos colles, locique naturam admiratum, Surrentum, aliàsq; primas Vrbes condidisse.* Secòdo il predetto computo fù il Tempio di Minerua edificato 417. anni prima di Roma, la quale fù edificata l'anno del mondo 3233. fù anco prima della Natiuità di Christo 1134. perche secondo la sopradetta Cronologia nacque nell'anno dopò creato il mondo 3984. se bene secondo il Martirologio Romano nacque nell'anno del mondo 5199. che sono anni 1215. di più, mà questo poco impòrta alla nostra Historia, perche secondo il nostro computo fù edificato questo Tempio prima della Natiuità del Redentore 1134. e secondo il Martirologio 2349. si che aggiungendo gli anni trascorsi dalla Natiuità di Christo infino al presente anno 1643. fanno anni 2777. e secondo il Martirologio Romano 3992. Talche sono 2777. anni, che questo Tempio è stato edificato, ouero 3992. e consequentemente è antichissimo, e tali anco sono i Cittadini, & Habitatori di Massa; perche è verisimile che Vlisse edificasse ancora vna Città vicina al Tempio per commodità delli sacrificij, e del culto d'vn Tempio sì grande, e magnifico, come appare dalli vestigij, che hoggi ancora si veggono; nè è probabile che l'hauesse edificato in vn'altissimo monte deserto, e lontano dall'habitato: Di questa Città vicina al Tempio hanno dato testimonianza molti huomini vecchi di Massa degni di fede, i quali infino à tempi loro hanno visto le rouine, e vestigij dell'edificij, e case di detta Città, e

ta; e nel Casale di Santa Agata, hoggidi si vede vna grandissima grotta d'acqua sorgente, la quale correua per condotti di piombo per la montagna di Santo Costanzo insino alla Minerua per vso di detta Città, e Tempio, la qual Città si finì di distruggere quando si edificò la Città vecchia di Massa con il Castello nel fortissimo Poggio sopra il mare, doue al presente è il piccolo Castello di nuouo edificato. Di questo parere è Adriano Turnebo nel libro 16. *Aduersario* nel capo 20. doue dice. *Erat in Campania Athenarum Promontorium Minerua sacrum; ad verbum, Mineruium; cum Templo autem aliquid etiam oppidi erat; non enim sine tectis alijs solum, desertumque. ut opinor, Minerua Delubrum procul ab hominum coetu exulabat.* E di questa Città pensa che raggonaua Tito Liuiio nel libro 45. quando disse *In Oppido Mineruio duas portas, & muri aliquantum de celo tactum.* Con le quali parole Tito Liuiio non denota qualche parte di Roma, la quale mai fu diuisa in Casali, o Castelli come bene notò Giulio Cesare Capaccio nel libro 2. dell'Historia Napolitana nel capo 13. titolo primo, doue dice. *Cum nunquam in Oppida Roma fuerit diuisa.* ma significa l'antichissima Città di Massa, quale chiama Oppidum Mineruium per il Tempio vicino di Minerua. Per rispetto di questo sì celebre, e famoso Tempio fù sempre Massa dall'antichi Scrittori chiamata Promontorium Mineruæ.

Claudio Ptolomeo, il quale visse nel tempo d'Adriano Imperatore, il cui imperio cominciò l'anno di Christo 120. nel terzo libro della sua Geografia nel Capo primo nella tauola sesta la chiama Promontorium Mineruæ, il suo traduttore Pietro Andrea Mazziolo Senese lo volta in Italiano Capo Minerua, o Capo di Minerua; Caio Plinio secondo (il quale visse nel tempo di Traiano Imperatore, il cui Imperio cominciò nell'anno di Christo 100.) nel libro 3. della sua historia naturale nel capo quinto verso il fine dice

Surrentum cum Promontorio Minerue Sirenum quondam sede: Strabone, il quale fù prima di Ptolomeo, e Plinio (perche visse nel tēpo d'Augusto circa il primo anno di Cristo) nel tomo primo della sua Geografia, nel libro quinto verso il fine, dice che vicino la Città di Pompeo (la quale staua doue hoggi si dice la Torre dell' Annunciata) v'era la stanza, & habitatione delle Sirene, e sopra vi staua l'altissimo monte, dou'era il Tēpio di Miuerua. *Pōpeis contiguū est cāpanorum Syreum, vnde Athenaeum Promontorium;* con le quali parole, Strabone significa due cose, la p̄ma che Massa si chiamaua Atheneo di Minerua: Atheneo era vn loco dedicato à Minerua Dea della sapienza, nel quale i Poeti, & gli altri huomini dotti della Grecia portauano i loro versi, & altre compositioni ingegnose come li Poeti, & Oratori Latini li portauano nel Tempio d' Apolline, & esplica Strabone che per quella parola *Athenaeum* intēde il Tēpio di Minerua, dicendo; *Vnde Athenaeum, idest Mineruū,* perche questa parola *Mineruum* significa il Tempio di Minerua, così l'intēde Adriano Turnebo nel libro 16. *Aduersariorum* nel capo 20. doue dice *Templum Minerue; Mineruum dicebatur, vt Dianium, Templum Dianae,* e nel libro 20. nel capo 31. dice *Mineruum, Fasnum est Minerua, vt Dianium, Diana.*

La seconda cosa, che dice Strabone, è che questo monte, doue era edificato il Tempio di Minerua, alcuni lo chiamano *Pranūsum Promontorium*, cioè vn monte, innanzi all'Isola, perche *πρῶτος, nifos* in greco significa Isola, e questo monte stà innanzi l'Isola di Capri. Domitio Calderino nel Commento del 3. libro delle Selue di Statio Papinio nella prima Selua nel verso 109. lo chiama *Promissum Promontorium*, cioè porrò missum; perche sporge in fuori, e questo propriamente significa questa parola, *Promontorium*, cioè le Rupi che stanno prominenti nel mare; così lo definisce Adriano Turnebo nel lib. 13. *Aduersario-*

fario-

fariorum nel capo. 18. doue dice; *Promontorium*, cum prominentes sint in mare rupes, *Promontorium* à prominendo deducitur.

Sequità poi Strabone in descriuere in qual parte del Promontorio era questo Tempio, e dice. *Extat autem in extremo eius Minerua sacellum, quod Vlisses adificauit* Significando l'antichità di questo Tempio dal suo Fondatore; e li vestigi di questo Tempio dimostrano, ch'era edificato nell'estrema parte del monte, verso il mare, e perche tanto il monte, quanto il Tempio erano altissimi, come hoggidì si vede, però dice *Mineruium imminet*. Statio Papinìo Napolitano Poeta antichissimo il quale visse nel tempo di Domitiano Imperatore (il cui Imperio cominciò nell'ano 83. di Christo) nel 3. libro delle sue Selue nella prima Selua nel verso 108. introduce Hercule Sorrentino, il quale persuade à Pollione che li facci vn Tempio più magnifico, perche in esso ci verrà Gioue, con tutti gli altri Dei. & anco Minerua sua sorella dall'altissimo monte vicino, e dice così.

Quo Pater aethereus: montisq. ascita Deorum

Turba: & ab excelso venies soror hospita Templo.

Domitio Calderino nel Commèto, dice *Soror Minerua, qua in Promontorio iuxta Surrentum, quod nonnulli Promissum appellant, ut Strabo scribit, Templum habuit in extrema parte ab Vlisse conditū*. Sequita poi Strabone, e dice, che questo Promotorio è poco distate dall'Isola di Capri. *Hinc ad Capreas Insulam cursus est undis breuissimus*; perche dalla parte più stretta nõ sono trè miglia; dopò raggiona del monte quado per mare si circòda, e si nauiga verso l'altro golfo di Salerno; e dice *circūstet tibi vero Promotorium exigua, quaedā occurrunt Insula saxosa quidem, atq; deserta, quas Sirenas appellant*; queste sono quell'Isolette, o scogli pieni di pesci esquisite, li quali si ritrouano, quado si gira dall'altra parte del monte nella marina di Nerano, verso il golfo di Salerno, & hoggi-

hoggidi comunemente si chiamano li Galli; Dopò ragione dell'altra parte del monte verso Pòlo, donde si vede l'antichissima, e nobilissima Città di Sorrento, e dice *Ex ea, qua Surrentum aspiciit regione quadam sacra monstratur Aedes*. Questo edificio sacro pèso, che sia il Tempio d'Hercole restaurato, ò ampliato da Pollione, del quale sopra hà raggionato Statio, e li suoi vestigii dimostrano, che sia stato molto magnifico, nel quale li Gétili portauano molti doni, e però soggiunge, *Vetustissima ostendens munera, qua accola, loci veneratione frequenter obtulerant*. Il Tempio d'Hercole staua frà Sorrento, e Massa come scriue Statio Papinio nel secòdo libro delle sue Selue nel principio della secòda Selua, doue dice, *Est inter notos Sirenū nomine muros*. perche il Promontorio di Minerua era Sede, ò Regno delle Sirene, come scriue Plinio secondo nel libro terzo della sua Historia naturale nel Capo quinto verso il fine, doue dice *Surrentum, cum Promontorio Minerua Syrenum quòdam sede*. Se hauesse inteso di Sorrento haueria detto sedes, mà dice sede accordandolo, con Promontorio, e così pare, che anco Domitio Calderino l'habbi inteso nel Commèto di Statio in questo loco, doue dice, *Promontoriū Minerua Sirenū quondam sedes fuit, ut placet Plinio*; E sequita Statio in descriuere questo sito, e dice.

Saxaque Tyrrhena Templis onerata Minerua;

Questo Promontorio sassoso hà sopra di se come vn peso il Tempio di Minerua Tirrena, perche stà nel mare Tirreno, dice *Téplis onerata*, ò perche vi erano molti Tempii, cioè quello d'Hercole, di Diana, e di Minerua; ò perche il Tempio di Minerua era sì grande, che era, equale à molti *Tépii*, e questo penso pare più proprio, perche dice *Templis Minerua*, e poi l'esplica dicendo

Celsa Dictarchei specularix Virgo profundi.

Perche il mōte, doue stà il Tempio di Minerua è altissimo, dal quale si vede il mare di Pezzolo, il quale anticamente si chia-

chiamaua Dicharcho, e per rispetto del Capo di Minerua Pozzolo stà molto basso però dice che Minerua altissima stà come specularice, ò sentinella sopra il profondo mare di Pozzolo. E nel libro quinto delle Selue nella terza Selua nel verso 165. dice Sratio.

Vel quos e vertice Surrentino

Mittit Tyrrheni specularix Virgo profundi . . .

Domitio Calderino dice *Virgo Minerua*.

Finalmente conclude Strabone, che in questo Promontorio si termina il golfo di Napoli, il quale cominciando dal Promontorio di Miseno facendo mezzo circolo viene à finire, e terminare in questo Promontorio di Minerua, e dice. *Hactenus terminatur sinus, quem Cratberem appellant, duobus diuisus Promontoriis meridiem spectantibus, Miseno videlicet, & Atheno.* perche tutti questi due monti stanno verso mezzo giorno, e descriue la magnificenza di questo mezzo circolo dicendo. *Totus verò ornamentis insignitur, tum iam dictis Urbibus cioè Cuma Pozzolo, Napoli, Herculano, cioè la Torre del Greco, Pompeiano, cioè la Torre dell'Annunciata, Castell'à mare, Vico, Sorrento, e Massa; tum edificiis, arbutisque conspicuus, quae cum intermedia porrigantur vnius Ciuitatis aspectum offerunt.* Perche questo mezzo circolo, che fa il golfo di Napoli fù anticamente talmente pieno di Città, Ville, Palazzi, & altri varii edifici, che non molte, mà vna solo Città rappresentaua; e questo golfo così bene per tutte le sue riuere habitato chiamorno Cratere per la somiglianza, che pareua ch'egli hauesse con vna bella, e ben ornata tazza piena di puro liquore.

Questo Tempio di Minerua era da Gentili molto reuerito, e le Naui, che veniuano dall'Egitto. & Alessandria, che portauano li grani, e vettouaglie à Cuma, & à Pozzolo quando entrauano nelle bocche di Capri si voltauano alla parte destra dou'era il Tempio di Minerua, e la salutauano

uano, e ringratiauano, per hauerle liberate dalli pericoli del mare, e gli offeriuano sacrificii, spargendo vini pretiosi in gratiarum actionem; cosi dice Latio Annio Seneca nel libro 11. delle sue Epistole nell'Ep. 78. raggionando delle nauì, le quali d'Alessandria portauano il grano à Pozzolo.

Cum intrauere Capreas, & Promontorium.

Ex quo alta procelloso speculatur vertice Pallas.

Giulio Cesare Capaccio nel secondo lib. dell'Historia Napolitana nel capo 13. dice *Conicere licet in montis vertice Templum Palladis positum, & nauas illi libare solitos periculi maris defunctos.*

Statio Papinio nel lib. 3. delle sue Selue nella Selua seconda verso 23. dice:

Prima salutauit Capreas, & margine dextro

Spargit Tyrrbena Mareotica uina Minerua.

Ragiona d'vna nauè, la quale portaua la grassa d'Egitto à Pozzolo, e questa prima salutò Capri, e poi voltata alla parte destra, dou'era il Tempio di Minerua sparse in sacrificio il suo vino Mareotico, il quale si fa vicino ad vno lago del Nilo, e dura molti anni. Domitio Calderino nel comiento dice. *Libauit uinum suum Mareoticum;* perche le cose liquide si sacrificauano con spargersi, e poi soggiunge *Vinum Mareoticum ad multam uetustatem perdurat.*
Auſtor Strabo.

Destruutto il Tempio di Minerua li Christiani eressero questo in honore di Santa Maria della Lobra, & infino ad hoggi quando vengono con nauì, ò altri vascelli grandi salutano la Madonna con sparare trè pezzi d'artiglieria per essere arriuati salui dalli pericoli del mare, e dando alli Frati Minori, che seruono in detta Chiesa, tutto quello, che l'è auanzato della prouisione del uitto, & altri doni.

Finalmente in questo Promontorio di Minerua vi era
vna

della Città di Massa Lubrense.

una scuola, & Vniuersità di Poeti, & Oratori, i quali con la loro eloquenza tratteneuano i nauiganti, e tirauano i forastieri à fermarsi, & habitare in questi lochi; essendo questo il canto delle Sirene, fauoleggiato da i Poeti, e questa scuola, ò Vniuersità de studij significa Strabone mentre la chiama Atheneo, come habbiamo detto di sopra. E Caio Plinio secondo mentre dice, ch'era sede delle Sirene. E Giouanne Giouiniano Pontano nel libro sesto de bello Neapolitano verso il fine hauendo detto che le delitie di mare, e di terra, le quali sono in questo Promontorio sono noui soauì canti delle Sirene; le quali trattengono i nauiganti, e pellegrini: soggiunge che anco sono li studij delle lettere, li quali quì cominciorno, e poi crebbero in tanta frequenza, che quello che fù attribuito alle Sirene della soauità delle voci, e canto fù fauola presa dall'eloquenza, e studio delle lettere, e cognitione delle scienze; e dice così. *Nec vero non eadem mihi tempore uisa sunt litterarum studia, qualia tunc esse poterant illis, & existisse, & coepisse. qua postmodum tanta creuerint frequentia, ut quod de uocis suauitate, & cantu attributum est Syrenibus, id fabula locum dederit ex eloquentia, ac litterarum studijs, disciplinarumque cognitione, & cultu.*

C A P O II.

Quando questa Città cominciò a chiamarsi Massa Lubrense.

Non si sà di certo quando questa Città si cominciasse à chiamare, con questo nome di Massa Lubrense; peche gli antichi Scrittori, come hò detto nel primo Capo, sempre la chiamano *Promontorium Minerua*, & in Italiano capo di Minerua; solo ritrouò frà gli Scrittori stampati, Giouanni Giouiniano Pontano nel primo libro del-

B la

la guerra Napolitana fatta dal Rè Ferrate primo d'Aragona con Giouanni Angioino nell'anno di Christo 1459. appresso al fine del detto libro, doue dice *Vicani Massensesque ad Ioannem defecere*. Chiamando li Cittadini di questa Città Massesi; l'istesso dice Manbrino Roséo nel libro 7. del compendio dell'istoria del Regno di Napoli, aggiunto all'istoria di Pádolfo Collenutio, stápatò nell'anno 1557. verso il principio, doue dice si resero poi à Giouanni Vicani, e massesi: e non solamente da detto tempo fu denominata Massa, mà molti secoli prima fu così chiamata; perche hò visto vno instrumento in Pergamena inprontato mi dal Reuer. Don Pietro Anello di Maria Massese, nel quale nell'anno di Christo 1021. regnante Henrico Primo Imperatore, (il cui Imperio cominciò l'anno di Christo 1014. & imperò vndici anni.) Benedetto Tizzano Cittadino di Massa del Casale di Moticchio, fòdò la Chiesa vecchia di S. Pietro di detto Casale; talche sono 622. anni, che achiamaua Massa, ne cominciò all' hora à chiamarsi cò questo nome; perche è verisimile, che molto prima fosse stata chiamata così; poiche nel predetto instrumento chiamadosi il predetto Benedetto Tizzano Massese, si nomina con nome antico, & vsitato.

Il Poeta D. Paolo Portarelli Sacerdote di Massa in vna sua Elegia de Vrbs Massę Genio stampata in Napoli nell'anno 1586. dice che questa Città fu detta Massa dall'abbondanza d'ogni bene; quale in essa si ritrouaua, e dice così

Maiores Massam dixerunt nomine, namque

Affluit omnigena commoditate solvuntur.

Cunctorum hic etenim collecta est Massa bonorum,

Vt merito hoc Massa nomen habere putes.

Giulio Cesare Capaccio nel secondo libro dell'istoria Napolitana nel capo 13. approua questa denominazione. Quàdo alli 13. di Giugno 1558. Piali Balsà de Turchi

chi pigliò Massa, e Sorréto, e le saccheggiò, li Turchi hauendo ritrouato in Massa gran quantità d'argento, oro, e gioie dissero hauer trouato vna Massa d'oro . Poi à differenza d'altri lochi, che in Italia pur hāno il nome di Massa, questa Città si chiamò Massa Lubrense, il quale nome è ancora antichissimo; perche è deriuato, e dedotto dal nome *Delubrum* corrotto il vocabolo; la ragione di ciòe, pche li Cittadini di Massa prima che riceuessero la fede Christiana, riueruano il Tépio chiamato *Delubrum Mineruæ* tanto celebre appresso gli antichi, e però è venisimile, che dall' hora si chiamassero *Lubrenses* . Introdotta poi la Religion Christiana, e destrutto il Tempio di *Minerua*, i Christiani al lato destro del *Promontorio*, doue staua il Tempio di *Minerua* in vna collina sopra il mare, doue si dice *Fontanella*, edificarono vn magnifico Tempio à tre nauì con colonne di triuertino, e di marmo, e lo dedicorno alla Beatissima Vergine chiamádolo *Delubrū Virginis*, e depinsero nel muro quell' imagine della *Madōna*, la quale poi fù trasferita nella nuoua Chiesa, doue hoggi stanno li Frati Minori di San Frácesco, e dall' hora infino ad hoggi si continuò il nome di *Lubrense*, e chiamorno quell' imagine la *Madonna della Lobra*, corrotto il nome *Delubrum*, come anco adesso si chiama, e la Città prese per arme questa imagine della *Madonna della Lobra* chiamandosi *Massa Lubrense* . E perche l'anno 1465. quando fù diroccata, e destrutta la Città vecchia di *Massa*, come appresso si dirà, rouinata anco la Chiesa Cathedralè, la quale staua dètro della Città fù assegnato questo Tempio della *Madonna* per Chiesa Cathedralè, e furono dati alla mensa Vescouale tutti gli Oliueti, li quali sono vicini al mare, e li cèsi sopra li magazzeni della marina li quali sino ad hoggi possiede. E nell' instrumèto della diuisione di *Massa* da *Sorrento* fatto alli 13. d' Ottobre 1470. si referisce, che la Chiesa maggiore era nella mari-

La città vecchia di Massa Lubrense l'anno 1465

na di Massa, perche era questa Chiesa della Madõna della Lobra, la quale staua à Fontanella, e Monignon Gio: Battista Palma Vescouo di Massa in vn'istrumento stipulato per mano di Notaro Nicola Andrea di Maria alli 16.d'Agosto 1584. dice, *Ipsam suosque antecessores, at ipsam mensam Episcopalem habuisse quandam Ecclesiam sub vocabulo, Sancta Maria della Lobra, constructam in maritima dicta Ciuitate in loco vulgariter dicto Fontanella, dictamque Ecclesiam fuisse, & esse titulum sui Episcopatus antiquis temporibus.*

E pche questa Chiesa minacciaua rouina, stando sopra il lido del mare, l'onde per la longhezza del tempo hauendo pian piano rouinato quella rupe, la faceuano diruppare, e p il pericolo de' Corsari fù trasferita detta Chiesa Cathedrale in loco alto, & eminente detto Palma, pche vi habitauano li Cittadini di casa Palma; & hoggidi li Massesi, quando vāno à questa Chiesa, dicono andiamo à Palma, edificorno anco il palazzo per habitatione del Vescouo, con vn spatioso, e vago giardino con fontane d'acque surgenti, & vna Torre per sua difesa.

E nell'anno 1512. Geronimo Castaldo Vescouo di Massa la trasferì in questa nuoua Chiesa con vn' imagine molto bella, e diuota di Santa Maria delle Gratie, come appare per vn' Epitafio posto in detta Chiesa l'anno 1631 dall' Illustriss. Maurizio Centino Vescouo di Massa, nel quale dice così

Hanc eadem Deipara Gratiarum Parenti sacram, translata à Hieronymo Castaldo Episcopo anno Domini MDXII. e maris littore Episcopali sede in Cathedralam erectam à Petro Marchese Episcopo anno MDXLIII. VIII. Iulij consecratam iam penè collabentem Mauritius Centinus Asculanus. &c.

E perche la predetta Chiesa antica di Santa Maria della Lobra per l'antichità di più di mille anni, e per l'onde del

del mare minacciaua rouina come si è detto, la Città di Massa congregati insieme, e fatto publico consiglio per la grandissima deuotione, che portauano alla predetta Chiesa, determinarono d'edificare vn'altra Chiesa dalli fundamenti ad honore, e gloria della Beatiss. Vergine cō l'istesso titolo, & imagine di Santa Maria della Lobra, & à spese loro l'edificorno nel loco comunemente detto il Capitello, suolo della mensa Vescouale, sopra il mare nel tempo dell'Illustrissimo Vescouo Gio: Andrea Bellone, circa l'anno di Christo 1564. come lo riferisce Notaro Nicola Andrea di Maria nell'instromento sopracitato.

Destrutta poi, e rouinata quella prima Chiesa di Santa Maria della Lobra vi restorno alcune colonne intiere delle quali due le più belle si trasportorno in Napoli, collocandosi sopra la porta del Palazzo vecchio del Vicerè di Napoli, doue sono fin al presente, e l'altre furono poste innanzi la porta della nuoua Chiesa di Santa Maria della Lobra, delle quali colonne nell'anno 1600. il P. Vincenzo Maggio della Compagnia di Giesù nè comprò due, & vna la pose nel principio della scala del Collegio di massa, per la quale si ascende al primo corridoro, l'altra diuisa in due parti fu posta nel principio delli scalini, per li quali s'entra nella Chiesa, e nella porta del Collegio; e perche dopò la rouina della predetta Chiesa era restata intiera l'immagine della Madonna dipinta nel muro l'anno 1570. Costanzo Parascandolo con vna terra destramente la fecò, (e fu prouidenza diuina, che in quel muro non si ritrouasse pietra viuua; perche tutto era stato fabricato dicemente le quali facilmente si secano.) Poi si pose sopra vna bara, e fu portata, con grandissima reuerenza, e posta nell'altare maggiore della nuoua Chiesa, doue al presente stà, chiamata Santa Maria della Lobra, per la quale Dio hà fatto, e fà innumerabili miracoli, e gratie, come appare dalla moltitudine delle tabelle, le
qua-

quali sono sospese nelle murà per Trofeo. Et à me pare grandissimo miracolo, che dopò mille anni nò si è ritrouata in alcuna parte lesa, ò logora conseruandosi fino al presente intatta, e viuace come fosse stata adesso depinta e per questa causa la Città continuò à far per arme questa imagine della Madonna della Lobra, & à chiamarsi Lubrense.

Hò visto scritte di più di trecento anni, che questa Città si chiamaua Massa Lubrense. D. Tesselino Fontana Abbate di San Pietro ad Curtim in Salerno, essendo stato fatto Vescouo di Vico, Equense; perchè non era compatibile l'Abbatia, col Vescouado alli 9. di Gennaro 1330. renòtiò detta Abbatia per publica scrittura fatta per mano di Notaro Giulio Cesare Grillo Salernitano; nel principio della quale dice, *Reuerendus Presbyter Tesselinus Fontana Ciuitatis Masse Lubrens*, nè cominciua all' hora questo nome, mà si chiama Lubrense, con nome antico, & io credo probabilmente, che più di 1700. anni prima si chiamasse Massa Lubrense nel tēpo, che staua in piedi, & era in ueneratione il Tēpio di Minerua l'istesso poi D. Tesselino Fontana essendo già fatto Vescouo di Vico Equense nell'anno 1330. da Papa Giouanni 21. detto XX2. ritrouandosi occupato in Roma nell'anno 1334. alli 15. d' Ottobre fà vn' amplissima patente à D. Andrea Liparulo di Massa suo Vicario Generale, la quale comincia così. *Nos Tesselinus Fontana Ciuis Masse Lubrensis Episcopus Vici Equensis, &c.* l'originale di questa patente si conserua appresso il Signore Antonino mastro Giodice gentil'huomo di Sorrento.

Li Rè, e Regine del Regno di Napoli nelli priuilegij, li quali concedono alla Città di Massa, sempre la chiamano Lubrense. Nel priuilegio, che li concede il Rè Ladislao spedito alli 6. di Nouemore 1399. dice *Pro parte vniuersitatis, & hominum Ciuitatis Masse Lubrensis*. Il Rè Giaco-

mo

mo con la Regina Giouanna Seconda, nel priuilegio, che li concessero alli 4. di Nouembre 1415. dicono *Pro parte vniuersitatis, & Hominum Ciuitatis nostra Massa Lubrensis*. La Regina Isabella moglie del Rè Renato Luocotenente del Regno di Napoli nel priuilegio, che li concesse alli 14. di Febraro 1436. dice *Attendentes merita sincera deuotionis, & fidei Ciuitatis nostra Massa Lubrensis*. Il Rè Renato nel priuilegio, che li concesse alli 8. di Giugno 1438. dice *Ciuitatis nostrę Demanialis Massa Lubrensis*.

Carlo Ottauo Rè di Francia mentre tenne questo Regno li concesse vno priuilegio alli 24 di Marzo 1494, nel quale dice *Ciuitatis Massa Lubrensis*. E tanto prima quanto dopo sempre fu chiamata con questo nome. Cõ ragione dunque Giulio Cesare Capaccio nel libro secõdo dell'istoria Napolitana nel capo 13. hauendo trattato di Massa, conclude *Quocirca Massa Lubrensis à maioribus dicta omnium ore; scriptisq; nomen resinet.*

C A P O III.

Del sito, e territorio di Massa Lubrense.

TVtto il Territorio di Massa Lubrense è diuiso in vatrij lochi in forma di Casali, se bene come dirò appresso quando tratterò della rouina, e destruttione della Città vecchia di Massa, non sono tutti Casali, mà la maggior parte d'essi sono famiglie antiche vnite insieme. Hor tutti questi lochi sono amenissimi, fruttiferi, e deliziosi come lo dimostrano non solo i gigli odoriferi, li quali vi nascano in gran copia segno della bontà de terreni, come bene l'offeruò Giulio Cesare Capaccio nel suo libro intitolato, il Forastiero nella giornata decima, mà anco li Narcisi, Topatij, Giacinti, Periconni, Rose, Garofali, & altri fiori odoriferi, li quali nascono naturalmente

cagionando grandissima fraganza, e vaghezza nella Primavera le strade, e siepi delle possessioni sono di lauro, e mortelle, le quali fanno bellissima vista l'Autunno con i mortilli, e frutti mantengono la caccia delli Turdi, & altri vcelli. Quanto habbiamo detto esplicò egregiamente con due versi D. Paolo Portarelli nell'Elegia sopra citata nel capo precedentè, douè dice

Omne nemus redolet myrthum, laurumq; virentem.

Fert violas, calistas, lilia, cana rosas.

Vi nasce anco da per se l'herba moscata, e la pimpinella, in oltre vi nasce ogni sorte di semplici, delle quali imparticolare è piena la gran montagna di Santo Costanzo doue nasce ancora grã quantità di fonghi di ferole molto delicati, e sicuri, però assai stimati. Vi nasce di più per tutto il territorio particolarmente nella predetta montagna gran quantità di sparaci, li quali cominciano nel mese di Febraro, e durano insino à Giugno, delli quali ogni dì ne và grã copia à Napoli. Vi è ogni sorte di frutti d'ogni bontà imparticolare fichi digitelli così detti, perche hanno il pedicino lungho in forma di detto, frutto molto delicato, e saporoso anzi non solo è grato al gusto ma secco, e medicinale, de' quali pochissimi se ne ritrouano nell'altre terre dell'altre Città del Regno.

Tutte le colline sono fatte con scalini à modo di teatro di modo che mirandoli dalla parte di basso vi rappresentano vn mezzo circolo in forma di Teatro, il che dà stupore e marauiglia à quelli, ch'attentamète le considerano. Alcuni forastieri eruditi, hanno giudicato questa esser opra de' Romani, e con ragione, poiche si vede si gran paese tutto in questo modo coltiuato, doue tutte l'altre colline del Regno ò sono incolte, ò scoscese, mà queste di Massa son tutte piene di grandi, e belli alberi d'oliue, e terminate con grosse querce, e li scalini del teatro seruono acciò li frutti se fermi-

no,

no, e si raccolgiano facilmente, doue si fa gran copia d'Oglio perfettissimo, tanto esquisito dolce, e biondo, che pare miele, e quando l'inuerno si congela vi rappresenta vn fauo di miele. Che però disse Caio Plinio. Secondo nel lib. 3. dell'istoria naturale nel capo 5. *Nusquam gentrosior olea liquor.* E Giulio Cesare Capaccio nel libro 2. dell'istoria Napolitana nel capo 13. dice dell'oglio di Massa. *Oleum Venefrano ab antiquis laudato praebat.*

E nel libro intitolato il Forastiero nella giornata decima verso il fine dice del territorio di Massa, copioso d'oglio miglior del Venefrano; e pare che non senza grã ragione Vlisse vi edificasse il Tempio di Minerua, la quale da tutti gli Antichi fù chiamata Inuentrice dell'Oliue, e dell'oglio, come lo testifica Virgilio nel lib. 1. della Georgica, doue dice.

Oleaque Minerua inuentrix.

La ragione di questo oltre la bontà del terreno, e l'aria molto temperata, e benigna; perche l'inuerno rarissime volte vi casca neue, e quando vi casca subito si dilegua, e però l'Oliue stanno sempre verdi, così dice D. Paolo Portarelli nell'Eligia sopracitata.

Verque agitur placidum, semper, virentibus aruis,

Felici aspectu sidera cuncta fauent.

Hic non sauit byems, Aquilo non frigidus urget,

Temperies omni tempore grata viget.

Tutto questo fù diligentemente offeruato da Giulio Cesare Capaccio nel loco sopra citato nel titolo situs Paggi, doue ragionando di Massa dice, *Tota Regio non nubibus obducta, sed Serena, lenissimis ventis perpetuo purgata niuis non sentiens rigor.* Per questa causa vi sono ancora molti agrumi, gran copia di Lemoni, di Cedri, Lemoncelle, e Melangole, delli quali si caricano le barche, e si portano in Roma; imparticolare nel giardino del Collegio delli Padri della Compagnia di Giesù vi sono agrumi d'ogni sorte.

C

Onde

Onde oltre l'utile, che si caua dal prezzo d'essi, abbelliscono i giardini scorgendosi nel più horrido inuerno vna verdeggiante Primavera, e però Giulio Cesare Capaccio nel loco citato conclude, che in tutti i Casali e luochi di Massa v'è *fructuum copia, olei abundantia, singulares nature doses.* E nel libro intitolato il Forastiero nella decima giornata verso il fine, hauendo prima ragionato della Città di Castell'à Mare, Vico, e Surrentò, dice di Massa. La Città di Massa nobile, e delitiosa, trà quante n'hauemo numerate.

C A P O IV.

Delli loci principali della Città di Massa Lubrense, e dell'origine delli loro nomi.

E Congiettura molto chiara, e probabile, che si come li Signori Romani habitorno nella Città di Sorrento, massime con l'occasione della vicinanza della Corte trasferita da Tiberio Cesare Imperatore à Capri, doue come si caua da Tacito, Suetonio, & altri, li quali scrissero la sua vita, vi stette 14. anni. Così ancora habitorno nella Città di Massa si per l'amenità dell'aria, e delitioso del mare, e della terra, si anco per la vicinanza di Capri, e come in Sorrento fecero nobilissimi edificij, come dalle loro rouine argomentano la grandezza, & eccellenza di essi, Cesare Molignano nella descrizione della Città di Sorrento, e Cornelio Vitigliano nella Cronica del Regno di Napoli nel capo quinto. Di questo parere è anco Giulio Cesare Capaccio nel lib. 2. dell'istoria Napolitana nel capo 12. nel titolo *Antiqua Religio*, doue dice *cum Tiberius Capreas Insulam incoleret, nobiles Romanos eò diuertisse, edificasse domos, templeaque, scopulos exquasse, balnea extruxisse crediderim.* Così ancora è verisimile, che facessero in Massa, del che vi sono due congietture vgentissime

tissime. La prima sono i vestigij di molti nobilissimi edifici, e delitiosi giardini con fontane perenni, come lo dimostrano li condotti con canali di piombo, li quali spesso si ritrouano sotterra sopra il Portiglione vi sono vestigij di fabriche grandissime, due grottoni pieni d'acqua, e poco più sopra sotto la Chiesa di San Michele Archangelo vi sono molte grotte l'vna dentro l'altra, forse erano conserue d'acqua per portarla al Portiglione. La seconda congettura è delli nomi delli Signori Romani, li quali haueuano edificati l'edificij, e giardini in Massa, che infino ad hoggi ritengono, se bene alquanto corrotti per la lunghezza del tempo, come la prima parte di Massa dopò Sorrento hà vna gran spiaggia, e spatiosa marina chiamata Polo da Pollione: Giulio Cesare Capaccio nel loco supracitato dice *Polo à Pollione dictus dicitur*, e se bene nell'anno 1570. alcuni pensorno, che Polo fosse del territorio di Sorrento, e non di Massa, nondimeno adesso non vi può essere dubbio, essendo stato determinato, e decretato con due sentenze, che veramente è nel territorio di Massa, & appartiene ad essa ius piscandi; l'vna sentèza è stata della gran Corte della Vicaria di Napoli alli 28. di Nouembre 1571. e l'altra del Sacro Consiglio alli 2. di Maggio 1628. come costa per il processo nella banca di Geronimo Calefano Mastro d'Atti pilche si vede, che hanno errato alcuni Scrittori moderni, li quali scrissero prima di questa vltima sentenza del Sacro Consiglio li quali hanno ragionato di Polo come parte di Sorrento mà senza fondamento; poiche come viddero li Consiglieri, che furno all'eccesso v'è vn riuo, il quale descende da sopra, e diuide Massa da Sorrento, e poi passando per mezzo del scoglio detto volgarmente Petràpoli entra nel mare, lasciando à Sorrento vna picciola parte della marina di Polo verso Leuante, e tutto il resto verso Ponente infino al Portiglione à Massa.

C 2

Dopò

Dopò si ritroua vn'altra marina, doue sono acque sorgenti molto delitiose, chiamata *Marrigliano*, cioè *Marsigliano* da *Marsilio*, sopra v'è vn principale Casale, il quale hà forma di Città con Palazzi, case, e giardini, e varie strade chiamato *Serignano*, cioè *Sergiano* da *Sergio*; più à basso vi è vna bellissima possessione sopra il mare, doue si sono ritrouati vestigij d'edificij antichi con fontane, & aquedotti chiamata *Pipiano*, cioè *Pompeiano* da *Pompeo*; più innàzi girando il mare prima d'arriuare al Tempio di *Minerua* v'è vn casale sopra il mare con fontane, e giardini molto delitiosi, chiamato *Marciano* da *Martiano*, & vn'altro casale dall'altra parte del Promontorio verso il golfo di *Salerno*, con fontane, giardini, e delitie di mare, e di terra chiamato *Nerano*, cioè *Neroniano* da *Tiberio Nerone*, il quale mentre staua in *Capri* scorreua insino à questo loco, il quale era vicinissimo, nel cui lido si veggono grotte, e cauerne sotto terra, le quali erano molto familiari à *Tiberio Nerone*, & hauendoli piaciuto il loco per l'amenità dell'aria, e per le delitie del mare, e di terra, vi potè fare questi edificij, ouero li suoi amici.

Di questo parere è *Giulio Cesare Capaccio* nel libro 2. dell'istoria *Napolitana* nel capo 13. nel titolo *Situs Pagi*. doue dice *Neranum à Nerone fortasse dictum; conspiciuntur ex litore antra, & subterraneæ crypta, Tiberio Neroni familiares, qui dum Capreis commorabatur, potuit, & in ijs, locis edificia extruere, vel potuerunt Neronis amici.*

Il medesimo si può dire de gli altri lochi, li quali ritengono il nome de *Romani*, se bene alquanto corrotto, come *Tizzano* da *Titiano*, e simili, e tutti li lochi predetti sono vicini al mare, dalli quali facilmente poteuano i Signori *Romani* passare à *Capri*, perche il più distante è sei miglia; Finalmente nō è debole argomento, che li Signori *Romani* habbiano habitato in *Massa*, & edificatoui palazzi,

palazzi, e giardini il vedere la maggior parte delli territorij fatti in forma di teatro, come hò detto nel capo precedente, il che dimostra ch'è opra della potenza de' Romani, e che non si poteua fare da huomini ordinarij, come bene hanno giudicato quelli che l'hanno visto, & attentamente considerato.

C A P O V.

Delli Edificij, e Villa di Pollione fatta nella prima parte di Massa contigua col territorio della Città di Sorrento, chiamata Polo.

PER confirmatione di quello, che nel capo precedente s'è detto, cioè che li Signori Romani hanno habitato in Massa, vi hanno edificati Tempi, Palaggi, piantato vigne, e giardini delitiosi, mi, basterà per sufficiente argomento quello, che con tanta magnificenza fece Pollione nella sua villa, la quale fece sopra la marina di Polo, dal quale prese il nome, che hoggi di ritiene, Di questa villa, trattò diffusamente Statio Papinio Poeta antichissimo, perche fù maestro dell'Imperator Domitiano, il cui Impero cominciò nell'anno 83. di Christo, talche sono più di mille, e seicento anni, ch'è stato; poiche quando insegnaua Domitiano doueua essere almeno di 40. anni, e però fù nell'istesso tempo, nel quale visse Pollione, il quale fù nel tempo d'Agosto, & il primo anno di Christo fù l'anno 42. dell'Imperio d'Agosto Statio Papinio dunque nel 2. libro delle sue selue nel capo 2. dal verso io comincia à trattare della villa di Pollione, e dice che essendo stato in Napoli sua patria à vedere li giochi Quinquennali, li quali iui si faceuano, volendo ritornare in Roma fù inuitato da Pollione à vedere la sua Villa, si fermò Statio con Pollione alcun tempo, e dice che li piacque

que d'esserli fermato *sed iuuere mora*. E da quà comincia à descriuere la Villa. La loda per la difficoltà dell'opera, perche era situata frà li monti ch'haueua spezzati, dell'amenità del sito, e dell'edificij, & ornamenti, che vi haueua fatto Ragiona poi del lito, e marina di Polo, la quale è à guisa di mezza Luna, e dice.

Placito lunata recessu, e che il mare batte dall'vna, e l'altra parte.

Hinc atque hinc curuas perrumpunt equora rupes.

E dall'vno, e l'altro corno si allarga nel mezzo, cioè nella parte interiore del monte dando loco per l'edificio della Villa.

Dat Natura locum, montique interuenit unum

Littus, & in terras, scopulis pendentibus exis.

Il lito entra dentro, e attorno sono rupi altissime; poi descriue li bagni, li quali erano nella marina di Polo, e dice.

Gratia prima loci gemina testudine fumant Balnea.

Vi haueua fatto due grotte, con le sue lamie, nelle quali l'haueua rinchiuse, acciò fossero vtili; e non impedissero la strada per la spiaggia, essendo adesso destrutti detti bagni e restata la lor virtù nell'arene, le quali fanno effetti stupendi; poiche da gl'ultimi trè giorni di Luglio, e quattro altri prossimi sequenti d'Agosto ricoprendo con l'arene gl'infermi le membra del corpo offese, e continuando per spatio di mezz'ora, ò più conforme alla virtù delle complessioni, guariscono da mali, uscendo fuora col sudore il morbo: Appresso descriue il portico marauiglioso, per il quale del lito del mare per vna via coperta s'ascendeua sopra le rupi, dou'era edificata la Villa, opera degna di qualsiuoglia grã Città, e dice così.

Inde per obliquas crepit Porticus arces.

Urbis opus; Intino ad hoggi si veggono i vestigij di questo Portico, li quali dimostrano la sua magnificenza, era
si lun-

fi lungo, che superaua tutti li scogli, e sassi di quella collina.

Longoque domat saxa aspera dorso.

Doue prima che ui fosse edificato questo Portico vi era vn sentiero aspro, incolto, e senza niuna amenità.

Qua prius obscuro permisti puluere soles,

Et feritas inamena via.

Dopò essendo delizioso si ci vò con gusto. *Nunc ire uoluptas.* Hoggi questo portico si chiama comunemente il Portiglione, sotto del quale vi sono due grandissime grotte, quali alcuni giudicano, che siano quelle, le quali Pollione fece per li bagni, delli quali si è ragionato sopra. Loda poi questa villa, e dice ch'era felice per il mare e per la terra, perche haueua due Dii fauoreuoli Nettuno, il quale, con il suo imperio, c'hà sopra il mare lo fa tranquillo, e quieto, raffrenando le sue onde, acciò non facciano danno à questi edificij, & Hercole, (il cui imperio era in terra), defende i campi.

Felicia rura tuetur Alcides. E però conclude che questo portico si gode il fauore di due Dii.

Gaudet gemino, sub Numine Portus

Hic seruat terras. hic suis fluctibus obstat.

Finalmente descriue gli ornamenti dell'edificij, frà li quali vi era vna loggia di marmi bianchi, e pietre mischie.

Vbi marmore picta.

Candida purpureo distinguitur area giro.

Attorno v'era vn cordone, con punti rossi; v'erano li marmi africani gialli, e risplendenti.

Hic Nemadum lucent flauentia saxa.

V'erano bellissime pietre mischie. *Tbasosque, & Cbicas.* li Tassi habitauano in vna dell'Isule Cilladi *Ex qua maculosum marmor mittebatur,* come scriue Plinio, & appresso li Chii erano le pietre mischie, delle quali dice Plinio

Pri-

Primum ut arbitror versicolores istas maculas criorum lapidicina ostenderunt, cum extruerent muros.

L'anno 1624 Gio. Pietro Venaccia Cittadino di Massa Lubrense volendo fare vn'edificio in vna sua possessione, la quale stà à Polo, doue era la Villa di Pollione cauando li fondamenti ritrouò sottoterra vn gran Salone, con il pauimento di pietre mischie, perfettissime, D. Matteo Califano Cantore del Vescouato di Massa ne conferua alcuni pezzi bellissimi.

Statio nel lib. 3 delle sue selue nel primo poema verso il mezzo nel verso 95. introduce Hercole, il quale doueua essere qualche statua nel Tempio d'Hercole, che staua nelli confini di Sorrento, e Massa, come lo descrive l'istesso Statio nel secondo lib delle sue Selue nel secondo poema al principio doue dice.

Est inter notos Sijrenum nomine muros.

Saxaque Tyrrbena Templis onerata Minerua.

Giulio Cesare Capaccio nel secondo libro dell'istoria Napolitana nel capo 12. nel titolo *Antiqua Religio*, dice *Herculis Templum inter Surrentum, & Mineruæ Promontorium describit Papinius*. Et apporta li versi citati. Hor questo Hercole esorta Pollione, che li facci vn Tempio più grande, e magnifico, acciò non sia burlato da Giunone, la quale haueua vn Tempio vicino molto celebre; perche da Massa insino al fiume Silari vi sono 30. miglia, e tutto quel paese era habitato da Picentini, doue era il Tempio di Giunone, e dice.

Sed proxima sedem.

Despicit, & tacitè ridet mea numina Iuno.

E li dice già che haueua fatto tanti edificij, e speso tanti danari in accomodare il lito, & in fare il portico, per il quale s'andaua alla sua Villa, non conueniua, che con esso solo si mostrasse pouero, ma più tosto lo facesse.

con-

conforme alla sua magnificenza.

Da Templum, dignasque tuis conatibus aras.

E con questa occasione racconta Hercole gli edificij fatti da Pollione dicendo

Quid enim ista domus? quid terra priusquam

Te gauderet eras?

Nè la casa, nè la possessione si stimauano prima che Pollione le possedesse, e le quita.

Longo tu tramite nudos textisti scopulos.

Quella si lunga strada piena di pietre, e scogli, per la quale non si poteua caminare l'hai couerta con fabbriche, & appianata con vn longo Portico, per il quale dal lito del mare s'ascende alla tua Villa. Domitio Calderino nel Commento di Statio sopra questi versi dice. *Hoc ait propter Porticum, quam à littore ad Villam perduxit.* Et esplica Hercole la magnificenza di questo Portico; perche doue prima era vn piccolo sentiero, dopoi v'era vn portico con colonne altissime.

Fueratque ubi semita tantum.

Nunc ibi distinctis stat Porticus alta columnis.

E poi dice c'hauea con li grottoni ringhiuse l'acqua calde delli bagni acciò non impedissero la strada per il lito.

Ne sorderet iter curui tu littoris ora

Claustisti calidas gemina testudine Lymphas.

Riferisce Statio, che Pollione; il quale hauea edificato Tempij in Pozzolo, & in Napoli nel spatio d'vn'anno ampliò il Tempio d'Hercole con tanti ornamenti, che nella grandezza, e bellezza non cede à gli altri Tempij, hauendo in quello edificio spianato vn monte, e fatto facile la strada frà li sassi, cosi scriue nel terzo libro delle sue Selue nel primo Poema al principio, doue dice *O felix pietas,* e poco dopoi, *angustobisseni limite menses.*

Longa uum mirantur opus.

D

Questo

Questo fù quel grand'huomo *Asinio Pollione*, il quale fù condottiero dell'esercito Germanico, hauendo preso *Salone* Città della *Dalmazia* prima trionfò, e poi fù *Consule*, così l'affermano molti Scrittori; *Domitio Calderino*, il quale stampò le *Selue di Statio* con il suo Cōmento l'anno di Christo 1475. nel 2. libro delle *Selue di Statio* nel Poema 2. nel verso 69. dice *Inuentum fuit Asinij Pollionis, ut imagines bibliothecis ponerentur, qui primus bibliothecam publicauit.*

Gilberto Ginebrardo nel 3. libro della sua *Chronografia* nell'anno di Christo 32 dice *Asinius Pollio primus Romę bibliothecam publicauit.* Dell'istesso parere è *Giulio Cesare Capaccio* nel secondo lib. dell'*Historia Napolitana* nel Capo 12. nel titolo 2. E *Cesare Malignano* nella descrizione di *Sorrento*, & altri.

C A P O VI.

Della Città vecchia di Massa Lubrense.

D Estrutto il Tempio di *Minerua*, e la Città vicina, la quale edificò *Vlisse*, come nel primo Capo s'è prouato, li Cittadini edificorno sopra vn' altissimo, e fortissimo monte, il quale sporge sopra il mare, con altissime rupi inaccessibili vna Città, cō il Castello, quasi inespugnabile dalla parte del Mare, e questo fù circa l'anno di Christo 1150. e forse prima, e la ragione è chiara, perche in vna Chiesa antichissima di *S. Nicolò*, la quale staua dietro detta Città, & è durata insino all'anno di Christo 1636. v'era nel muro scritto cō caratteri *Francesi*, ma in latino ch'era stata cōsecrata nell'anno di Christo 1172. Dūque è verisimile, che tãto la Città, quãto la Chiesa siano state edificate molto prima, e q̄sta scrittura l'hanno vista tutti quelli, che vi sono entrati. Nel mese di Luglio 1636. per fortificare

care il piccolo Castello di Massa posto nel sito, doue era l'antico, e fortissimo Castello, fù necessario buttare à terra, e spianare la predetta Chiesa di Santo Nicolò, ma prima che ciò si facesse v'entorno dentro il Signor D. Gio. Battista Cangiano Primicerio del Vescouato di Massa, & il Signor D. Gio. Battista di Pastina per notare ogni cosa, e videro, che la Chiesa era fatta à lamia in quadro, e ch'era stata consecrata, come appareua, con alcuni sigilli rossi della forma seguente O e per vn'Epitafio scritto con caratteri Francesi: à man destra dell'Altare maggiore, con l'armi dell'antichissima Casa Cangiano. L'Epitafio è il seguente.

Anno ab Natiuitate Domini MCLXXII. XIV. mensis Aprilis, Hęc Ecclesia Sanctissimi Saluatoris, & S. Nicolai fuit consecrata.

Nicolaus Aloisus Canzonus F.F.

Nll'Altare maggiore v'era vn Crocifisso dipinto, sopra la volta della lamia v'era vna imagine del Salvatore pittura fatta à fresco bellissima, con vn libro in mano con caratteri Francesi. *Ego sum lux mundi.* Li predetti presero, con grandissima diligenza la testa del detto Salvatore, e con gran deuotione la portorno nella Chiesa dell'Annunciata, e la posero sopra la porta della Sacristia, doue al presente si conserua. Li sigilli stauano in quattro parti di detta Chiesa.

A mano sinistra dell'Altare v'era vn' Imagine della Madonna delle Gratie, e sotto vn'inscrizione, per la quale appareua, che detta Chiesa era stata reparata dopò 200. anni dall'istessa famiglia delli Cangiani, con le seguenti parole.

Aloisus Canzonus restaurauit banc Ecclesiam anno MCCCLIV.

Questa era la principale Chiesa della Città; poiche la maggior parte delli beneficij Ecclesiastici, li quali adesso

D 2 sono

sono nel Vescouato di Massa, sono stati trasferiti da questa antichissima Chiesa di S. Nicolò.

Il Castello di Massa era molto forte; poiche nell'anno 1391. essendosi reso il Castello Nouo di Napoli, e quello dell'Ouo al Rè Luigi III. d'Angiò, e molti Baroni del Regno alzate le bandiere Angioine, esso si mantenne sempre à deuotione del Rè Ladislao, come lo scriue Gio. Antonio Sòmone nella secòda parte dell'Historia del Regno di Napoli nel lib. 4. nel Capo 2. nel foglio 518. Et il Rè Ladislao in vno priuilegio concede alla Città di Massa Lubrense tutti li frutti, e rendite della gabella *Baiulationis*, con patto, che paghi ogn'anno alla Corte 50. onze di carlini d'argento, per pagare il salario al Capitano, & al Castellano, e Ministri, li quali saranno deputati per la custodia, e guardia del Castello di Massa. Questo priuilegio fu spedito *anno Domini 1399. die 6. mensis Decembris octauæ indictionis Regnorum nostrorum anno 13.*

La Città Vecchia di Massa si stendeua infino alla Chiesa di Santa Maria della Misericordia, doue adesso è il Seggio, nel quale si congrega l'Vniuersità quando si fa publico parlamento; iui era la porta di marmo, con due Torrioni, dentro v'era il Palazzo del Governatore, e le case delli principali Cittadini, le quali l'anno 1580. non erano ancora affatto destrutte, e mi furono da vecchi dimostrate; dentro la Città v'era la Chiesa dell'Annunciata, la quale era Catèdrale, questa ancora restò destrutta, e scouerta. ma Marco Cangiano pigliò la porta di pietra della Città vecchia, e la pose in questa Chiesa doue fin al giorno d'hoggi si vede, e cò elemosine di diuersi Cittadini la fè coprire cò farui il soffitto di rauole, come al presente si vede, e poi per l'assenso, e concessione dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Gio. Battista Palma Vescouo di Massa ci vnì il Còseruatorio delle figliole pouere, come appare per publico instrumento stipulato per mano di

Nota-

Notaro Gio. Domenico di Marino alli 4. d' Ottob. 1589. e nell' istessa Chiesa vi sono hoggidi l' Armi d' Alfòso I. Rè d' Aragona le quali erano nella Porta dell' antica Città.

C A P O VII.

Quando la Città vecchia di Massa Lubrense, con il Castello fù rouinata, e buttata à terra.

L' Anno 1459. mòtre il Rè Ferdinando Primo d' Aragona guerreggiaua con Giouanne d' Angiò Francese, Gio. Gagliardo Spagnolo familiare del Rè Alfonso hauendo il gouerno del Castello, e Città di Castell' à Mare di Stabia à persuasione di sua moglie le diede in mano de Francesi; Vico ancora, e Massa si ribellorno, e si dubita anco di Sorréto per la sospettione d' alcuni li quali secretamente fauoriuano le parti di Giouanne, e di Renato.

Tutto questo scriue Gio. Giouiniano Pontano nel primo libro de Bello Neapolitano sei carte prima del fine, doue dice *A Galiardo de ditio fit, iisdem diebus Vicani, Massensesq; ad Ioannem defecere, Surrenti quoque trepidatum est propter suspicionem familia Acciapædiorum, qui Ioannis Renatiq; partes clam fouebant.* Poi soggiùge, che per la prudenza d' Antonio Carrafa il quale haueua la custodia di Sorréto furno fatti vani li disegni d' alcuni. L' istesso scriue Mábrino Roseo nel libro settimo aggiunto al Compendio dell' Historie di Napoli scritto da Pandolfò Colleautio nel foglio quinto dopò il principio. Questa guerra durò quasi due anni, come scriue l' istesso Pontano nel fine del primo libro sopracitato dicèdo. *Hac duobus ferè annis gesta.* E nel principio del secondo Libro dice, che nell' anno di Christo 1461. Rè Ferrante cominciò à ricuperare le Città, e Terre del Regno ribellate, e prese dalli Angioini. Et in questo tēpo, come si hà hauuto per relatione de vecchi hauendo la Città di Massa

Lu-

Lubrèfe voluto perseverare nella ribellione per hauer' il Castello molto forte, e difficile ad espugnarsi per l'altezza delle rupi, fù due anni assediata, alla fine, per mancamento d'acqua, e vitto s'arrese; perche come scriue Pontano nel 2. libro citato Rè Ferrante nel fine dell'anno 1464. recuperò tutto il Regno, e nel spatio di 4 ò 5. anni mentre andaua per il Regno recuperando li lochi rebellati lasciò la Regina Isabella sua moglie donna molto prudente, benigna, e liberale Locotenente Generale del Regno; questa Regina alli 20. di Settembre 1464. fece vn' amplissimo priuilegio alla Città di Massa, nel quale li concesse molte gratie, e frà l'altre li fece vn' indulto generale della ribellione; con tutto ciò essendo ritornato Rè Ferrante vittorioso in Napoli acciò la picciola Città di Massa non li desse più fastidio, con nuoua ribellione fece rouinare, e buttare à terra il Castello, le mura della Città, li Palazzi del Governatore, & à altri huomini Principali, e tutte le case delli Cittadini, e destrutta anco la Chiesa Catedrale, il Vescouo fù costretto andare alla Chiesa antica di Santa Maria della Lobra sopra il mare doue si dice Fontanella, e li Cittadini ciascheduno alla sua possessione, e questo fù circa l'anno di Christo 1465. Da questo ebbero origine molti Casali; perche multiplicandosi li figli, e nepoti multiplicauano anco le case, con li loro giardini, e però non sono Casali, mà famiglie vnite insieme. Quel che s'è detto si caua euidentemente da vn' instrumento molto autentico fatto per mano di Notaro Gio. Coppola di Castell'à mare essendo Pacello Scoppa di Massa Giudice à contratti nell'anno di Christo 1470. alli 13. d'Ottobre, nel quale instrumento si dice che hauendo Rè Ferrante Primo d'Aragona concesso à Giouanni Sancez Consegliero Regio la Città di Vico, e di Massa, con titolo di Barone, e forse ciò fece per castigare la loro ribellione, acciò

ciò hauendo padrone non potessero così facilmente ribellarfi; per questa causa Rè Ferrante fece vna commissione al Dottore Rainerio d'Apuzzo di Castell'à mare, nella quale li comanda, che si conferisca in Massa, e diuidi li confini di Massa, da quelli di Sorrento, il quale procedendo alla diuisione, nel primo atto dice il sopradetto Notaro *Inuenimus primo Ciuitatem Massæ, seu eius districtum dirutam, & ad terram prostratam, cum fortilitio, seu Castello ad terram prostrato*, e poco dopò girando per il mare da Polo verso Capri *vsque ad maritimam Massæ Lubrensis, ubi est posita maior Ecclesia*. Questa marina, e Fontanel-la, nella quale era la Chiesa antica di Santa Maria della Lobra, la quale all'hora era Catedrale, come s'è detto di sopra.

Nell'anno 1528. hauendo Mōsù Lotrecco preso molte Città del Regno di Napoli mandaua Guernatori Francesi, & hauendone mandato vno in Massa il Sindaco della famiglia Liparulo con l'Eletto della famiglia d'Accetto fà vna protesta con dire, che già che Vico, e Sorrento; le quali sono Città murate hanno riceuto il Gouernator Francese, Massa era costretta anco à riceuerlo essendo state da Rè Ferrante buttate le sue mura per terra. Questa protesta si conserua fra li protocolli di Notaro Antonino di Turro. La Città vecchia di Massa si finì di derroccare circa l'anno 1550. con l'occasione d'edificare la noua Città, la quale s'edificò nell'istesso sito, doue era stata la vecchia, mà nella parte più alta, e forte, e si seruirno delle pietre con far le mura 14. palmi larghe; come al presente si reggono, e perche nella Città vecchia non v'era stata acqua sorgente dentro, mà cisterne molto piccole, in questa noua vi hanno fatto due cisterne grandissime, & altre piccole.

C A P O V I I I .

Della presa della Città di Massa Lubnese dalli Turchi.

NOtaro Giulio Cesare, di Turri Massese scrisse nelli suoi protocolli la seguente relatione narrando in breue quanto successe in quel fatto della presa di Massa da Turchi.

Alli 13. del mese di Giugno 1558. giorno, nel quale si celebra la festa di S. Antonio di Padua Lunedì nel far del giorno venne l'armata Turchesca contra la Città di Massa, e Sorrento con cento, e più galere, e tutte le saccheggiorno, e non vi rimase in Massa casa alcuna, la quale nõ fosse stata depredata, si pigliauano l'oro, argento gioie, e panni ricchi di seta, e lino, sturauano le botte di vino, rōpeuano li ziri d'oglio, solamente tre torri restorno intatte, e si saluorno quelli ch'in esse si ritirorno, cioè la Torre di D. Nicolò di Turre, la quale hoggi si possiede dal Signor Dottor Gennaro de Turre suo pronepote, la Torre di Pietro Palma, la quale è vicino al Vescouado, & hoggi la possiedono li Signori della famiglia di Pisa; la terza, la Torre di D. Andrea Liparulo, la quale hoggi si possiede dal Signor Dottor Leonardo Liparulo, e suoi fratelli; e scriue il predetto Notaro Giulio Cesare, ch'esso con tutti gli altri fù sacchegggiato, e li furno rubbate tutte le sue robbe, li fù presa la sua moglie con trè figliuoli maschi, e trè femine, si saluò lui, con il suo figliolo piccolo Antonino, il quale è stato anco Notaro, & è vissuto 83. anni. Fù grandissima la strage, e crudeltà, che vorno li Turchi, perche oltre, che nelle predette due Città fecero schiaui quattro mila persone, ammazzorno molti huomini, e donne, particolarmente li vecchi, al predetto Notaro ammazzorno la Madre, & il Socero, e perche andò in
Napoli

Napoli per riscattare la sua moglie, e figli, doue si trattene otto giorni, ritornato in Massa per la gran puzza, non li potè sepellire solamente rinchiuso in vna certa cappelletta trè corpi d'uccisi, restorno molti corpi de nobili insepolti, e da cani, e bestie deuorati. Era sì grande la puzza de gli huomini, & animali uccisi in ogni parte, che non vi si poteua praticare ammazzorno le vacche, e Castrati, & altri animali. Le case restorno tanto tormentate, e rouinate, spezzate le porte, e le ferrature, che per molti giorni non si poterno habitare.

Giulio Cesare Capaccio nel 2. lib. dell'Historia Napolitana nel capo 12. nel fol. 2. trattando dice di Sorrento *Cum Piali Bassanus anno 1558. Idibus Iunij die quo Diui Antonii Patavini Festum celebratur centum viginti longis Nauibus Prefectus, inspectante Neapoli barbaram scuitiam ostentans noctu inopinatè in Urbem impetu facto, ciuibus partim in captiuitatem redactis, partim perterritis, & in fugam per vicinos colles coniectis, Surrentum, Massamque vastauit, diripuit, incendit, miserimamque matronarum, & Sacrarum Virginum raptu calamitosissimo effecit. Ad duo millia hominum captiua ducta sunt,* Dell'istessa Città di Sorrento ragionando Cesare Molignano nella descrizione di Sorrento nel 3. foglio dice Piali Bassà Capitano di cento venti Galere à 13. di Giugno innanzi à gli occhi di Napoli la saccheggiò, e ne portò cattiuu in Costantinopoli due mila anime, nè rimase casa, che non fusse inuasa saccheggiata, e destrutta; l'istesso dice Cornelio Viti-gliano nella Cronica del Regno di Napoli nel capo quinto, & aggiunge, che frà li presi in Sorrento fù gran numero de Vergini Monache,

Il fatto seguì nel modo seguente; perche all' hora non vi erano le Torri di guardia nelle marine (le quali sono state fatte dopò dalla Regia Corte dalle quali si veggono da lontano venire li vascelli, dando auuiso con far fo-

co di notte) all' hora venèdo l'armata Torchesca di notte all'improuiso la mattina all'alba non fu vista da niuno. Posero in terra nella marina di Nerano due mila Turchi bene armati, con ordine, che se ritrouassero resistenza se ne ritornassero indietro ad imbarcarsi, per questo fine lasciorno in quella marina alcune galere, l'altre se ne vennero nella marina di Massa, e di Sorrento, le quali quando furono viste dalla gente di Massa, cominciò à fuggire in alto, pensando, che da questa marina fariano saliti li Turchi, mà s'ingannorno, perche s'incontrorno, con essi Turchi, i quali non hauendo ritrouato resistenza, haueuano saccheggiato li casali di sopra, e descendeuano cò la preda fatta, e con gli huomini, le donne cattiu, alcuni si saluorno fuggendo verso le montagne di Tramonto, molte altre persone si fariano saluate, mà quando furono nella pezza della vela, la quale stà sopra il Casale di S. Agata, venne vn falso rumore, che li Turchi veniuano da Vico, se ne tornorno à dietro, e diedero nelle mani de' Turchi. Nella torre di D. Nicolò di Turro v'era il suo fratello cò li suoi figli, & altri, li quali hauendo visto, che vn Turco in vna quercia, la quale era poco lontana dalla Torre voleua tirare ad vno, che staua nelli merli della Torre essi prima tirorno à detto Turco, la palla li diede in fronte, e cascò subito morto, e perche questo staua nel principio della strada, per la quale si va in detta Torre, li Turchi quãdo arriuauano à quel loco vedendo quel morto vluauano, e fuggiuano, e però furono securi non solo quelli, ch'erano nelle Torri, mà anco nel circuito d'esse.

D. Matthia Pisano Sacerdote molto venerando Hebdomadario di S. Gio: Maggiore di Napoli dopò alcuni giorni venne in Massa, & andò per tutti li casali di essa, scriuèdo in vn Catalogo tutti li nomi, e cognomi di quelli, ch'erano stati fatti schiaui da Turchi, & in 24. Casali trouò ch'erano stati 1493, se bene vi furono ancora altri,
delli

delli quali non potè hauerne cognitione. Il predetto Catalogo originale m'è stato improntato, mà perche saria cosa troppo lunga, e tediosa scriuere qui li nomi, e cognomi di tutti quelli, però porrò qui solo il numero di quelli, che furono presi da ciascheduno Casale conforme sono notati in detto Catalogo.

Dal Casale di Quarazzano	121.
Da Morta	143.
Da Serignano	26.
Da Campo	28.
Dall'Arolella	10.
Da Cigliano	36.
Da Priole all' hora Casale di Massa	24.
Dall'Acquara	43.
Dal Belvedere, e la Terra	63.
Da Schiazzano	149.
Da Monticchio	134.
Da Spitale	54.
Da Nerano	97.
Da Titigliano	33.
Da Serola	17.
Da Nuuola	23.
Da Torca	63.
Da Marciano	50.
Da Termene	60.
Dalla Pedara	60.
Da S. Agata	149.
Da Casa	70.
Da Mitrano	16.
Da Pastina	24.

Sono tutti 1493.

Occorse in quest'anno vn fatto notabile degno d'esser celebrato . Predicando in Napoli la Quadragesima seguente il Reueredo Frà Francischino Visdomini Frate di S. Francesco Conuentuale eloquentissimo, & insigne Predicatore, raccomandò in vna predica per il giorno seguente, che ciascheduno portasse vna bona elemosina per il riscatto delli poveri fatti schiaui da Turchi nella Città di Massa, e Surrento . La mattina seguente mentre voleua salire in pulpito se li fa incontro vna pouera vecchiarella, e li dice Padre hò inteso, che cercate la limosina per il riscatto delli poveri schiaui, io hò solo questa cinquina, ve la dò . Raccontò questo fatto in Pulpito, e disse questa bona donna m'hà tanto commosso, che hò subito mandato il mio compagno in camera à pigliare questo mio vasetto d'argento; Io non hò altro, e ce lo dò. Commosse tanto questo fatto gli ascoltanti, che si raccolse quella mattina frà polise di banco, e danari contanti sessantamila docati . In questa occasione si vidde anco la generosità delli gentilhuomini di Sorrento, li quali con hauer perduto tutte le loro robe con grandissimi prezzi riscattorno tutti li loro Cittadini cattiu, e l'istesso fecero li principali Massesi, li quali habitauano in Napoli.

Hauendo visto li Cittadini di Massa, che solo in quelle tre Torri predette, si erano saluate, quasi 600. persone, cominciorno ad edificare Torri in ogni locc, di modo, che quasi ogni casa ha la sua Torre. Il P. Vincenzo Maggio della Compagnia di Giesù hauendo edificato il Collegio dell'istessa Còpagnia in Massa c'edificò vna grandissima, e fortissima Torre, alla quale, non sò, se vi è simile nel Regno per rispetto delle predette Torri, e diece altre di guardia edificate dalla Corte intorno il territorio di Massa, sopra il Mare il P. Constanzo Pulcarelli della Compagnia di Giesù Poeta illustre nel 3. libro del-
li

li suoi versi, nell'Elegia 11. dopò carte 4. chiama la marina di *Massa torrita*, con la quale è difesa *Pallade Massesa*, cioè la Città di *Massa*, doue è il Promontorio di *Pallade* ò di *Minerua*, e dice così.

Massica, torrita Pallas defenditur ora,

Et sua de summo fulmina collo, iacit.

Perche anco tira dall'altissimo monte *pallé infocate*, con li pezzi d'artegliaria li quali sono nelle torri.

C A P O IX.

Delli Casali, e locbi, li quali circondano il Territorio della Città di Massa Lubrense.

LA Città di *Massa Lubrense* è Penisola circondata dal Mare da tre parti cioè da *Tramontana*, *Ponente*, e *Mezzo Giorno*, solo da *Leuante* è congiunta con il Territorio di *Sorrento*, è posta in vn loco altissimo, e naturalmente fortissimo, della quale dice *Giulio Cesare* *Capaccio* nel lib. secondo dell'*Historia Napolitana* nel *Capo 13.* nel titolo *Situs Pagi. Vndique mari alluitur Massica, eminentiori quodam loco, & natura munitissimo*. Perche il loco, doue era edificata la Città vecchia con il *Castello*, doue anco è cominciata la nuoua, è vn'altissimo monte sopra il mare; di là si descende in valli amenissime coltivate, con vigne, oliueti, e giardini delitiosi, in ogni parte vi sono fontane d'acque sorgenti limpidissime, leggiere, e molto sane, oltre li ruscelli, e riuoli, li quali corrono per alcune valli molto vtili, perche in essi vi sono fabricati li molini ad acqua, nelli quali commodamente si macina il grano necessario alla Città.

Nell'ultima numeratione si trouò esser di 604. fochi. E diuisa in 24. Casali, li quali hò posto nel *Capo* precedente, fra li quali è quello di *Priola*, il quale anticamente

andaua, con Massa.

Frà li Casali di Basso, quello di Quarazzano anticamente era molto principale, perche in esso habitò la Regina Giouanna Seconda, doue era il suo palazzo, e dopò destrutta la Città vecchia vi habitaua, e teneua Corte il Gouvernatore in quella casa, la quale stà all'incontro della Chiesa di S. Maria Maddalena, mà hoggi è rinchiusa nel sito del Collegio delli Padri della Compagnia di Giesù.

Quando Rè Ferrante primo d'Aragona l'anno 1470. fè la commessione al Dottore Rainero d'Apuzzo di Castell'à Mare, nella quale li commandaua, che distinguesse li termini del Territorio di Massa, da quelli di Sorrento, dice Giouanni Coppola Notaro, che cominciorno à fare il primo atto in Quarazzano, qual esso chiama Corazzano.

Il circuito di Massa per mare comincia dal scoglio volgarmente detto Petrapoli, verso Leuaute, il quale è diuiso per mezzo, per il quale passa il Riua, che và nel mare, & in quel sito v'è la Chiesa di S. Erasmo Padrone di Massa, poi circondandosi il mare verso Capri si stende infino alla marina di Massa detta Fontanella, dou'è vn fonte d'acqua fresca, anzi cauandosi nell'arena si troua acqua dolce: Quiui anticamente era vn bello Molo, infino ad hoggi si veggono dentro del mare alcuni suoi pilastri, in questo Molo vi stauano 60. Nauilij, li quali seruiuano per il traffico delle mercantie delli Cittadini Massesi, prima che si ritirassero ad habitare in Napoli. Carlo VIII. Rè di Francia mentre tenne questo Regno alli 27. di Marzo 1494. li concesse che tenessero vna Galera, sopra di detto Molo era edificata la Chiesa Maggiore di Massa, cioè la Chiesa Vecchia di Santa Maria della Lobra. Girando il mare si termina à Crapolla, & alle grotte Vaccare. Andando poi per terra si troua il Casale
di

di Marciano, doue sono fontane, e giardini molto deliziosi. Più in alto è l'Abbatia di S. Maria di Mitigliano, la quale hoggi possiede D. Anello di Maggio Archidiacono del Vescouato di Massa, questa Chiesa fù anticamente de Monaci Negri di S. Benedetto. In quel sito sono giardini assai belli. Sotto vi è vn Porto detto la Cala di S. Maria. Sopra v'è il Monte, e Casale di Termene così detto per l'altezza del loco, dal quale si vede l'vno, e l'altro mare quasi termine del Golfo di Napoli, e di quello di Salerno, del quale dice Giulio Cesare Capaccio nel loco citato. *Terminus Pagus est ob loci eminentiam, & in utramq; maris partem periuicundum aspectum.* Nella sommità di questo Monte vi è l'antichissima Chiesa di S. Costanzo primo Patrone di Massa, la cui Festa si celebra alli 14. di Maggio, alla quale per la deuotione vi concorre quasi tutta la Città, & in quel giorno li Maestri di detta Chiesa dispensano pane, e vino à tutti quelli, che lo vogliono. Io giudico, che questa consuetudine sia stata introdotta, per la difficoltà, e lunghezza del viaggio in salire quel Monte altissimo ad imitatione del Nostro Signor Giesù Christo, il quale satiò le turbe, ch'erano venute da lontano, con pani miracolosamente multiplicati.

Giulio Cesare Capaccio nel secondo Libro dell'Historia Napolitana nel Capo 14. nel Titolo Ecclesia Caprearum dice, che nella Chiesa Maggiore di Capri, la quale staua vn miglio, e mezzo lontana dalla Città vi era riuerito S. Costanzo Padrone di Capri. *Cuius Corpus Massæ seruari plerique affirmans*, e che dopò quella Chiesa fù trasferita nella Città, e la chiamorno S. Stefano.

E molto probabile, che li Massesi haueffero pigliato il Corpo di S. Costanzo da Capri, e portarolo in Massa fabricandoli quella sì bella Chiesa, e pigliatolo per loro Padrone, e grand'argomento di questo, e che la Città di Capri non dedicò la noua Chiesa Catèdrale à S. Costanzo suo

ſuo Padrone, come era ſtata la vecchia, mà à S. Stefano .

Con queſta occaſione voglio referire in breue quel che hò ritrouato della vita di S. Coſtanzo .

Fù S. Coſtázo nobiliſſimo, perche diſcendeua dall'Imperatori di Coſtantinopoli : fù molto Santo, e dotto : fù Patriarca di Coſtantinopoli: ſi oppoſe à gli Heretici, e ne conuertì molti; viuuo , e morto fù Illuſtre per li miracoli . Alcuni per penitenza di grauiffimi delitti incatenati con ferri furno da eſſo miracoloſaméte ſciolti da i legami reſtádo le catene di ferro dileguate eſſédo poi morto il ſuo corpo ſi portò nell'Iſola di Capri, doue fece molte gratie à quella Città. Non ſi ſà in qual tempo, & in che modo il ſuo corpo ſi foſſe trasferito in Capri , ſolo ſi ſà , che nell'anno di Chriſto 891. hauendo gli Agareni rouinata la Calabria venendo con l'armata in campagna la quale accoſtatofì à Capri li Cittadini atterriti, e per il timore fuggendo ſe naſcoſero nelle grotte, vna certa vecchiarélla, non hauendo potuto fuggire con gli altri , dimandato aiuto da S. Coſtanzo, li apparue il Santo, & hauendola, conſolata diſparue, e ſubito nata vna horribile tempeſta nel mare ſforzò li nemici à partirſi . Queſte coſe ſi ſono hauute da certi manuſcritti della Chieſa Maggiore di Beneuento, e della Libreria delli Reuerendi Padri della Congregatione dell'Oratorio de Gerolimini di Napoli. E poſto S. Coſtanzo alli 14. di Maggio nel Catalogo delli Sàti d'Italia còpoſto da Fra Filippo Ferrario Aleſſandrino dell'Ordine delli Serui della Madóna nel foglio 281.

Nell'eſtremità del Monte di Termene vi ſono li veſtigij del celebre Tépico di Minerua, doue inſino ad hoggi ſi ritrouano medaglie di bronzo, argento, & oro, vaſi di creta artificioſamente fatti , e varij marmi. Il Primicerio di detta Città ne trouò vna d'oro , la quale la conſerua. D. Ambroſio d'Amirrano l'anni à dietro cauando ritrouò vna medaglia d'oro, che peſaua mezz'onza.

Di

Di questo fa mentione Giulio Cesare Capaccio nel loco sopracitato dicendo *Ibique olim Mineræ sacellū erat, cuius adhuc reliquia videntur, & inuenti nummi græci, atque argentei. Vasa item ex argilla artificiosè confecta.*

Sotto il Tempio della Minerua v'è vn bellissimo Porto verso Ponente detto comunemente Teranto, doue v'è vn braccio di monte, che si stende più d'vn quarto di miglio, iui si rinchiude il mare, e vi sono trè grotte; due nel principio. La Prima si chiama la Grotta di Zenzinada, la Seconda Salaria, la Terza è nel fine, e si chiama del Capitello. In questo Porto possono stare commodamente 600. Naui, o Vascelli grossi, quando iui si ritirano, perche son difesi dalla Tramontana, e Magistrale, mà non dal Sirocco, e mezzo giorno, li quali fanno gran tempesta in quel mare.

Giulio Cesare Capaccio nel loco citato la chiama Angolo, forse perche comincia da vn' Angolo, e poi si allarga; del quale dice così. *Littus sexcentis nauibus per commodum flante nimirum Aquilone, ab Austro enim, & Afriso maxime ibi excitantur tempestates, & appellatur angulus à clauso maris latere, & inflexi sinus curuitate.* Nel fine di questo Porto vi è vna marinella con alcuni scogli, dopò segue vna montagna chiamata Capo di Penna appresso sequita Montealto, doue è la Falconera; perche iui li Falconi fanno i loro nidi; dopò sequita la Campanella, la quale è vna montagna con vna apertura tonda nel mezzo, appresso è il monte detto la Mortella tutto pieno di mortelle, & sotto vi stà la Tonnara detta della mortella, doue l'estate si piglia gran quantità di Palamiti, li quali si portano in Napoli. Di questi dice Giulio Cesare Capaccio nel loco sopracitato.

Maximam Palamides astate cladem accipiunt, qui Neapolim deuehuntur.

Appresso si ritroua il Cantone spiaggia, e marina di

F

Nerano

Nerano lunga d'un mezzo miglio, nella quale 40. anni sono si mosse la terra di più di 50. moggi piena d'oliue, e vigne, e si attuffò nel mare, doue si ritrouò vn cadauero d'un Gigante, il quale hoggidi si conserua in Napoli nel celebre studio del Signor Imperato al quale fè donare il Reuerendo Padre Don Seuero Turbolo; nella detta spiaggia, e marina di Nerano sono pesci esquisite, e l'Estate, perche si parte il Sole per tempo garreggia con Possilipo; nel Casale poi vi sono giardini, e fontane delitiose, dentro v'è vna bellissima Torre, qual fece edificare Bernardino Turbolo per difesa, & guardia de' Turchi. Li Signori Vespòli v'hanno costrutto due superbi palazzi. Da Nerano salendo in alto si ritroua vn'antichissimo Tempio à trè nauì con Colonne di marmo tutto dipinto con il pauimento di Musaico dedicato à S. Pietro Apostolo chiamato S. Pietro à Crapolla. Vi è vn'antico edificio sopra il mare, li cui vestigij dimostrano, che sia stato dormitorio de' Religiosi: Sotto v'è vna bella marina loco amenissimo solitario, e lontano dalla conuersatione de gli huomini. Si dice per antica traditione, che vi era vn gran Monasterio, & Abbadia de Monaci negri di S. Benedetto, hoggi ancora è Abbadia, la quale dal Sommo Pontefice si conferisce, e rende più di mille ducati. Sopra vi è vn gran territorio della detta Badia, doue è vna pianura, la quale si semina di grano, vi sono anco oliueti, e vigne. Il secundo giorno di Pascha di Resurrectione si celebra la Festa in detto Tempio con gran solennità: cantano la messa li Canonici, e Preti del Vescolato di Massa, e ci v'è à predicare quello, il quale hà predicato la Quadragesima nel Domo di Massa, vi concorre gran gente per mare, e per terra. Dopò la predetta marina di Crapolla vi è vn' Isoletta chiamata Hischia, e seguendo inanzi per mare si arriua ad vno luogo detto il Riua di Riucolo, doue sono le grotte Baccare, & iui si

ter-

termina il mare di Massa, doue quasi per vn miglio vi è vn'altra Isola detta la Vittera. Sopra vi è il monte di S. Elia, così detto per la Chiesa antica dedicata à S. Elia doue è vn grandissimo Oliueto, e caccia di quaglie; Dopò si troua il calale di Torcha, ò Torque, così detto à torquendo; perche da gli altri Casali torce, & alquanto si piega la strada; stà sopra vn monte poco lontano dal mare all'incontro di tre Isole bellissime chiamate Serenuse poste in forma triangolare, le quali sono come vn teatro di Pescatori, doue pescano pesci di sommo pregio celebrati per tutto il Regno di Napoli chiamati pesci delli Galli, perche quell'Isole hoggidì si chiamano comunemente li Galli; e ò forme si è detto di sopra; sono difese da due fortissime Torri di guardia molto alte di modo, che le predette Isole si possono sicuramente circondare, Giulio Cesare Capaccio nel loco sopra citato descriue tutto questo, e dice. *Torque pagus est quippe eo fortasse à ceteris pagis, qui ad triginta numerantur torqueatur, & stectatur paulisper iter. Non procul abest à mari contra tres pulcherrimas Insulas Serenusas nuncupatas triangulari grata forma intuentium oculis spectabilis Theatrum quodammodo piscatorium, in quo selectissimos pisces expiscantur.*

Più sopra si ascende ad vna gran pianura doue è il Casale di Santa Agata, (nel quale è vna grandissima, e bellissima Chiesa con ricchi addobbamenti, & è ben officata da molti Sacerdoti.) grande, e ricco, dal quale sono usciti huomini principalissimi, come si dirrà nell'vltimo Capo: Elodato da Giulio Cesare Capaccio per la quantità delle cerase tardiue, le quali si mandano à donare in Napoli, e dice così. *Santa Agathę pagus dulcissima ibi cerasa, que quoniam serotina sunt Neapolitanis munera seruantur.* Più appresso è il Casale di Monticchio così detto; perche stà sopra vn monticello, doue è vna bellissima Chiesa di S. Pietro ben seruita da Sacerdoti: Vi sono fontane, giar-

dini, e lochi di caccia di Focetole, e Turdi: Da questo Casale è uscito il Padre Costanzo Pulcharelli della Compagnia di Giesù Poeta Eccellentissimo, & il Fratello D. Paolo anco Poeta. D. Ignatio di Maria Monaco di S. Benedetto al presente Abbate di dett'ordine.

Dall'altra parte si descende al Casale di Pastina cosi detto dalla famiglia di Pastina, più à basso è l'Acquara, cosi detto dalla gran copia dell'acque, appresso è il Casale di Morta, cosi detto dalla quantità delle mortelle. Hor in tutti li predetti Casali, e ne gli altri, li quali lascio per breuità vi sono giardini con fontane d'acque sorgenti, e vigne con ogni sorte di frutti perfettissimi particolarmente di fichi, & vue, dalle quali si fa il vino molto leggiero, odorifero, & vtile à gli infermi da Medici molto commendato. Gabriele Parrifio *de laudibus Italiae* stampato in Roma l'anno 1571. nel foglio 569. dice *Neque enim dubium Massici, Surrentique, & Albani, atque Ceculi agri vites omnium, quas terra subinet in nobilitate vini principes esse;* Giulio Cesare Capaccio ragionando del vino di Massa dice *Vinum leue, odorum, ad vires conualescentibus confirmandas à Medicis maximè probatum.*

Nel territorio di Massa ci sono dieci Torri di Guardia fatte dalla Corte, la prima è nel Capo di Massa dopò la marina di Polo, doue è vn pezzo di Artegliaria: La seconda è quella della marina di Massa, doue si dice Capo di Corno, perche sotto la Torre v'è vna grotta in forma di corno, alcuni la chiamano capo di Coruo; la terza è quella di S. Lorenzo, la quale con vn longo braccio di terra sporge fuora nel mare cosi detta da vn'antica Chiesa di S. Lorenzo, la quale iui era; La quarta è la Torre di Vaccolo, La quinta è quella di Fossa da Papa; La sesta è quella della Minerua all'incontro di Capri altissima, della quale dice Giulio Cesare Capaccio, *Vna contra Capreas murorum altitudine, & longitudine quemque perterret.*

La

La settima è nel monte della Mortella, la quale è vn pezzo d'Artigliaria. L'ottaua è in Nerano seu al Câtone molto forte con due pezzi d'Artigliaria. La nona è in Recommoni. La decima è à Crapolla. Essendo le predette Torri altissime particolarmente quella della Minerua, e della Mortella, sono molto vrile, e necessarie, poiche quelli, che in esse notte, e giorno fanno la guardia particolarmente l'Estate scoprono molto da lontano li Vascelli nel mare, e danno auuiso la notte con tochi, & il giorno con fumo, e tante volte ciò fanno, quanti sono i Vascelli, che veggono.

C A P O X.

Della perfettione delli Pascoli di Massa Lubrense.

LI Pascoli di Massa per le mortelle, lentischi, allori, & altre herbe odorifere, delle quali si pascolano le Vacche, Castrati, e Porci, sono perfettissime, però, le carni di detti animali sono molto stimate, il Vitello dopò ch'è nato lo pongono nel pagliaro al caldo l'inuerno, doue lo tengono sempre rinchiuso, ne lo fanno mai vscir fuori, ma la madre li dà il latte la notte, e la mattina, e per due mesi lo nodriscono solo col latte, però sono di tanta perfettione, che superano tutti gli altri, che sono nel Regno di Napoli, & anco fuora d'esso, da Prencipi, e Signori molto stimati, e si vendono molto caro prezzo, il minor prezzo è dieci docati, li primi, e quelli, che sono allattati da due madri si vendono 18. e 20. docati l'vno; di modo che vscendo da Massa ogni anno almeno 600. vitelli, come si caua dalli libri di quelli, che esiggono le gabelle, ci entrono almeno sei mila docati; cominciano dal mese di Gennaro, e durano tutto Giugno, quelli, che nascono dopò, si vendono con minor prezzo.

Il Signor Vicerè di Napoli, gli Officiali, li Principi, e Signori Napolitani li mandano à comprare, sì che ogni mattina quasi ne vanno diece, e dodici nelle barche di Massa, sono chiamate vitelle di Sorrento, mà veramente sono di Massa, se bene ve ne sono ancora nelli territorij di Sorrento; però D. Paulo Portarello nella sua Elegia, sopra citata dice.

*Surrenti Vitulas tantis, quas laudibus ornant
Mille tibi verno tempore Massa dabit.*

Talche le carni di vitelle, le quali in Napoli si apparecchiano nelli sontuosi conuitti, communemente vanno da Massa. Giulio Cesare Capaccio nel secondo libro dell'Historia Napolitana nel Capo 13. nel titolo *fitus Pagi* dice *carnes vitulinae, quae Surrentino celebri epitheto laudantur, & ad lautissima conuiuia deponuntur, è Massa asportantur.*

Li Castrati ancora quando almeno per vn'anno intiero si sono pascolati, & alleuati nelli pascoli di Massa, sono sì perfetti, che non solo superano tutti gli altri del Regno, mà anco poco differiscono dalle Vitelle nella tenerezza, pinguedine, e sapore. Li porci ancora nati, e cresciuti in Massa, e quelli, che ci son venuti piccoli, e cresciuti almeno per vn'anno in essa, sono differenti da gli altri nella tenerezza, e sapore, ò si mangiano freschi, ò salati, però li loro presutti salati sono molti stimati, e cercati, e questi per differenza de gli altri sono communemente chiamati Cittadini. Io giudico che alla perfezione di queste carni, non solo ci concorrono li pascoli, mà anco l'acque dolci, e l'aria soaua: con ragione dunque Cesare Molignano nella descrizione di Sorrento nel 3. foglio ragionando del suo territorio, doue sono simili animali, dice con l'eccellenze dell'acque, e dolci herbe ministra cibo à vitelle, e porci domestici per le carni sì celebri, e preggiate.

C A P O X I.

Della Caccia d'ucelli, e pescagione di Pesci, che si fa in Massa'.

Sono in Massa in tutti li mesi dell'anno gran moltitudine d'ucelli d'ogni specie, quali pigliano li Cittadini di Massa con reti, & altri modi, l'uccidono con balestre, e Scoppette, Nell'Autunno imparticolare v'è la caccia delle Ficedole, Colombi, Turdi, e Turture, delli quali dice Giulio Cesare Capaccio nel libro secondo dell'Historia Napolitana nel Capo 13. nel titolo *Situs Pagi Autumni tempore peregrinarum avium ficedularum, Columbium Turturum, Turdorumque aucupio, maxima est delectatio.*

Nel mese d'Aprile, e di Maggio entrano le Quaglie in tanta copia, che pare che piouano dal Cielo, vanno à dare in alcune reti molto alte, e larghe attaccate à certe pertiche, ò canne grosse, e molto lunghe, quali chiamano Conti, e queste reti sono in più luoghi, nelle quali sogliono per ordinario entrare, con li Venti contrarij in certe hore determinate della notte, & anco la mattina; quelle che scampano dalle reti, le pigliano, con coppì anco le donne, e li figliuoli; altri con fochi, e cani le vanno cercando, altri con scoppette li tirano mentre volano, altri con Sprauieri, e quelle, che si pigliano in questo modo sono più stimate; perche il timore dello sprauiero le fa più tenere, e frolli.

Nel mese d'Agosto, e Settembre ritornano in maggior copia, e sono più grasse, sono tante, che di quelle d'Aprile, e d'Agosto si pigliano mille docati; perche non solo si vendono in Massa, ma ancora vanno in Napoli.

Di queste dice Giulio Cesare Capaccio nel loco sopracitato. *Ingens Septembri mense Cocurnicum volatus, ut coll:s,*

colles, arua, tecta ipsa occupent, quas venaticis canibus ingens faculis, lineis resibus prelongis arundinibus affixis gregatim aduolantes, incolę noctu sectantur, et studiosę persequuntur.

Vi è anco la caccia delli Falconi, Sprauieri, Becchacci, Pernici, e d'ogni forte d'vcelli.

La Pescagione non è meno diletteuole, & vtile della caccia; poiche li Pescatori in ogni mese sogliono pigliare qualche specie diuersa di pesci: si seruono di varij instrumenti, cioè di sciabiche, reti di fondo, Chiufarana, Nasse, & altri varij modi artificiosi.

Si pigliano Ricci spondoli. Et con ragione Caio Plinio secondo nel lib. 3. della sua Historia Naturale verso il fine ragionando del mare, il quale è da Cuma fino a Massa, la quale chiamà *Promontorium Minerue*, dice. *Hęc littora preter cetera in toto mari Conchylio, et pisce nobili annotantur.* ò come dice l'antica lettione, *Conchylio, et pisce nobilantur.*

Giulio Cesare Capaccio nel loco citato ragionando di Massa dice *Fert mare prestantissimos pisces scopulique ostreis annotati.*

Giouanne. Giouiniano Pontano nel lib. sesto *de bello Neapolitano* due carte prima del fine ragionando delle delitie di Massa, le quali sono nelli lidi del mare dal Promontorio di Minerua, infino alli Galli, dice, che all'incontro del Promontorio di Napoli, il quale dalle delitie prese il nome Posilipo, vi è vn'altro Promontorio chiamato anticamente le Pietre delle Sirene, e dice cosi. *Promontorium protenditur in meridiem, quod à delitiis sortitum nomen est; Pausylipum, e regione verò alterum existit Promontorium medium inter utrumq; sinum constituens, lapides olim Syrenum appellati.* Significando, che le delitie di questo Promontorio di Massa sono simili à quelle di Posilipo, e poi soggiunge, *inter autem lapidosos Promontorii vertices,* li quali sono la parte più alta del monte di Termene, doue
erano

erano giardini delitiosi, *sparsoſque naturali quadam, tum voluptate, tum artificio quaſi ſcopulos, loca ſunt inter ſeminata, ac paſſim conſita ab amenitate, et cultu iis etiam delitiis ut ab iis illectamentis dicte olim ſunt cauſu Syrenes irretiſſe nauigantes, traxiſſeque peregre venientes homines ad inhabitanda ſaxa.* Queſti ſcogli delitioſi, delli quali ragiona Pontano hoggi ſono chiamati li Galli, li quali ſtanno, come ſeminati nel mare, molto ameni, e delitioſi per la ſerenità dell'aria, e per l'herbe odoriſere, delle quali ſono pieni, oltre la varietà, e copia di peſci eſquiſiti. E queſti ſcogli erano le Sirene, le quali tratteneuano li nauiganti, e tirauano quelli, che veniuano da lontani paefi à fermarſi, & habitare in queſti ſaſſi. L' iſteſſo haueua prima detto Strabone nel Tomo primo della ſua Geografia nel lib. 5. verſo il fine, doue hauendo ragionato del Promontorio di Minerua ſoggiunge *Circumſlectenti verò Promontorium exigue quadam occurrunt inſula, ſaxoſa quidem, atque deſerta, quas Syrenas appellant.* Queſti, li quali nauigando per mare circondono queſto Promontorio nel fine ſ'incontrano con queſte Iſolette, hoggi chiamate li Galli, e per le delitie dall' Antichi dette Sirene.

Finalmente conclude Pontano, che al parere ſuo Virgilio hauendo hauuto mira à queſti lochi ſi delitioſi, à ſimilitudine loro finſe li Campi Eliſij. *Ac mihi quidem viſus eſt Virgilius ad eorum locorum imaginem ſuſſiſſe Elyſios ſecefus ut cum ait.*

*Secreti celant colles, et myrthea circum
Silua tegit.*

Queſto ſi verifica nelle colline di Nerano, e nel Promontorio di Minerua: poiche come habbiamo detto ſopra nel Capo 9. dopò il Tempio di Minerua v'è vn monte pieno di mortelle.

Voglio finire queſto Capo con la nobile, e ricca peſcagione delli Coralli, la quale ſi fa in diuerſi lochi di Maſ-

sa, ma imparticolare poco distante dal suo celebre scoglio chiamato comunemente il Veruece, forse per alludere à Capri, quale è mirata continuamente; da questo scoglio, come suo marito; perche *Veruex* in latino significa il marito della Capra. Hor' intorno à questo gran scoglio oltra l'abbondanza d'ogni sorte di pesci esquisite, come Cernce, Dentici, e simili, che però, è spesso circondato da barchette di pescatori, & alle volte, n'hò numerato 40. insieme.

Poco distante v'è gran copia di perfettissimi Coralli, e però vengono da Napoli, & d'altre parti huomini pratici con reti, & altri instrumenti rompendoli li raccogliono in gran quantità, e li portano à laorarare in Napoli. Dicono, che il prezzo di questi coralli siano docati 2500 & anco 3000. e però la Corte se l'hà riseruata.

C A P O XII.

Del Vescouado della Città di Massa Lubrense.

MAssa Lubrense hà la sua Chiesa Catedrale, nel loco detto Palma; perche, come hò detto sopra nel Capo secondo fù trasferita dalla marina da Monsignor Geronimo Castaldo Vescouo di Massa al loco, doue hora stà: e se bene molti di quelli, li quali habitano nella montagna, particolarmente in S. Agata, Torcha, e Monticchio contendeano, che si ponesse questa Chiesa in S. Nicolò, accioche stesse più in mezzo, nondimeno preualse il parere del Vescouo, delli Canonici, e della maggior parte delli Cittadini, che si ponesse, doue al presente stà; perche questo loco è più commodo à molti Casali attorno, e più piano, & ameno, massime che quì risiede il Governatore della Città, e pare che questa sia la Città.

Questa Chiesa Catedrale in diuersi tempi è stata in diuersi

uerfi lochi, prima nella Chiesa dell'Annunciata, doue adesso è il Cōseruatorio delle figliole, la quale staua dietro la Città vecchia, e per memoria di questo ci hanno cōseruato molti anni dopò, la sedia Vescouale di legno. Rouinata, e destrutta la Città vecchia rouinò anco questa Chiesa, come s'è detto sopra nel Capo settimo, e la Chiesa Catedrale si trasferì a Fontanella nella Chiesa antica di S. Maria della Lobra, di là fù trasferita nel loco, doue al presente stà, come s'è detto nel Capo secondo.

Hà la mensa Vescouale 700. docati annui d'entrata, li quali si raccolgono dall'oliueti, e magazzeni della marina, & altri censi, oltre la Mastrodattia.

Giulio Cesare Capaccio nel lib. 2. dell'Historia Napotana nel Capo 13. nel tit. *Situs Pagi* referisce, che ne gli atti delli Rè di Napoli, il Vescouo di-Massa Lubrense nell'anno 1299. litiga con li sudditi per l'entrate, e nell'anno 1343. dimanda l'entrate della sua Chiesa, le quali consistuano in vino, oglio, legne, frutti, vettouaglie, & animali. Adesso questo Vescouado hà tre dignità, cioè Archidiacono, Primicerio, e Cantore. Hà di più 12. altri Canonici, due Hebdomadarij, hà noue Parrocchie, 62. Sacerdoti di continuo, & altri *in sacris ordinibus*, 40. Clerici, 21. altri frà Beneficiati; & Assenti, li quali stanno in Napoli.

Non s'è potuto hauere certa notitia di tutti li Vescouui, li quali infino ad hoggi sono stati in Massa. Giulio Cesare Capaccio nel loco sopra citato ne riferisce diece, il primo fra Ludouido: il secondo Gio. Battista Borgia: Il terzo Geronimo Borgia: Il quarto Giacomo Scannapoco: Il quinto Geronimo Castaldo di Castell'à Mare: Il sesto Pietro Marchese: Il settimo Gio. Andrea Bellone Messinese, il quale fù nel Concilio di Trento: L'ottauo Gioseppe Faraone Panormitano: Il nono Gio. Battista Palma, oriundo da Massa. Il decimo Lorenzo Asprella di

Basilicata; L'vndecimo Agostino Quintio Raguseo Frate di S. Domenico: Il Duodecimo Hettore Gironda figliolo della sorella del Signor Regente Fulvio di Costanzo, e di Gio. Battista di Costanzo Arcivescouo di Cosenza: Il decimo terzo Maurizio Centino Ascolese Frate Conuētuale di S. Francesco Nepote del Cardinal Centino: Il decimo quarto è il presente Illustrissimo, e Reuerendissimo Alessandro Gallo Napolitano figliolo del Signor Giacomo Gallo eloquentissimo, e famosissimo Dottor di Legge, il quale oltre de gl'anni, che resse la Cathedra del ius Ciuile della matina nelli Studij Regij di Napoli, fù Lettore 25. anni della Cathedra del ius Ciuile della sera nelli medesimi Studij publici, e dall'Vniuersita di Messina, chiamato, vi lesse 6. anni, & in Padoua 10. con applauso di tutti; nell'anno poi 1588. fù da Rè Filippo Secondo dichiarato Conte Palatino.

Nella Diocese sono 9. Parrocchie. La prima è quella del Vescouado, il cui Parrocchiano suole essere vn Canonico d'esso; questa contiene cinque Casali, cioè Quarazzano, Serignano, Morta, l'Arolella, e Campo; dalla parte di Leuante si stende infino à Polo, da Ponente infino alla marina, dalla parte di sopra infino all'Annuntiatione della S. Andrata. La 2. è nel Casale di S. Agata. La 3. in Monticchio. La 4. in Torca. La 5. in Nerano. La 6. in Termene. La 7. in Schizzano. L'ottaua in Pastina. La 9. in Marciano antichissima Chiesa di S. Andrea fōdata d'Andrea di Maggio

Nel Vescouato di Massa v'è vn braccio di S. Cataldo Vescouo, e Padrone di Taranto. Ad istanza di Monsignor Alessandro Gallo la Sacra Congregatione de Riti all'vndecimo di Marzo 1640. hà concesso che l'officio proprio approuato per la Chiesa di Taranto si possa recitare nella Diocese di Massa, essendo adesso suo principale Padrone.

La Città, e Chiesa di Massa hà 7. Santi per Padroni
trè

Frater
liolo
,e
Il
ue-
de-
imo
co-
eg-
ius
et-
el-
a
di
le-
2
2-
2-
3
17
2

tre antichi, cioè S. Costanzo Vescouo, S. Erasmo Vescouo, e S. Cataldo Vescouo, e 4. moderni fatti nel secondo Sinodo Diocesano da Monsignor Maurizio Centini nell'anno 1628. cioè S. Francesco d'Assisi Istitutore de' Frati Minimi. S. Ignatio di Loiola Istitutore della Compagnia di Giesù, Santo Filippo Neri Istitutore della Congregatione dell'Oratorio de' PP. Gerolimini.

Nella Parrocchia principale del Vescouado di Massa ci sono 4. Monasterij de Religiosi. Il primo è nella Chiesa di S. Maria della Misericordia, la quale all'ultimo di Giugno 1523. fù concessa alli Frati Eremitani di S. Agostino dall'Vniuersità di Massa, e Confrati di detta Chiesa con alcuni patti, e capitoli, e poi alli 22. di Giugno 1567. rinouati, e confirmati per instrumento publico p mano di Notaro Gio. Domenico di Marino. Il secondo Monasterio è de' Frati Minimi di S. Francesco di Paula fondato nel loco, doue prima era vna Chiesetta di S. Processò; questo Monasterio è stato fondato dal Reuerendissimo D. Francesco Liparulo Vescouo di Capri, e suoi fratelli l'anno 1583. come appare dall'Epitaffio posto sopra la porta della Chiesa, dalla parte di dentro: Il terzo Monasterio è de' Frati Minori dell'Offeruanza di S. Francesco d'Assisi, alli quali fù concessa la nuoua Chiesa di S. Maria della Lobra edificata da fondamenti dall'Vniuersità, & huomini della Città di Massa, e detta concessione fù fatta alli 16. d'Agosto 1584. dall'Illustrissimo Gio. Battista Palma Vescouo di Massa, e dall'Vniuersità, come appare per istrumento publico p mano di Notaro Nicola Andrea di Maria. Il quarto è il Collegio della Compagnia di Giesù edificato dalli fondamenti per opera, & elemosine trouate dal P. Vincenzo Maggio Patritio di Massa, e Religioso dell'istessa Compagnia nel quale v'è vna bellissima Chiesa dedicata à S. Gioseppe, doue sono due Cappelle di stucco depinte à fresco, & indorate, nelle qua

li si contengono cento corpi, e 60. braccia de Santi Martiri con le loro statue di legno colorite, & indorate con li quadri, e pitture delli loro martirij col mese, & anno, nel quale furono martirizzati; opera sontuosa, e magnifica, della quale Ottauio Beltramo nella descrizione del Regno di Napoli stampata l'anno 1640 nel titolo Massa Lubrense, dice che non v'è simile in Italia, Nel detto Collegio v'è vn giardino di 40. moggie di terra con 4. fontane perenni pieno d'ogni sorte di frutti, & d'agrumi delli quali si pigliano 500. docati l'anno.

Questo Collegio si cominciò ad edificare l'anno 1600. e cominciò ad habitarsi alli 19. di Settembre 1604. giorno dedicato à S. Gennaro Martire Padrone di Napoli, e di tutto il Regno; & in quella prima mattina predicò il Reuerendissimo P. Mutio Vitelleschi all' hora Prouinciale della Compagnia di Giesù in questo Regno di Napoli, & al presente Preposito Generale dell' istessa Compagnia, il quale con la sua eloquenza, e dottrina honorò quella festa, e rallegrò tutta la Città di Massa, e dopo ci fu più volte. È stato questo Colleggio anco honorato cò la presenza del P. Claudio Acquaiua Generale dell' istessa Compagnia, il quale ritrouandosi in Napoli nel l'anno 1600. mentre s'edificaua nel mese di Maggio venne à vederlo, e si fermò alcuni giorni, li piacque assai, e l'approuò. Et oltre moltissimi Signori, e Principi titolati, li quali son venuti à vederlo, & alcuni vi son fermati più giorni; ci venne anco da Napoli l' Eminentissimo, & Illustrissimo Cardinale Sandoual, vi stette vn giorno, & vna notte, e li piacque tanto, che à spese sue si fece vn bellissimo quadro di S. Francesco Borgia con la cornice indorata di valuta di 50. docati in circa.

Nella Chiesa del Colleggio oltre li Confessori assidui si predica tutto l'anno le Domeniche, si dichiara la dottrina di S. Francesco Borgia, e si recita la coronella delle cinque piaghe

ghe con grandissimo concorso.

In questo Colleggio sono stati li PP. li quali fanno il terzo anno di probatione circa 20. anni continui, e sedici anni li scolari Rettorici in numero 27. in circa con due Padri Maestri, l'vno insegna la Prosa, e l'altro il Verso. Vi sono anco due Schole per li forastieri, vna di Grammatica, e l'altra d'Humanità, oltre la Scuola di Casi di Cosciēza alla quale vengono tutti li Preti, e Clerici della Diocesi.

Nella Loggia, la quale stà nel fine del primo corridoro di questo Colleggio vi sono due Colonne di Treuertino le quali con altre Papa Bonifacio III. diede à S. Catello Vescouo di Castell'à Mare, con le quali edificò la Chiesa Catedrale, la quale 60. anni sono, essendo cascata, & edificata la nuoua D. Hippolito Riua Vescouo di Castell'à Mare l'anno 1610. le diede al P. Gio. Battista Fasano Procuratore all' hora di questo Colleggio, e si posero in questa Loggia, doue al presente stanno. Nell'anno 1617. fu concessa la fondatione di questo Collegio all' Illustrissima Signora D. Costanza Pignatelli Marchesa di Modugno, al Signor D. Francesco suo fratello, & al Signor Marchese Ansaldo Grimaldo suo marito, come appare dall' Epitaffio posto sopra la porta del Collegio dalla parte di fuora.

Oltre li 4. luoghi de Religiosi predetti v'è anco sopra nella Città nuoua nella Chiesa antica dell' Annunciata, il Conseruatorio delle figliole fondato dall' Vniuersità di Massa, e da Marco Cangiano, come appare dalla donatione fatta dal predetto Marco Cangiano, & assenso, & concessione fattagli dal Reuerendissimo Monsignor Gio. Battista Palma Vescouo di Massa per instrumento publico di mano di Notaro Gio. Domenico di Marino alli 4. d' Ottobre 1589. e confirmata per Monsignor Gio. Lorenzo Asprella suo successore per instrumento publico fatto dall' istesso Notaro alli 24. di Marzo 1602. e dall' assenso

l'assenso regio concesso da D. Pietro Fernandez di Castro Conte di Lemos Vicerè del Regno di Napoli alli 28. di Febraro 1614 Nel predetto Conseruatorio sono adesso circa 70. figliole, le quali menano vita molto spirituale, attendendo all'oratione, & alla frequèza delli santissimi Sacramenti. Dicono ogni giorno l'officio diuino in choro, hanno 1500. docati d'entrata annui, & esse con le loro fatiche, e lauori ne guadagnano più di 500. altri Vi sono nella Parrocchia pincipale, molte cappelle deuote, la prima in Serigniano dedicata alla B. V. del Carmine la seconda di S. Filippo Neri fondata dalla nobile famiglia di Pisani nella quale vi sono due statue indorate in vna delle quale vi è la reliquia di S. Filippo Neri, & nell'altra di S. Cataldo la terza è nel Casal di Morta dedicata à S. Giacomo Apostolo ius Patronato della famiglia di Martini la quarta nel istesso Casale di Morta dedicata alla S. Trinita, la quale è ius Padronato della famiglia de Turri. La quinta è nel Casale di Campo antica cappella della Madonna molto deuota, e rinouata pochi anni à dietro. Ultimamente si è eretto per persuasione delli Padri della Compagnia di Giesù il monte per l'anime del Purgatorio nella Chiesa della Maddalena in Quarazzano alli 24. d'Aprile 1639. il quale vè ogni giorno crescendo essendo detta Cappella ius Padronato della famiglia di Marino.

C A P O XIII.

Quanto sia antico il Vescouato di Massa Lubrense.

L'Antichità del Vescouato di Massa Lubrense dipende dall'antichità dell'Arciuescouato della Città di Sorrento; perche quando Sorrento fu fatto Arciuescouato, all' hora la Città di Massa fu fatta Vescouato suffraganeo di Sorrento; però dice Ottauio Beltrano nella descritt-

descrizione del Regno di Napoli nel titolo Massa Lubrense. Il Vescouato di Massa si tiene comunemente per antico; pche essendo antico l'Arciuescouato di Sorréto, cōse queteméte sono antichi li Vescouati, che li sono soggetti

Circa l'antichità dell'Arciuescouato di Sorrento hò ritrouato varie opinioni, le referirò qui breuemente, e poi dirrò qual mi pare più probabile, Alcuni hanno detto, che l'Arciuescouato di Sorrento sia stato ordinato da S. Gregorio Papa I. il quale fu creato Papa nell'anno del Signore 590, e consequentemente all' hora ancora furono ordinati li Vescouati soggetti, cioè di Castell'à Mare di Stabia, Vico, e Massa. Questa sentenza si conferma, perche S. Catello Vescouo di Castell'à Mare fù accusato à 'Papa Sabbiniano successore di S. Gregorio, il quale fù eletto Papa l'anno 605. e visse meno d'vn'anno. Dunque S. Catello era Vescouo nel tempo di S. Grègorio.

Secondo si conferma perche *Laurentius, Episcopus Stabiensis*, il quale visse 40. anni, e 12. nel Vescouato, morì il secondo anno dell'Imperio d'Heraclio, il che fù secondo il Cardinal Baronio nell'anno 611. perche l'Imperio d'Heraclio cominciò nell'anno 610. Talche fù creato Vescouo nell'anno 599. nel quale era viuo S. Gregorio. Tutto questo si caua da vna antica inscrizione, la quale si conserua nella Città di Vico Equense, & è la sequente. *In hoc tumulo requiescit V. B. Laurentius Episcopus Sancta Ecclesie Ciuitatis Stabiensis, qui vixit ann. plus minus XXXX. Sedit in Episcopatu XII. Depositus die IIII. Kal. Martiarum Indiæ. XV. Imperante Heraclio Aug. anno secundo.*

La predetta inscrizione la riferisce Giulio Cesare Caccaccio nel libro 2. dell'Historia Napolitana nel Capo 10. nel titolo Episcopi.

Contro di questa sentenza vi sono alcune difficoltà. La prima perche S. Gregorio nel libro 1. del Registro nell'Epistola 32. scriue à Giouanne Vescouo di Sorrento. *Grego-*

rius Ioanni Episcopo Surrentino, e non li dà titolo d'Arciuescouo; anzi l'istesso Giouanni si sottoscriue, con gli altri Vescoui nel Sinodo Romano celebrato dall'istesso Pontefice S. Gregorio nel 4. loco. *Ioannes Episcopus Ciuitatis Surrentina*; il predetto Sinodo, con la sottoscrizione de Vescoui è nel 4. libro del Registro di S. Gregorio nel Capo 88. nell'Epistola 44. l'istesso Pontefice nel libro 8. del Registro nell'Epistola 17. e 18. scriue chiamandolo Vescouo Sorretino Eletto, e nel lib. 9. del Registro nell'Epistola 63. la quale è apportata nelli Decretali nel Capo secondo *de religiosis domibus* scriue ad Agapito Abbate, che la giurisdictione del Monastero vnito al suo non apparteneua al Vescouo di Sorrento. E se alcuno dicesse che S. Gregorio à niuno dà titolo d'Arciuescouo, ma tutti chiama Vescoui; rispondo, che non è così; perche nel primo libro del Registro nell'Epistola 60. e 62. dice *Gregorius Ianuario Archiepiscopo Garalitano Sardinie*, e nel lib. 4. del Registro nell'Epistola prima dice *Gregorius Ioanni Rauennati Archiepiscopo* e nel lib. 7. del Registro nell'Epistola 6. dice *Gregorius Eusebio Archiepiscopo Thess.*

Alla prima, & seconda confirmatione fatta sopra, per questa sentenza rispondo, che se bene S. Catello, e Lorenzo erano Vescoui di Castell'à Mare nel tempo di S. Gregorio, nondimeno quel Vescouato all'hora non era soggetto ad alcuno Arciuescouato, come ne anco il Vescouato di Sorrento, mà dopò, che il Papa fece Sorrento Arciuescouato li diede il Vescouato di Castell'à Mare soggetto con quello di *Vico*, e di *Massa*.

La seconda sentenza è d'alcuni, li quali dicono, che la concessione dell'Arciuescouato di Sorrento fù fatta da Papa Innocentio III. l'anno 1208. alli 16. di Luglio l'anno XI. del suo Pontificato; perche Innocentio III. fù creato Papa l'anno 1198. vi è vn'altra sentenza di altri, nella quale si dice, che Innocentio III. fece detta concessione
l'anno

l'anno 1228. questo è errore; perche Innocentio III. visse solo 18. anni, e sei mesi nel Papa, & arriuò all'anno 1216 talche era morto à quel tempo.

Questa sentenza si conferma, perche Innocentio III. nel capo *Constitutis de testibus, & attestationibus*, il quale nel 45. di quel titolo, chiama il Vescouo di Sorrento Arciuescouo dicendo *Constitutis in presentia nostra Archiepiscopo, & M. Canonico Surrentinis*.

Contra questa sentenza vi sono alcune difficoltà di momento. La prima perche *Alpharius Archiepiscopus Surrentinus* l'anno 1206. consecrò la Chiesa di S. Maria di Lauro à Meta Casale di Sorrento. Dunque era Arciuescouo due anni prima, che Innocentio ordinasse Sorrento Arciuescouato, il che fù l'anno 1208. conforme al detto loco.

La seconda perche nell'anno 1110. Barbato Arciuescouo di Sorrento ordinò Gregorio Prete Vescouo di Castell'à Mare, e mandò al Papa per la confirmatione forse, in quel tempo gli Arciuescoui eligeuano li Vescoui suffraganei, & il Papa li confirmaua. Nel breue, che mandò al Papa per la confirmatione, dice *Barbatus Dei gratia Archiepiscopus sedis sancta Surrentina Ecclesie*; doue anco dice *Ecclesia Stabienfis per Apostolicam institutionem Archiepiscopatui nostro subiecta*. Questo consta da vno antico breue, quale porta Giulio Cesare Capaccio nel tomo 1. dell'Historia Napolitana nel lib. 2. capo 10. tit. *Episcopi*. Questo fù 88. anni prima che Innocentio III. fosse stato eletto Papa.

La terza perche Leone Ostiense nel lib. 3. della Cronica Cassinense nel capo 28. se bene nella Cronica ristampata nell'anno 1616. in Napoli si referisce nel Capo 30. Dice dunque Ostiense, che Papa Alessandro II. nel 2. anno del suo Pontificato il primo d'Ottobre l'anno 1071. consecrò la Chiesa Cassinense, nella quale consecratione con il Papa vi furono tutti li Cardinali, ch'erano in Roma, diece Arciuescoui, e 44. Vescoui, molti Prencipi, e populo innume-

H 2 rabile;

rabile; fra gli altri Arciuescoui vi fu quello di Sorrento. L'istesso riferisce il Cardinal Baronio nel tomo 11. dell'annali Ecclesiastici nell'anno di Christo 1071. Et Henrico Spondano nell'Epitome dell'istessi annali nell'anno 1071 nel numero 2. Henrico Bacco Alemanno nel libro intitolato il Regno di Napoli nel titolo Sorrento nel fol. 48. Giulio Cesare Capaccio nel lib. 2. dell'Historia Napolitana nel Capo 12. titolo *Ecclesia Surrentina*, & altri.

Supposto questo non potè essere l'Arciuescouato di Sorrento ordinato da Innocentio III. perche questa consecratione fù 127. anni prima che Innocentio III. fuisse creato Papa, il quale fù l'anno 1198.

La più probabile, e vera sentenza è quella la quale dice che l'Arciuescouato di Sorrento fù ordinato da Papa Sergio III. il quale secondo il Cardinal Baronio nel tomo 10. dell'annali Ecclesiastici; & il Cardinal Bellarmino nella sua Cronologia fù creato Papa l'anno 908. e visse due anni. Talche ancorche fuisse stato il 2. anno' insino al presente anno 1643. sono 734 anni, che Sorrento è Arciuescouato, e consequentemente li Vescouati soggetti. Di questo parere è Tomaso Costo nell'Indice delli Vescouati, & Arciuescouati del Regno di Napoli nel foglio 36. stampato insieme con la Giunta, ouero 3. parte del Compendio dell'Historia del Regno di Napoli l'anno 1602. il quale nel 5. loco pone l'Arciuescouato di Sorrento, e dice l'Arciuescouo di Sorrento ordinato da Sergio III. hà soggetti il Vescouo di Vico, il Vescouo di Massa, & il Vescouo di Castell'à Mare di Stabbia L'istesso dice Henrico Bacco Alemanno nell'Indice delli Vescouati, & Arciuescouati del Regno di Napoli nel foglio 202. stampato con il Regno di Napoli l'anno 1620.

Et Ottauio Beltrano nella descrizione del Regno di Napoli stampata l'anno 1640. nel foglio 102. nell'Indice dell'Arciuescouati, e Vescouati del Regno di Napoli

Napolitane nel foglio 129. nel titolo di Massa Lubrense.

Questa sentenza falua tutte le difficoltà proposte sopra contro la seconda sentenza, cioè d'Alferio il quale era Arciuescouo di Sorrento nell'anno 1206. e di Barbato, il quale era Arciuescouo nell'anno 1110 e di quello, che si ritrouò nella consecratione della Chiesa Cassinense nell'anno 1071. li quali erano Arciuescoui prima che Innocentio III. fosse creato Papa, mà dopò Sergio III.

Da quel che s'è detto si vede, che il Vescouato di Massa è antico; poiche sono infino al Presente anno 1643. anni 734. ch'è stato ordinato, e sono 344. anni, che litigaua per l'entrate della sua Chiesa, perche ciò fu nell'anno 1299. come habbiamo detto sopra nel Capo 12. e la Chiesa di S. Nicola, la quale staua dentro la Città vecchia di Massa sono anni 535. che fu cōsecrata; perche fu alli 14. d'Aprile 1172. come s'è detto sopra nel Capo 6. e però è verisimile, che la consecrasse il Vescouo di Massa; poiche in quel tempo Massa era Vescouato.

C A P O . XIV.

Del Dominio della Città di Massa Lubrense.

LA Città di Massa Lubrense mai fu sotto il dominio de' Signori particolari, mà sempre sotto il dominio e Dominio Regio, come bene auuertisce Giulio Cesare Capaccio nel lib. 2. dell'Historia Napolitana nel Capo 13. nel fine, doue ragionando della Città di Massa Lubrense dice *Hoc quidem notatu dignum existimaui, nunquam bos oppidum Regulorum seruitutem promeruisse, Regij tantum Dominatus emulum*. E se bene alle volte è stata questa Città concessa d'alcuni Rè à Signori particolari, però non hanno conseguito la possessione, e dominio d'essa, come fu nel tempo d'Alfonso I. Rè di Napoli, il quale cominciò à regnare

gnare l'anno 1434. e morì nell'anno 1458. il quale fece Duca di Castell'à Mare, Vico, Sorrento, e Massa Gabriele Coriale, il quale morì presto, e li successe Marino Coriale suo fratello, il quale morì anco presto, senza herede, e li stati recaderono al Fisco, e però non li possederono. —

Di questo fà mentione Giulio Cesare Capaccio nel libro sopra citato nel Capo 12. nel titolo *Illustres Viri*, doue dice *Gabriel Corialis, vel Curialis ob corporis elegantiam, animique virtutes Alphonjo I. maxime charus, multa ab eo consequutus est, precipue Castrum Maris, Vicum. Massam Ducatus insignibus, qui cum immatura perisset Regie virtutis, & gratia Marinum Corealem fratrem Terre noua Comitem heredem reliquit, cū vero defuerint successores, &c.* Recaderno al Fisco.

Paolo Regio Vescouo di Vico Equense nel libro delli 7. Dialogi della felicità, e miseria, nel secondo Dialogo poco dopò la metà dice. Trà coloro, che furno illustrati d'Alfonso I. nel conquisto del Regno di Napoli ò per il valore dell'armi, ò per particolar'affettione vi fù Gabriele Correale, il quale da pouero gentilhuomo di Sorrento, lo fece Signore della sua Patria, di Vico, di Massa, e di Castell'à Mare, e d'altri lochi, e Castelli, il quale per il gran fauore appresso il Rè deuenne trà gli altri Baroui ricchissimo, e reputato felice, mà la sua felicità poco tempo durò; perche giouinetto morì d'infermità in Napoli con grandissimo dispiacere dell'istesso Rè, laonde successe ne' suoi stati Marino suo fratello, à cui il Rè confirmò la possessione di Sorrento, e dell'altre Città vicine. Costui morendo senza figli, li suoi stati ricaderno al Fisco.

Da qualche s'è detto facilmente s'inferisce che se bene furno concesse le Città predette alli sopradetti Signori Coreali per la breuità della lor vita non arriuorno ad hauer l'assoluto dominio d'esse.

E se bene dopò nell'anno 1471. Rè Ferrante I. d'Aragona figliolo dell'istesso Rè Alfonso I. concesse Vico, e Massa à D.

à D. Sancio Configliero Regio con titolo di Barone , però non si sà che ne pigliasse il possesso , e n'hauesse l'assoluto dominio, anzi costa il contrario ; perche hauendo Carlo Quinto Imperatore alli 19. d' Ottobre 1521. venduto à Giouanni Carrafa Conte di Policastro per quindeci mila ducati la Città di Massa, & ordinato, che li Cittadini d'essa li dessero il possesso senza replica.

Quando questa vendita, & alienatione venne alla notizia delli Cittadini , subito quasi tutti corsero à D. Raymondo Cardona all' hora Vicerè di Napoli, & humilmente lo supplicorno , che s'annullasse , la predetta vendita, la quale non si poteua fare , stante li priuilegij , e capitoli di Domanio cōcessi à detta Città dalli Serenissimi Rè d' Aragona passati; e frà l' altre ragioni, che apòrtorno, la principale fù questa, perche sempre la Città di Massa era stata sotto il Dominio, e Domanio Regio , il che se nō fusse stato vero li poteua rinfacciare questa falsità, cō dirli, 50. anni sono, nel tempo di Rè Ferrante primo d' Aragona sette stati sotto il dominio di D. Giouanne Sancio, e nel tempo del Rè Alfonso primo sotto il dominio di Gabriele, e Marino Coreale . Mà il Vicerè ammesa la detta ragione , per vera, come la fecero costare; subito rōcò annullò, e cassò la predetta vendita, & alienatione, e fece la Città di Massa, Contessa con ponere il titolo in faccia d'vn cittadino pouero, e li diede facoltà ch'essa si elegesse il proprio Governatore, e Capitano, come fanno tutti gli altri Baroni del Regno, e li concesse altre gratie, come più diffusamente diremo nel capo sequente, come appare per il priuilegio concessoli dal sopradetto Vicerè per commissione dell' Imperator Carlo V. spedito alli 15. di Nouembre 1521, il quale si conserua nell' Archiuio publico di Massa.

C A P O X V.

De variis priuilegijs concessi dalli Rè, e Regine del Regno di Napoli, alla Città di Massa Lubrense, e suoi Cittadini.

BEnche la Città di Massa Lubrense, e suoi Cittadini habbino riceuuto moltissimi priuilegijs dalli Rè, e Regine del Regno di Napoli, nondimeno parte per la lunghezza del tempo, parte per la negligenza, e poca cura in conseruarli se ne son persi molti. Soli alcuni pochi originali con li sigilli grandi di cera si sono conseruati nell'Archiuio del Signor Dottore Ascanio di Marino, quali il Signor Dottor Carlo suo Figliolo m'ha prestato, & vn'altro, n'hò riceuuto dalla Zecca.

Il primo è del Rè Ladislao nell'anno di Christo 1399. alli 6. di Decembre l'anno 13. del suo Regno, oue dice esser necessario che in essa Città si stabiliscano le gabelle, e li fiscali, che si deuono alla Corte Regia, e perche dubita, che per l'insolenza de gli esattori non sia aggrauata, particolarmente nella gabbella *Baiulationis* hanno humil mente supplicato, che li frutti, e rendite di detta Gabbella se li donino, e concedino, con recognitione, e pagamento annuo. Rispose il Rè *Vniuersitatis, et hominum supplicationibus inclinatis, quod etiam propter eorum merita maiori apud nos gratia digni sunt.*

Li concede tutte le ragioni, frutti, rendite, e prouenti di detta gabbella. *Baiulationis* della Città, e Casali e distretto, che si deuono ogni anno alla Regia Corte in perpetuo. Con patto che paghino ogni anno 50. onze di carlini d'argento, ò di qualsiuoglia altra moneta alla Corte per pagarfi il salario de Capitani, e della Guardia del Castello, e fortezza, e delli ministri della predetta Fortezza, e Capitani.

Il secondo Priuilegio è della Regina Giouanna seconda
spe

spedito nell'anno 1414. alli 8. di Settembre Indittione 8. nell'anno primo del suo Regno, nel quale priuilegio conferma tutti li priuilegij concessi à Massa dalli Rè Antecessori, e confirmati dal Rè Ladislao suo fratello, & altri di nuouo concessi da esso.

Il terzo Priuilegio è del Rè Giacomo, e della Regina Giouanna II. sua moglie concessoli l'anno di Christo 1415. alli 5. del mese di Nouembre 9. Indittione nell'anno 1. del Regno del Rè Giacomo, e secondo della Regina Giouanna seconda, nel qual priuilegio dicono che hauendo l'Vniuersità, & huomini della Città di Massa Lubrense humilmente supplicato, che si degnassero di confirmare li priuilegij, gratie, concessioni, & immunità concessegli dalli Rè predecessori, e confirmati dal Rè Ladislao, & altri di nuouo concesseli, delle quali ne stanno in possesso, come appare per le lettere da essi Rè spedite. Rispondono *Nos autè sincere deuotionis, & fidei, ac seruitiorū utilitū Vniuersitatis, & hominum predictorum, quibus in premissis, & maioribus à nobis exauditionis gratiam promerentur.* Li confermano &c.

Il quarto Priuilegio è della Regina Isabella moglie del Rè Renato di Angiò Luogotenente, e Vicaria Generale del Regno di Napoli; perche essendo il Re Renato di Angiò instituito herede dalla Regina Giouanna seconda, come fratello di Luigi terzo d'Angiò adottato dalla predetta Giouanna, fù chiamato in Napoli da vna parte de' Popoli, mà perche egli si ritrouaua prigione in Borgogna, vi mandò Isabella sua moglie, la quale vi fù riceuuta come Regina.

Hor questa Isabella alli 24. di Febraro 1436. concede all'Vniuersità della Città di Massa Lubrense per li meriti, e seruitij fatti, che sia sempre mantenuta nello Dominio del Rè, e che non sia mai venduta, nè donata, e che possa, estraere grani, & altre vettouaglie da qualsiuoglia parte del Regno, e che non li sia dato fastidio dalli Portolani, e

Guardiani delli porti, e marine, ne siano obligati à pagare più di quello, che pagano gli habitatori delli luoghi, e li conferma tutti li priuilegij delli Rè predecessori.

Il quinto priuilegio è del Rè Renato d'Angiò alli 8. di Giugno 1438. doue dice che essendoli stato humilmente supplicato *ex parte Vniuersitatis, & hominum Ciuitatis nostra Demanialis Masse Lubrensis*, che li volesse confermare le gratie, e priuilegij concesseli dalla Regina Isabella sua moglie Vicaria Generale del Regno, li conferma, e concede di nuouo con tutti gli altri concessegli dalli Rè predecessori, & imparticolare dalla Regina Giouanna II. e che possino estrarre ogni sorte di vettouaglie da qualsiuoglia parte del Regno, e che non siano molestati dalli maestri Portolani, e custodi delli porti, e marine, ne siano obligati à pagare più di quello, che pagano gli habitatori delli luoghi, doue si fa l'estrattione.

Il sesto Priuilegio è della Regina Isabella moglie del Rè Ferrante I. d'Aragona Luogotenente Generale del Regno di Napoli spedito alli 20. di Settembre 1464. doue fa indulto, e concede il perdono, e la remissione della ribellione, & *crimen lese Maiestatis in quocunq; capite* alla Città di Massa, & à tutti i suoi Cittadini, per hauere spontaneamente sequito, e fauorito Giouanni Angioino, e li concede anco, che hab bi il Capitano, il quale eserciti giustizia come haueua nelli tempi passati, & che sij fatto ad electione di essa Città.

Il Settimo Priuilegio è della Regina Giouanna moglie seconda di Rè Ferrante I. la quale dopò la morte di Rè Ferrate, che morì nel principio dell'anno 1494. restò Luogotenente Generale, e Signora del Regno di Napoli. Questa alli 8. di Decembre 1495. concede vn gran priuilegio alla Città di Massa, doue dice *considerantes itaque merita sincera deuotionis; & fidei Nobilium, et egregiorum virorum Vniuersitatis, et hominum Ciuitatis nostra Masse, grataque plurimum,*

rimunus et accepta seruitia per eisdem Serenissimo Domino Ferdinando secundo Regi Siciliae, Hierusalem, etc. & filio nostro carissimo in recuperatione sui Regni, et nobis prestata, et impensa, quaeque praestantur ad praesens, et praestituros speramus de bono semper in melius. Per questi meriti, & altri rispetti per mera liberalità, e gratia particolare, dona, e concede la Doana, ò Gabella di detta Città di Massa, la quale l'Vniuersità, & huomini d'essa gli anni passati teneuano, e possedeuano, e poi per la ribellione fatta con adherire al Duca Giouanni Angioino contra il Rè Ferrante I. nostro consorte, e dice *contra felicitis recordationis quondam Dominum Regem Ferdinandum nostrum consortem Colendissimum* ne furno priuati della possessione, con tutte le ragioni, & entrate concesse à detta Vniuersità, e huomini in perpetuo, & in Burgésatico

L'ottauo Priuilegio è di Carlo VIII. Rè di Francia, il quale tenne il Regno di Napoli vn'anno, e mezzo alli 27. di Marzo 1494. concede all'Vniuersità, & huomini della Città di Massa Lubrense vn gran priuilegio, nel quale si contengono molte gratie concessegli. Prima ch'ogn'anno se le dia vn Capitano Regio per amministrare la giustitia, e che nel fine dia conto all'officiali in Sindicato; secondo che gli huomini di detta Città possino tenere vna Galera, mà non siano sforzati ad andare in essa, se non sono prouisti delle cose necessarie alla nauigatione. In confirmatione di questo scriue Gio. Antonio Sommonte nella parte seconda dell'Historia della Città, e Regno di Napoli nel lib. 2. nel Capo 10. nel foglio 121. che nel tempo del Rè Manfredi huomini particolari delle Città maritime armauano galere, e che vna volta in Barletta combatterno contro vna naue 4. galere, 2. di Sicilia, & vna di esse era di Messer Simone Ventimiglia, l'altra era di Sorrento di Messer Paulone Donorso, l'altra di Puzzolo di Messer Errico Spada.

Terza li conferma tutti li priuilegij concessi à detta Vniuersità dalli Rè, e Signori passati di questo Regno di

Napoli, li quali hà per espressi, & imparticolare le gratie, che si contengono nelli priuilegij, e scritture loro.

Il nono, & vltimo Priuilegio è dell'Imperator Carlo V. per mezzo della commissione fatta à Don Raimondo Cardona Vicerè del Regno di Napoli, il quale nel regio Colaterale Consiglio li concessè vn'amplissimo priuilegio alli 15. del mese di Settembre 1521. Hauendo Carlo V. venduta la Città di Massa con li suoi Casali, Ville, Castelli, fortezze, con tutte l'entrate, e pagamenti fiscali, Capitanaato, e Mastrodattia con tutte l'altre rendite, entrate, attioni, e ragioni spettanti al Barone, e con il vero, e misto imperio, cognitione delle prime, e seconde cause ciuili, criminali, e Mistè à Giouanne Carrata Conte di Policastro Consigliero Regio per prezzo di docati quindicimila, il detto Vicerè alli 19. d'Otto bre 1521. diede vna commissione à Giouanne Traietto Dottore di legge, che si conferisse à Massa, e consignasse la possessione di essa, e delle cose predette à Geronimo Brancaccio per parte di detto Conte, e comandò al Capitano, Vniuersità, Sindaco, & Eletti, & à tutti gli altri di detta Città, e Casali, che subito, e senza replica douessero consegnare detta possessione.

† Venuta detta venditione, & alienatione alla notitia delli Cittadini di Massa subito corsero à detto Vicerè, & humilmente lo supplicorno, che dichiarasse nulla, & inualida detta vendita; perche se bene tale, alienatione (sopposti li priuilegij, e capitoli di Domanio concessi à detta Città per li Serenissimi Rè d'Aragona predecessori, e cõfirmati più volte;) de iure non si poteua fare, & ancora perche era molto vtile allo stato, e seruitio regio considerata l'importanza, e qualità, fedeltà, sito, e conditione d'essa Città conseruarla nel regio Domanio per petuo, nè separarla da quello, nè alienarla ad altri. Nondimeno per dimostrare la loro singolare affettione, è fedeltà, offerirno di pagare li quindici mila docati alla Regia Corte per li presenti bisogni,

fogni, e necessità occorrenti, e che si facesse ad essa Città
 Vniuersità la vendita di detto Domanio in perpetuo, e
 delle cose predette, raggioni, il Capitanato, e Mastrodattia,
 com'era stata fatta al predetto Conte di Policastro, e
 per le dette cause si degnasse di reuocarla, & annullarla,
 particolarmente perche essa Vniuersità nella alienatione
 di se stessa, e delle sue raggioni per ogni legge deue essere
 preferita à qualsiuoglia altra persona; massime acciò sem-
 pre stà nel dominio, e Domanio della Regia Corte, come
 è stata sempre per il passato infino ad hoggi. Però deter-
 minò questa causa con le sequenti parole. *Facta oblatione
 predicta per eos dictorum quindecim millium ducatorum dis-
 cussisque priuilegijs, & capitulis dicta Vniuersitatis, & oblatione
 predicta, et venditione predicta facta dicto spectabili Comiti
 Policastri non dum executata, habita super eisdem in Sacro Regio
 Consilio matura consideratione, et deliberatione, praesertim, quod
 in venditione, et alienatione ipsius, vniuersitas ipsa habet ius of-
 ferendi, & preferri debet cunctis alijs emptoribus, alijsque iustis,
 & rationabilibus causis mentem regiam, et nostram dignè mo-
 uentibus, et inducētibus nobis, et regio Collaterali Consilio visum
 fuit alienationem, et venditionem predictam stantibus predictijs
 priuilegijs, et oblatione dictorum ducatorum quindecim millium
 non potuisse, nec debuisse fieri ipsi spectabili Comiti Policastri, et
 minime effectui mandari, nec ad executionem deduci posse, et
 debere. Immo promissionem, et venditionem factam reuocandam
 esse, et reuocari debere prout eam de certa nostra scientia matu-
 re, et deliberate precedente dicti regii Collateralis Consilii deli-
 beratione, et potestate legibus absoluta, reuocamus, irritamus, et
 annullamus, dictamque Vniuersitatem, quatenus forsè alienari
 potuisset, praesertendam fore, et preferri debere pro dicto pretio
 cuiuscumque emptori, et in regio Domanio perpetuo retinendam
 fore, et esse, atque debere.*

E li concede molti altri priuilegij, e fra gli altri la Por-
 tolania, la Zecca, Pesi, &c. Et imparticolare che l'Vniuer-
 sità,

fità, & huomini d'essa habbiano potestà, licenza, & autorità di eleggere ogni anno, seu nominare in perpetuo tre huomini virtuosi, idonei, fedeli, e grati alli predetti magistrati per Capitanij della detta Città, delli quali il Vicerè del Regno, il quale farà in quel tempo ne debbia eleggere vno, se li pareranno sufficienti, & idonei; dichiarando che li detti nominandi per Capitanij non possino essere Cittadini di detta Città, ne conuicini, ma distanti 18. miglia da detta Città, e li dà autorità d'eleggere il Mastrodatti dalli Notari Cittadini di detta Città solamente, e concede à detta Vniuersità, & huomini d'essa che in caso, che si facesse qualsiuoglia vendita, alienatione, ò concessione dalli predetti Rè, heredi, ò successori nel Regno di detta Città, & officij predetti à qualsiuoglia persona con qualsiuoglia forma, anco per causa d'urgentissime necessitá, benchè v'inferissero il presente priuilegio con qualsiuoglia clausula derogatoria, sia nulla, & irrita, come se non fosse stata fatta, & à quelli di detta Vniuersità, & huomini *impune resisti volumus predictis Maiestatibus, hereditibus, et successoribus in dicto Regno, et quibuscunq; aliis officialibus regis, etiam armata manu, per quam defensionem resistentiam, & contradictionem in casu predicto non incurrant in aliquam poenam, et notam infamiae, et rebellionis.* E li concede molte altre gratie, le quali si possono vedere nel presente priuilegio, il quale si conferua l'originale autentico nell'Archiuio di detta Città di Massa Lubrense.

C A P O XVI. & vltimo

De gli huomini illustri in ogni professione usciti dalla Città di Massa Lubrense,

LA Città di Massa Lubrense haue hauuto huomini molto illustri in ogni stato, e professione, connumerando

rando tanto quelli, li quali sono nati in essa, quanto li oriundi di essa.

E per cominciare dal stato Ecclesiastico. Haue hauuto fino ad hoggi, & altri li quali non si ne può hauer notizia, esatta 9. Vescoui. Il primo è stato D. Tesselino Fontana, Vescouo di Vico Equense fatto nell'anno 1330. da Papa Giouane XXI. detto XXII. nell'anno 14. del suo Põtifica- to. gli altri otto Vescoui sono stati fatti da 70. anni in quà.

Il secondo D. Leonardo Liparulo Vescouo di Nicotera dottissimo Legista, & fe stampar le sue opre intitulate de feud.

Il terzo D. Gio. Battista Palma Vescouo di Massa Lubrense oriundo da Massa.

Il Quarto D. Geronimo Pisano, il quale da Canonico dell'Arciuescouato di Napoli fu fatto Vescouo di S. Marco in Calabria.

Il quinto D. Francesco Liparulo Vescouo di Capri.

Il sexto D. Pietro Antonio Caputo Abbate di S. Giouanne Maggior di Napoli Vescouo di Larino.

Il settimo D. Andrea Caputo Vescouo di Lettere, e Gragniano.

L'ottauo D. Alessandro Liparulo Referendario in Roma, e poi Vescouo della Guardia, al presente Vescouo di Campagna.

Il nono D. Consaluo Caputo Vescouo di S. Marco al presente di Catanzaro. Delli predetti Vescoui fanno men- sione Giulio Cesare Capaccio nel 2. libro dell'Historia, Napolitana nel Capo 13. nel titolo *Ciues*. Et Ottauio Beltrano nella descrizione del Regno di Napoli stampato in Nap. l'anno 1640. mentre tratta di Massa Lubrense nel foglio 130.

Nello stato Religioso haue hauuto molti huomini insi- gni. Fra Valentino di Massa il primo Generale Italiano nella Religione de Minimi di S. Francesco di Paula.

Frà

Frà Marcello Mollo, e frà Stefano di Martino furono Prouinciali del predetto Ordine de Minori.

Fra Ambrosio Fontana insigne Poeta, il quale nell'anno 1608. stampò in versi l'Apologi. Fu Guardiano di S. Maria della Noua di Napoli, e Ministro Prouinciale delli Frati Minori dell'Offeruanza.

Frà Raimo Tizzano fù più volte Priore di S. Domenico di Napoli, e Prouinciale di Napoli.

Così anco frà Reginaldo de Accetto.

D. Seuro Turbolo Monaco Cartusiano fù huomo di gran valore nella sua Religione. Fù in S. Martino di Napoli molti anni Vicario, e 25. anni Priore, 5. anni in Pauia, rinnovò la Chiesa di S. Martino di Napoli con stucco, & oro, e con nobilissimi quadri di mano di ualenti Pittori, fece il Capitolo e la Sacristia musata di vari legni di grã prezzo, doue spese più di settantamila ducati, fece molti panni d'Altari tessuti con oro di gran qualità, & valore, multiplicò l'entrate del Monastero cõprando molte possessioni, & augumentandole con esquisita cultura di modo, che hoggi fruttano il doppio.

D. Vincenzo Cãgiano è stato Procurator in Roma delli Padri Cartusiani, adesso è Priore di S. Giacomo di Capri.

D. Archangelo Festinese Religioso di S. Benedetto Procurator Generale di Monte Casino.

D. Angelo della Noce Lettore di Teologia in Monte Casino.

D. Ignatio di Maria buon Filosofo, e Teologo è stato Vicario del Monasterio della Santissima Trinità della Caua, e di quella di Caieta Priore del Monasterio di Monte Casino, & Abbate di dett'Ordine.

Fra Maestro Alfonso di Martino hà letto in San Domenico di Napoli Filosofia, e Teologia, e predicato in molte Città principali.

Fra Vincenzo di Mari dell'Ordine Heremitano di S.
Ago-

Agostino insigne Predicatore hà predicato in Roma, Venetia, Bologna, & in Napoli, & in altre principalissime Città d'Italia, e sempre con la prima audienza, e primato.

Il P. Vincenzo Maggio della Compagnia di Giesù molto stimato dalli Vicerè del Regno di Napoli, da Principi, e Signori, del quale fa mentione Giulio Cesare Capaccio nel libro intitolato il Forastiero nella giornata X. & Ottavio Beltrano nel loco sopracitato.

Il predetto P. Vincenzo con il suo valore, & elemosine riceute da diuerse persone hà fabricato il gran Tempio della Casa Professa della Compagnia di Giesù in Napoli, e poi dall'Eccellentissima D. Isabella Feltria della Rouera Principessa di Bisigniano fece fondare tanto detto Tempio, quanto la Casa con grosse entrate da spenderli solo per detta fabrica, con le quali entrate si è tutto il Tempio stuccato, & indorato, con pitture nella Cupula (ch'è la maggiore di tutte quelle del Regno) esquisite. La predetta Signora Principessa fù molti anni penitente sua, dalla quale fù grandemente amato, e stimato. Li fece fondare ancora il Nouitiato di S. Vitale in Roma della istessa Compagnia di Giesù, & il Collegio di S. Ignatio in Napoli dell'istessa Compagnia chiamato comunemente il Carmine. Hà fondato in Massa vn gran Collegio dell'istessa Compagnia di Giesù con nobilissimo edificio, e bellissima Chiesa, della quale si è ragionato sopra nel capo 12. il quale dopò esser vissuto 67. anni nella Compagnia con grande edificatione d'anni 84. se n'è passato à riceuere, come speriamo, il premio delle sue fatiche.

Nella Compagnia di Giesù vi sono stati, e sono moltissimi Religiosi nati, ò oriundi di Massa, delli quali sono stati, e sono molti gran Filosofi, e Teologi, li quali hanno letto pubblicamente Filosofia, e Teologia nel Collegio di Napoli, e Città del Regno, e Casi di Coscienza.

Il P. Vincenzo Marino lesse nella Città dell'Aquila Fi-

K

loso-

lofopia, e Teologia, e nel Collegio di Napoli due corsi di Filosofia.

Il P. Francesco Antonio Perfico 'lesse due corsi di Filosofia nella Città di Beneuento, & auuisato, per legere il corso di Filosofia in Napoli morì.

Il P. Pietro Antonio Perella hà letto Filosofia nella Città di Cosenza, e poi Teologia nella Città di Catanzaro, doue hebbe alcuni Padri della Compagnia di Giesù per scolari, e poi lesse anco Teologia nella Città di Capua, e poi hà letto vn corso di Filosofia nel Collegio di Napoli con gran sodisfattione tanto che lesse anco il secondo corso, il quale non finì per vna grauissima infermità, dalla quale miracolosamente guarito si diede in tutto alle missioni del Regno con gran honore della Compagnia di Giesù, e frutto grande de Popoli.

Il P. Gio. Leonardo Fiorentino ha letto Filosofia nella Città d'Atri, & in Capua ancora. È stato Rettore della Compagnia di Giesù in Barletta, & in Nola doue morì cō grandissima edificazione dell'istessi Padri, e de secolari, ser uendo à gli ammalati.

Il P. Anello Scoppa hà letto Casi di Coscienza nella Città di Cosenza, Tropea, Montelione, Reggio, Salerno, Nola, e Massa.

Il P. Marino Simeone hà letto Casi di Coscienza in Ciuita di Chieti, & è stato Rettore d'Atri.

Il P. Pietro Anello Perfico è stato il primo, il quale hà letto Casi di Coscienza nelle Città del Regno di Napoli. Lesse nella Città di Cosenza l'anno 1592. per spatio di 4. anni, e nella Città di Catanzaro l'anno 1596 per dui anni continui, & in Castello à Mare sette anni, & in Massa 18. anni continui. Hà stampato vn libro intitolato *De primo, ac prapipuo Sacerdotis Officio*, & vn'altro intitolato *De Diuino, & Ecclesiastico Officio, seu de Horis Canonis*, ch'è stato molto accetto à tutti. È stato Rettore del Collegio di Barletta,

letta, e di quello di *Massa*, e Vicerettore più volte di *Cosenza*, di *Catanzaro*, e di *Castell' à Mare*. Hà predicato molti *Quaresimali*, due à *Catanzaro*, vno nella Città di *Taurina*, in *Polistina*, in *Castrouillara*, à *Rogliano*, à *Scigliano*, in *Santa Agata delli Goti*, in *Sorrento*, in *Massa*, in *Ariano*, in *Napoli* trè *quaresime*, & altroue, che sono in tutto 25. *Quaresimali*, oltre tanti annuali in diuerse Città del Regno, e *Missioni* in *Capua*, *Auersa*, *Ariano*, & altre Città con li suoi *Casali* con grandissima edificazione di tutti andando sempre à piedi con le *bitaccie* in collo; mendicando il vitto more *Apostolico* con frutto mirabile istituendo *Congregationi* di *Preti* instruendoli in materia di *Casi* di *Coscienza*, e di *cerimonie*, di *Nobili*, & *Artigiani*, e facendo *conuerfioni* di molti gran peccatori, li quali essendo stati molti, e molti anni senza voler scoprire li peccati loro per vergogna, poi li confessauano pubblicamente per la gran *contritione*, che n' hauuano.

Ottauio Beltrano nella descrizione del Regno di *Napoli* nel titolo *Massa Lubrense* nel foglio 130. frà gli altri *descendenti* da *Massa* dice, il *P. Pietro Anello Persico* della *Còpagnia di Giesù* hà fondato il *Monasterio* delle *Monache* della *Santissima Trinità* di *Napoli*, e datoli le *regole*.

Con questa occasione voglio breuemente esplicare in che modo il *P. Pietro Anello Persico* fondò detto *Monasterio*, & è il seguente.

Il primo giorno di *Quaresima* dell'anno 1598. fù mandato il predetto *P. Pietro Anello Persico* dall' *Eminentissimo Cardinal Gesualdo Arciuescouo* di *Napoli*, e dal *P. Antonio Lisio Preposito* della *Casa Professa* della *Compagnia di Giesù* di *Napoli* à dir la *Messa*, e dare le *Sacre Ceneri* alle *Monache* di *S. Geronimo*, & à sentire le loro *confessioni*, e comunicarle, doue per due anni continui hauendo esercitato detto ministero, & hauendoli predicato tutti li giorni di *Quaresima*, e le feste dell'anno; alcu-

ne Monache si determinorno di riceuere la riforma, e perche in detto Monasterio non la poteuano commodamente offeruare:perche non tutte la riceueuano si fabricò vn nuouo Monasterio nella strada di Costantinopoli conrigua al Monasterio di S.Andrea, e l'impetrò vn Breue dalla Santità di Papa Clemente VIII.in virtù del quale alli 25.di Gennaro 1600. D.Curtio Palumbo Canonico dell'Arciuescouato di Napoli,e Vicario delle Monache caudò dal detto Monasterio di S.Geronimo XI.Monache professesse desiderose della riforma,e le fece entrare nelle carrozze apparecchiate per questo effetto nelle quali erano le loro madri,ò sorelle,e l'inuidò al nuouo Monasterio. Dopò sequirno 30. altre, le quali erano state Nouitie in detto Monasterio. In questo nuouo Monasterio il predetto Padre Persico spese sei anni continui in confessarle, e predicarli; l'instrui, e li dièe le Regole. Dopò il settimo anno si trasferì il Monasterio sotto Santo Martino, doue stà al presente.

Il P.Gio.Battista de Mari buon Filosofo, Teologo, e Predicatore è stato Rettore di Ciuità di Chieti, & di Capua,e sono più di 6. anni,che stà nella Casa professa di Napoli,doue fa grandissimo frutto.

Il P.Honofrio de Mari hà letto Filosofia nella Città di Colenza,& al presente legge Teologia nella Città dell'Aquila,per persona di molta edificatione,e di grandissima espettatione.

Il P.Costanzo Pulcharelli,d'altri detto Portarelli,della Compagnia di Giesù illustrissimo Poeta,le cui opere furono stampate in Napoli l'anno 1618. stimatissimo da tutti per la gran bontà di vita,e per la dottrina,& eruditione.

Vi è stato anco il suo Fratello D. Paolo Sacerdote di Massa, il quale hà stampato alcune opere in verso, delli quali fa honorata mentione Giulio Cesare Capaccio nel libro secondo dell'Historia Napolitana.nel capo 13. nel titolo

titolo *ciues*, doue dice *Poetices curiosissimi Portarelli fratres*.
 E nel libro intitolato il Forastiero nella giornata X. dice,
 che in Massa sono stati dottissimi Poeti, due germani Portarelli.

Vi è stato ancora il Signor Caualliero Gio. Battista Marino Poeta molto insigne, le cui opere vanno per le mani de' solleuati ingegni, con somma stima dell'autore giudicato non inferiore di qualsiuoglia insigne Poeta antico.

Haue hauuto Lucio Giouanni Scoppa, il quale compose il Spicilegio, & vna Grammatica, e lasciò vn censo annuo di docati 60. per vna scola Publica nella Città di Napoli, nella quale s'insegnasse gratis la sua Grammatica à tutti quelli, che ci volessero andare, & infino ad hoggi si fa. Eresse anco in Napoli la Chiesa di San Pietro in Vincula suo iuspatronato.

Vi sono stati, e sono molti Dottori Teologi, e frà gli altri D. Gio. Paolo Caccauelli, D. Honofrio Scoppa Dottore Teologo, D. Gio. Battista di Pastina, e D. Francesco de Mari licentiati in Teologia, & vn'altro Gio. Battista Pastina Teologo. Vi sono stati, e sono molti Dottori di legge, e frà gli altri il Signor Mario Palma | Leonardo Liparulo cò suoi figlioli, Giulio de Turri il quale fù anco del Collegio de' Dottori, hebbe tre figlioli Dottori, il Signor Gioseppe Gio. Andrea Dottori di Legge, & il Signor Gennaro Dottore Teologo. Gio. Andrea de Mari, Horatio Scoppa, Ascanio, e Carlo di Marino suo figliolo. D. Gio. Domenico, Leonardo, e Giulio Cesare Maggio, D. Gio. Domenico d'Amitrano, D. Francesco d'Orso Dottore, e Vicario Generale di molti Vescoui, D. Horatio Maltraceia Dottore, e Vicario Generale del Vescouo di Milito, e di due Vescoui di Massa il numero di Dottori adesso arriua à cento incirca che sono nella Città tanto oriundi, quanto natiui Anello Turbolo gran Matematico, del quale scriue Giulio

lio Cesare Capaccio, *Anellus Turbolus Mathematicis studijs insignis*; scriue anco trà li Cittadini di Massa Marco Cägiano, il quale medicò molti anni in Napoli con gran credito dicendo *Marcus Cancianus medicinę artis peritia excellens*.

Con questo si possono numerare altri Medici eccellenti, li quali con gran credito hanno medicato in Napoli, come li Signori Bartolomeo Persico, Francesco Antonio Amitrano Cesare di Martino, Geronimo Cangiano in Massa, & in Capri, e Gio. Andrea Fontana in Massa.

Vi sono stati due insigni Chirurgici, il Signor Gio. Andrea, e Pietro di Martino, il quale molti anni medicò in Napoli.

Haue hauuti Officiali. Il Signor Gio. Vincenzo Cangiano fù prima Auuocato Fiscale, e poi Consigliero. Cesare suo fratello fù principale del Collegio de' Dottori di Legge, del quale dice Giulio Cesare Capaccio nel loco citato, *Qui publicas administrationes in foro summa cum sua laude gessit*. Il Signor Gio. Caputo Presidente fatto in tempo del Duca d'Ossuna:

Haue hauuto, & hà Baroni, e Titolati.

Ottauio Beltrano nel loco sopra citato trattando della Città di Massa Lubrense numera fra li suoi titolati li Caputi, li Turboli, li Martini, li Vespoli, & altri.

Hanno alcuni tenuto banco publico in Napoli prima che li banchi si ponessero nelli lochi Pij; di questi. Il primo fù Berardino Turbolo. Il secondo è Prospero suo fratello. Il terzo Gio. Alfonso Liparulo. Il quarto Mario de Mari, e Caputo. Delli Turboli, e Caputo scriue Giulio Cesare Capaccio nel loco sopra citato, che sono usciti dalla Città di Massa. *Prodiere ex ea Ciuitate Berardinus Turbolus felici prosperaque fortuna ad negotia peragenda, & Prosper frater, qui ad Indos, & Esbyopes merces importandas curauit, Ioannes, & Augustinus Caputi ad diuiliarum sulmen aduecti. Augustinus Regulus effectus*.

E nel

71 E nel libro intitolato il Forastiero, nella giornata X. dice, che altri sono nobilitati con matrimonij anco di piazze nobili, come di Casa Carrafa Brancaccio Caraccioli, e simili.

Li Cittadini di Massa sono stati sempre celebri nell'arte militare.

Il Rè Roberto nell'anno 1330. alli 9. di Gennaro fa vna honorata patente à D. Tefellino Fontana, nella quale dice, che li conferisce la Cappella Reale di S. Pietro ad *cursum* in Salerno si per li suoi meriti si anco *ad supplicationis instantiam Federici Fontana fratris tui Ducis militum, et quam grata seruitia nobis prestita cum suis strenuis militibus, Iaccone Perfico, Iosepho Fontana, Iacobo Liparulo, Ioanne Caputo, Petro Monforte, et alijs suis commilitonibus suis sumptibus.*

La sopradetta patente è inferita nella Renuncia della detta Batia di S. Pietro fatta dal sopradetto D. Tefellino quãdo fu fatto Vescouo di Vico per mano di Notaro Giulio Cesare Grillo di Salerno.

Nel seculo passato dell'anno 1500. vi sono stati molti valorosi soldati.

Pietro Monforte Alfiere nell'Esercito di Carlo V. s'acquistò gran gloria. Berardino Monforte da tutti celebrato per la sua gagliardezza, Cesare Cacace Capitano per spatio di 47. anni in diuerse guerre, e particolarmente nell'Esercito di D. Giouanne d'Austria si portò virilmente. Tomaso Fontana gran Guerriero, Giosepe Fontana suo fratello Capitano valoroso nella guerra di Portogallo sotto il Rè Filippo II. il quale morì nella guerra nauale di D. Gio. d'Austria Gigante Perfico Alfiere nella guerra di D. Giouan Austria contro Turchi, e molto valoroso nell'armi delli sopradetti fa molto honorata mentione Giulio Cesare Capaccio nel libro 2. dell'Historia Napolitana nel Capo 13. nel titolo *Ciues*, doue dice che la Città di Massa *in re militari peritos protulit.*

E poi

E poi nomina, e loda li sopradetti.

Vi sono stati ancora molti huomini piſi.

Giulio Cesare Capaccio nel suo libro intitolato il Forastiero nella giornata 10. riferisce alcuni, li quali hanno fondato, & edificato Chiese in Napoli, cioè li Bozzabotri edificorno la Chiesa della Santissima Trinità, doue al presente stāno li frati minori Reformati di S. Fracesco d'Assisi.

Li Turbo li la Chiesa di S. Catarina da Siena.

M. Antonio Festinesc la Chiesa, e Conuento di S. Maria de gli Angioli in Nap. e di S. Agata in Massa cioè l'anticha Nardo Palma diede principio al Mōte della Pietà di Nap. perche essēdo stati cacciati gli Hebrei dal Regno, cominciò esso cō cēto cinquanta docati à fare impignare nel sopportico della strada de gli Orefici in Napoli. Poi si trasferì questo monte nella Chiesa dell'Annunciata nelle scale sotto lo Spedale. Ultimamente nella strada di Seggio di Nido, doue s'è fatto vn nobilissimo palazzo. Giulio Cesare Capaccio nel loco sopracitato nel Capo 13. verso il fine, dice che fu Autore del Monte della Redentione, dicendo. *Nec sumnum Religionis studium in iis ciuibus pretermittam, qui Redemptionis montem erigere conati sunt are publico collato auctore Nardo de Palma.*

Li Cittadini di Massa hanno fondato in Napoli vn Mōte per il maritaggio delle figliole pouere di Massa, il quale hà di capitale più di cento mila docati, oltre gli altri monti delle famiglie particolari, come delli Pisani, Cangiani, Pastini, Maggi, Mari, Caccauelli, Seuerino, Festinesc, Maldacea. Saluator di Pastina nel suo Monte oltre l'entrate, che lasciò per il maritaggio delle figliole della sua famiglia, lasciò anco entrate per il vitto, e libri, delli giouani, che studiaranno della sua famiglia, e cento docati per pigliare il grado di Dottore. Di più lasciò che in Massa vi fussero 4. scole gratis vna d'humanità per la quale lasciò 80. docati annui, e tre nelle quali s'insegnasse legere, e

scri-

scrivere, e la dottrina Christiana, lasciando per ciascheduna 25. docati annui, le quali sono in essere vna in S. Agata, l'altra in Morta, la terza in Termene.

La Città di Massa Lubrense hà molte famiglie, le quali da 400. anni in circa hanno vissuto nobilmente, come ben dice Ottauio Beltrano nella descrizione del Regno di Napoli nel titolo Massa Lubrense nel foglio 131. Anzi alcune famiglie sono più di 500. anni, come quelle de Liparuli, Căcianî, de Marino, de Fôtana, Perfico, de Maria Maggio, Pisani, de Simoni, d'Amitrani, de Maria, de Pastini, de Scoppa, de Perelli, de Maldacei, de Turri, de Palombi, de Tizzani alla Titiani, de Pulcharelli, d'Aveta, de Palma, Montforte, de Gennaro, Moscetta, de Parascandoli Vicedomini, & altri come queste famiglie habbiano vissuto nobilmente molti anni sono si proua dalle loro fondationi di Chiesa, e iuspatronati li quali hoggi di possedono, e molte altre ragioni, & anco da i loro monumeti sin com'è si dirà appresso.

Incominciando dalla famiglia de Cangiani, come habbiamo detto di sopra nel Capo 6. Nicolò Aloisio Cangiano fondò la Chiesa di S. Nicolò, e la fe' consecrare nell'anno 1172. & Aloise Cangiano la fe' riparare nell'anno 1354.

Notaro Gio. Coppola di Castell'à Mare nell'instrumento, che fece della diuisione delli termini frà Massa, e Sorrento alli tredici d'Ottobre dell'anno 1470. riferisce che Giouanne Maldacea haueua in Massa in Feudo la gabbella di detta Città con il scaunaggio, & la gabbella *Baiulationis* dalla Regia Corte per concessione della Sacra Regia Maestà, e della fedeltà, & assicuratione fattagli per li Sindici costaua per publico instrumento fatto l'anno 1167. alli 14. di Luglio per mano di Notaro Andrea di Turro della Città di Massa sottoscritto da Leone Palumbo dell'istessa Città Giudice Annuale.

L

Tal

Tal che si inferisce che tanto Gio Maldacea, quanto Andrea di Turro, e Leone Palumbo 600. anni à dietro viueuano da nobili; perche in quel tempo molti Notari in Napoli erano di Seggio; e nell'anno 1021. Benedetto Tizzano di Massa del Casale di Monticchio fondò la Chiesa vecchia di S. Pierro di detto Casale, talche sono 622. anni, che questo viueua da nobile, già che fondaua Chiesa. fin come appare dal sequente instrumento il quale benchè accennato di sopra mi è parso ponerlo qui per extensum *In Nomine domini Dei Saluatoris Nostri Iesu Christi. Anno ab eius Incarnatione millesimo vigesimo primo, et sexagesimo anno Regnate D. Enrico inuestitissimo Romanorum Imperatore, et semper Augusto, et Regie Sicilie, die quarta mensis Aprilis, Indictione quartadecima: certum est me Benedictus Titianus Filius quondam Ranaldi Titiani de loco Portula de Pertinentijs Monticchy à presenti die promptissimam voluntatem donandi, obseruauis, & tradidi ad ipsam Ecclesiam S. Petri de Terra Monticchi, quam ego à fundamentis fabricare, & construi feci propter unicum amorem, & dilectionem, quam videor habere in eadem, ideoque cum Dei benedictione sit donatum, oblatum, & traditum pro anima mea, Patris mei matris meę, omnium Parentum meorum, antecessorum meorum, & heredum meorum omnes Terras, et possessiones quas ego habeo in predicto loco Massę, et in eius pertinentiis.*

Fundatione della Chiesa di S. Gio del Casale di Casa della famiglia de Fontana cauata dal registro della Mensa Vescouale fol. 3. nel quale si dice.

Cum olim de anno 1330. Ecclesia S. Io. Baptista Casalis Case nostrę Lubrensis Diocesis a coniugibus Ioanne Serio Fontana, & D. Elionora Edua, e Ducatu, & Ducibus Burgundię originem habentibus fuerit à fundamentis erecta, & postea à Reuerendissimo Episcopo Tesselino Fontana, aucta filij dicti Ioannis Serij de anno 1343.

Fon-

Fondatione della Chiesa di S. Andrea Apostolo della famiglia di Caputi appare dal seguente Instrumento fatto per mano di Notaro Pietro Parascandolo.

In Nomine Domini Nostri Iesu Christi Nostri Saluatoris anno ab Natiuitate Eius milleesimo quadringentesimo vigesimo nono Regnante Serenissima, & Illustrissima Domina D. Iouanna Hungarię Hierusalem, & Sicilię nec non Dalmatię Croatię Regina, &c. anno eius quintodecimo die vigesimo quarto mensis Maij Indictione septima intus Ciuitatem Massa nos Petrus Parascandolus de Ciuitate pradicta, & Iudex, &c.

Notum facimus, & testamur Iudice, & testibus subscriptis ad requisitionem, & precēs nobis factas per Paulum Caputum personaliter accersitus ad presentiam Venerandi in Christo Patris, & D. N. D. & Ap. Sedis gratia Episcopi Lubrensis intus dictam Ciuitatem residentem, &c. Et poi soggiunge solo suo, & suis sump. & expensis ob deuotionem B. Andrea Ap. Il medesimo si può dire di molte altre famiglie, come quella di Perfico; poiche nell'istesso tempo vno di essi fondò la Chiesa vecchia di S. Maria della Misericordia, à tre nauì, la quale 60. anni à dietro è stata reparata. La Regina Giouanna II. habitò molte volte in Massa, lei fe far la strada infelicata dalla marina infino al Casale di Morta. Fabricò vn bellissimo palazzo nel Casale di Quarrazano con giardino, fontane, & altre delitie, & infino all'anno 1600. era da tutti chiamato la Casa della Regina; poi fù comprato dal P. Vincenzo Maggio della Compagnia di Giesù, perche entrava nel sito del Collegio di detta Compagnia, e fù disfatto; mà già si vedea la magnificenza regia nelle loggie, e camere, che vi erano restate intiere. Questa Regina dichiarò nobili vna famiglia di Martino, della quale era il suo Sècretario; mà nell'istesso tēpo, e dopò vi sono state altre famiglie non inferiori à quella. Ultimamente il Signor Marc'Antonio Maldacea andò al Perù, & Indie Occidentali, doue diuenne molto ricco, & il Rè Filippo IV. l'ha cò ncesso vn priuile-

gio alli 4. di Luglio 1633. nel quale lo riceue frà li suoi familiari, e li concede molte esentioni.

Giulio Cesare Capaccio nel libro intitolato *il Forastiero* nella giornata 19. dopò hauere riferito molti huomini illustri di Massa conchiude. Per non andare commemorando Rationali, Maestri di Zecca, Maestri d'Atti di Consoglio, e Vicaria, & altre persone in ogni affare d'ingegno, come di maneggio espertissimi. Alcuni sono morti con nome di Santità, D. Gio. Leonardo de Turro Canonico del Vescouato di Massa fu. 22. anni continui Vicario Generale di due Vescoui, e Parrocchiano della Chiesa Catedrale. Esercitò questi officij con gran prudenza, humiltà, e carità, assisteuà all'infermi, e moribondi massime à poueri, e li prouedeua alle volte con procurarli elemosine. Frà Giouanni Battista Simeone dell'ordine de Predicatori riformato fu molti anni Maestro di Nouitij nel Monasterio di S. Maria della Sanità di Napoli, e poi vi è morto con nome di Santità. D. Mattia Spano di Massa nepote di D. Gio. Spano Canonico, e Parrocchiano del Vescouato di Massa essendo stato alcuni anni in Napoli nella Congregatione de Preti instituita dal P. Francesco Pauone della Compagnia di Giesù, nel Collegio di Napoli se n'andò à Nocera degli Pagani, e con le sue esortationi, & indrizzi, con la carità, e santità della vita institui vna Congregatione de Preti, li quali viuono in commune, & attendono alli esercitij spirituali, e riformò tutta quella Città, è morto con nome di Santità alli 12. di Gennaro 1632.

Per conclusione di questa Historia saria conueniente trattare in qual tempo li Cittadini Massesi riceuerno la fede Christiana, mà perche di questo non si ritrouano scritture autentiche, ne Dottore alcuno antico, che ne tratti, non si può cosa alcuna affermare di certo. Non dimeno penso che sia molto probabile, che la Città di Massa Lubrense sia stata conuertita alla fede Christiana cir-

ca l'anno di Christo 50. da S. Aspremo primo Vescouo di Napoli, ò da qualche Discepolo di quelli primi, li quali S. Pietro conuertì in Napoli, il quale secondo il Cardinal Baronio nel Tomo primo dell' Annali Ecclesiastici fu in Napoli l'anno di Christo 44. Talche dopò 6. anni in circa fu conuertita alla fede di Christo, e per conseguenza li Massesi sono Christiani antichissimi di 1600. anni; perche non pare verisimile, che quelli primi Christiani, partito S. Pietro, toffero stati in otio; ma mi persuado, che con gran feruore, e spirito predicassero l'Euangelio in Napoli, e nelle Città vicine, e che cominciassero da Massa; si perche stà nel Capo di questa riuiera, si anco perche sapeuan o, che vi staua il gran Tempio di Minerua, nel quale ogni giorno s'offeriuano molti sacrificij, & iui era adorato il Demonio come Dio, però, è verisimile, che vennero subito per conuertirla alla fede, e farli cessare dall'offerire sacrificij à Minerua, e li Massesi essendo naturalmente suegliati, e di bono ingegno, come intesero la dottrina Euangelica, e la falsità delli Dei delli Gentili, abbracciorno la fede Christiana, e cessorno subito di sacrificare à Minerua, & alli Demonij, e poi con qualche occasione di terremoto dopò 100. ò 200. anni destrutto il Tempio di Minerua, come anco fecero li Christiani in Roma, e nell'altre Città del mondo, & in Napoli quello di Castore, Polluce, del quale ancora vi sono quelle Colonne, doue è la Chiesa di S. Paolo delli Padri Teatini. E questo fu molto facile, perche se bene il Tempio era grandissimo; & altissimo, nondimeno perche staua nella estremità del Monte lo buttorno dentro del mare, restandoti alcuni piccioli pezzi attaccati al monte, come infino ad hoggi si veggono.

Talche li Massesi fatti Christiani destrutto il Tempio di Minerua, e poi edificorno il Tempio alla Beatissima Vergine, come s'è detto di sopra nel capo 2.

BRE-

B R E V E T R A T T A T O
 DI ALCVNI HVOMINI INSIGNI
 Descendenti dalla Città di Massa tralasciati
 nel precedente capo.

Raccolto dal Dottor Gio. Battista Perfico.

D. Basilio Cacace Arciuescouo di Efesi discendente dalla Città di Massa.

Frà Gioseppe Caccauelli Dottor, Teologo, & insigne Predicatore fù più volte Priore del Carmine di Napoli il quale hà fondato in Napoli nel Borgo di Chiaia là Chiesa, & Monasterio detto il Carminello.

Geronimo Pastina insigne Predicatore, & Dottor in Teologia.

D. Gio. Dominico Maggio fù Dottore in Legge come si è detto di sopra, & anco Abbate di S. Felippo in piana di Milazzo.

D. Cesare Parascandolo Rettore di S. Gio. Maggiore di Napol.

Sigismondo di Gennaro della Città di Massa huomo dottissimo esédoui anco di questa famiglia l'Inquisitore del Sato officio in Palermo il quale hà fondato vna Chiesa collegiata in detta Città

Il P. Sebastiano Stédardo Teol. & insigne Matematico

D. Santillo Catogno Archidiacono, & Vicario Generale della Città di Massa.

D. Francesco Vinaccia Vicario Capitulare, & Canonico per spatío di vinti anni.

D. Vincenzo Vinaccia Dottor Teologo il quale fè stampare vn libro in lode della B. V.

Detti di Vinaccia vengoño chiamati nobili per cagione che hauendo vno di detta famiglia Governato il
 Stato

Stato d'Amalfi in quei Tempi soggetto alla nobilissima famiglia de Piccolomini essendo ritornato il Duca da Spagna ritrouò che hauea gouernato tanto bene che l'inuesti delle imprese della sua famiglia come sino al giorno d'hoggi resiedono nella Città di Amalfi molti di detta famiglia, laonde furono nobilitati come si proua dalla speditione del beneficio della cappella ius patronato di essa fatta dal Reuerendissimo Gio. Battista Palma ad vn Cappellano dell'istessa famiglia la quale dice .

Comparent coram Nobis, & prapicue R. Presbiter Lucas Vinaccia asserens se fuisse legitime presentatum in Cappellanum supradicta Cappellanie per Nobiles Ioannem Robertum Vinaccia, Antoniũ Iacobum, & Fabritium Vinaccia, Patronos, et ius habetes Patronatus, ac existentes in Pacifica possessione, etc.

D. Carlo Persico Dottor di Legge, e di Teologia anco Maestro del Sacro Collegio è stato prima creato dal N. S. V. Ottauo Referendario dell'vna, & l'altra signatura, & poi Governator Generale della Città di Terni, & sopra intendente di Stroncone, & altre Terre. . .

Vi è vn'altro Carlo Persico Prelato di pauonazzo il quale stà all'attuali seruitij di N. S. V. Ottauo.

Gio. Lorenzo Persico Dottor, Teologo Alessandro Andrea Persico Dottori di Legge tutti tre fratelli carnali.

D. Pietro Paolo Persico procurator della Certosa di San Martino di Napoli.

Per memoria de gentilitii mi è parso poner qui li sequenti huomini insigni della famiglia Persico .

Paolo Fabio Persico, & Vitellio suo nipote furono Consoli cosi testifica il Cardinal Cesare Baronio nel tomo primo delli suoi Annali Ecclesiastici nell'anno 36. di Christo, & secondo di Tiberio Imperatore oue dice cosi.

Anno Domini trigesimo sexto Paulo Fabio Persico, et Vitellio nepote consulibus.

Viene

Viene anco detto da Henrico Spōdano nell'Epitome dell'istessi Annali, nel medesimo anno, & numero

Marco de Persico fu Conte di Sabioneta, & Condottiere d'armi sotto il Rè Ferrante Primo come si è cauato dalla Cancellaria di Napoli, & da alcuni manoscritti li quali si possedono per il Signor Dottor Francesco de Petris Autore molto celebre di nostri tempi.

Geneura Gamba curia uxor strenui armorum Du-
Floris Marci de Persico Comitit Sabioneta sub Rege Ferdinā-
do Primo, & poi soggiunge Lancie in seruitio dell'istesso
Rè l'anno 1454. Marco de Persico Alessandro Paleologo Gio. Carrafa Cola Maria Stendardo, Cesare Pignatelli.

Tomaso Auello di Simone essendo stato eletto Presidete di Camera se ne mori prima che pigliasse il possesso

Gio. Giacomo di Martino fu Secretario della Regina Giouanna seconda.†

Carlo di Martino Secretario del Rè Alfonso secondo

Gio. Palma Magiordomo del Rè Federico d'Aragona dal quale hebbe in dono l'Abadia di S. Angelo à Fasanello.

Geronimo Palma familiare di Rè Ferrante, e di suo Figlio D. Gio. d'Aragona dalli quali gli fu donato la Mastrodattia della Città di Massa, come chiaramente si vede nel libro de' censi della Chiesa, e Monasterio di S. Maria della Misericordia della sopradetta Città oue si dice, *ei-*
dem Hieronimo Palma datā, et concessam per S.R.M. et D. Io-
annem de Aragona Filium dicti S.R. M. felicem memoriam.

Nicola Parascandolo Baron di Siano.

Il Signor Francesco Festinese molto grato alle Muse con due suoi figlioli ambidue Dottori di Legge il Signore Andrea Festinese vno di essi figlioli fu Giudice per il spatio di tre anni nella nobilissima Città di Sorrento, & vn anno di essi fu Governatore, e Giudice insieme.

APPENDICE

ALLA DESCRIZIONE

DELLA CITTA

DI MASSA LVBRENSE

Nella quale si contengono alcune memorie, delle prenominate famiglie, & huomini si come nel Capo vltimo si è trattato, dedotte da varie Chiese, sepolchri, & iuspatronati di esse.

Si auertirà come in molte delle squirente Descrizzioni si dice Neapolitanus, vel Neapolitani, questi tali sono nati in Napoli, ma discendono dalla Città di Massa.



Nella Cappella della famiglia de Turboli collocata nella Chiesa di S. M. della Noua della Città di Napoli vi è il monumento di Berardino Turbolo nel quale si legge.

B *Erardino Turbolo multorum Oppidorum Domino, viro in negotiis per agendis, prudenti, Candido, ac fortunato, in iuuandis pauperibus, & piis locis liberalissimo Ioanna Rosa coniugi benemerenti posuit anno Salutis M. D. L. XXV.*

M

Nella

Nella Chiesa di S. Seuerino di Napoli nel calare delle
scale della Chiesa vecchia vi sono due monumenti
di porfido di due fratelli della famiglia de Si-
moni nelli quali si legge.

T *Homo Anello de Simone, Viro virtutis, & integritatis
antiqua, sub Philippo Secundo Reggia rationis Prefecto,
qui ubi de praesidis dignitate, certior factus est. Obijt Kalendas
Nouembriis Clj Ij LXXXIII.*

*Marcus Antonius de Simone Neapolitanus Reggiae rationis
praefectus à Philippo Tertio Creatus fratris Vestiglis insilens
pietatis in Religiosissimam Sancti Benedicti familiam, & sui
Monumentum posuit anno Salutis Clj Ij CVIII.*



Nella Chiesa di S. Anello à capo Napoli vi è la Cappella
della famiglia d'Amitrani nel cui monumento
leggiamo.

F *Ranciscus Amitranus Nobilis Neapolitanus Diuini cu-
tus memor, & humane conditionis aud ignarus, Sa-
cellum discauit, Sepulcrum extruxit, quieti suo, ut coniuncto-
ram animis, piarum precatationum officiis, corporibus tumulis
Custodia, in eum consultum foret. Anno M. D. G. X. III.*



La famiglia de Marino oltre della Cappella che possiede
nel Domo della Città di Massa possiede altre Cap-
pelle in diuersi lochi, & Chiese.

Nel suolo del Domo della sopradetta Città in vn mar-
mo si legge.

C *Aesari de Marino, & Victoria Parascandola parenti-
bus optimis. Io. Camillo V. I. D. Dominico Militi Iere-
soli-*

01

*Solimitano, D. Marco Antonio, Horatio, & Io. Iacobo fratribus,
ac Cesari filio, hęc immaturę crepto, Ascanius de Marino V:
I. D. vix superbes P. anno salutis M. D. CXII.*

Nella Cappella del Signor Marchese di Villa vi ę il Mon-
umento del Cavalier Marino con effigie di bron-
zo in cui si legge.

Ioan. Baptista Marino Partenopæo Maroni,
Aquestri ordine, ab Allobrogum, Duce
Senatorio censu, ab Regę Francorum,
Laurea, ab omnium orbis terrarum plausu,
In signito, Impertito, Residimito,
Post Illustrem quinque lustrem,
Europę lubrationem
Natales ad lares, quasi ad tumultum reuerso,
Offibus, tanto cum poenore patrię rebitutis,
Nato C1717 LXVIII.
Denato C1717 CXXV.

Io. Baptista Manso Villens: Marchio ex testamento hęres.
Moerenti Vati
Moerenti Voto
Quis Quis Ades
Redde Marino debitum, Mari tributum.
Flumen lacrymarum .



Nel Domo della Cittą di Massa vi ę la Cappella della
famiglia de Palma con vn Sepolcro del Vescouo
Gio. Battista Palma il quale accrebbe cento
scudi d'intrata alla mensa Vescouale
come nelli sequenti versi si legg.

Quam Pius in Patriam fuerit, pastorque benignius,
Palma memor semper, Massa Lubrensis eris,

M a Au.

*Aureolis, census, Centenis auxit, ut olim,
Commodius uiuat, qui sacra scepra, gerit*

Nella Cappella di S. Gio. del Casal di Casa fondata da Gio. Serio Fontana, e D. Elionora Edua in vn mar-
mo con effigie di vna Virginella si leggea.

Nos prius Herculeo, finxit, propigniore vincula,
Hedua vincula stetit, vincula soluta ruit.
Inuida, quid tener am, queris tentare puellam,
Gloria deuicta, Virgine parua manet
I procul de Senio confectis retia tendas
Mefine deliciis inuigilare meis



Nella Cappella della famiglia de Cangiani collocata
dentro la Chiesa dell'Annunciata della Città di
Massa, in vno Epitaffio si legge .

DA tumulo huic flores, Cineri, da Thuris honorem
Totaque pyeridum moesta corona fleat
Marcus Cangianus, Medicę clarissimus artis
Hic Iacet, heu coeptis, inuida fata suis.
Qui donec, Mentis, Rupes. & saxa Minerua
In Mare procurrunt, vsuet in ore virum
Obijt anno M. D. XXXXVIII. Anellus frater, & prof-
per flentes, posuere.

Questa famiglia possiede vn altra Cappella dentro la
Chiesa di S. Domenico di Nap. e nel Sepolcro
vi è la seguente inscriptione .

CAesar, Io. Vincentius, & Michael Cangiani I. C. fratres
Concordissimi, hoc sibi statuere speculchrum, ut sicut pa-
ter vnus in lucem dedit, ita mortuos communis mater simul
sic accipiat M. D. LXIII.

Le

Le famiglie de Turri possedono due Cappelle nel Do-
mo della Città di Massa, e nell'Epitaffio Collo-
cato dentro la Chiesa dell'Annunciata della
la sopradetta Città si legge .

D *R. Mattheus de Turri Massę Lubrensis Acclesię Tbe-
saurarius, Roma, Quo pro defendenda Patria petierat,
reddiens, hic vita functus, hic humatus Iacet.*



Nella Cappella della famiglia de Mari Collocata den-
tro la Chiesa di S. Maria della Misericordia della
Città di Massa in vn Epitaffio si legge .

I *Oannes Andreas, Mari, I. C. Neapolitanus, negotijs forensi-
bus, curisque abiectis, quę tranquilliori pace frueretur, at-
que è vita, securius migraret, in Urbe Massa hoc sibi domici-
lium deleggit temperie Aeris, & Serenitate contentus anno
D.M. 1701 CIXVI. Cautum est, ut ter in Hebdomada sacra-
fiant, & Indie Sancti Andrea fit festum singulis annis.*

E nell'altare Maggiore dalla parte di dentro in vn
altro leggiamo.

D *Elicę, Miseri fuerat, quę viua
Parentis Antoniella sui conditur hoc tumulo,
Quam rare specimen, dum dat, rara
Indolę vita, mors immaturo præripit interitu
Cara Puella, sui multo magge Cara
Tonantique fuggiens terra suprema
pesit*

*Ioannes Andreas, de Mari I. C. Neapolitanus suavissimę fi-
lię unice dölörę cum lacrimis posuit anno D.M.D. CXVIII*

Nella

94
Nella Cappella della famiglia de Martini descendente
dal Secretario della Regina Giouanna in vn mar-
mo con due effigie di verginelleco llocato nel
luolo leggiamo.

I *Vlq; Martine, nobili Partenopea, eximia forme Virgini
pudicissima, moribus egregijs & praestanti doctrina or-
natissima, & Laurintia sorori, Virgini bonestissima, qua par-
sarum iuuidia, vna ear, adhuc immature, migrarunt Carolus
Martinus, pius pater, ac sibi Susandęque uxori iucundissima
dulcissimis natis Religiosissime condidit, Viator Christo nup-
tus vixerunt Annorum Iulij XV III. Laurintia XIII. an-
no M. CCCCL. XXX. III.*



Nella Cappella della famiglia de Palombi, collocata
nella Chiesa di S. M. della Misericordia nella fe-
poltura si legge.

C *Arolũ Palumbũ, morũ, Candore optimaq; indole ornatiss-
mum, Notarius Franciscus Agustinus Palumbus, beu,
Pater infelix, dulce pignus, unicum columen, beu lapsę domus
profusis lacrymis, hoc condidit, moritur anno D. M. LXXX.
Aetatis XXII.*



Nella Chiesa di S. Francesco di Paola della Città di
Massa fondata della famiglia di Liparuli
nella lor sepoltura si legge.

H *ic iacent non nulla defuntorum corpora ex nobili fami-
lia Liparulorum fundatorum, huius Ecclesia, & Mo-
nasterij*

uasterii ordinis minorum. Sancti Francisci de Paula.

Dentro di detta Chiesa di S. Francesco di Paola . nelle
Cappella dell'altra famiglia de Martini si legge .

D *Eipara Virgini Honofrio , & Francisco, Sacellum hoc ,
cui Don. Petrus de Martino, Massa Lubrensis, Ecclesie
Canonicus, dedit initium, mortisque occupatus , absolvere non
potuit, nepotes amantissimi . Cesar Medice Artis D. Andreas
& Ioannes Baptista comuni, ere addoptatum exitum perduxer-
e, quod certe extruere, Ioannes Andreas, eximius chyurgicus,
& Ferdinandus ipsorum pater in animo quondam habuere
anno Dom. M. I. C. VI.*



Nella Cappella della famiglia de *Maltacea* Collocata
nel Domo della Città di *Massa* vi è la seguente
inscrittione.

S *acellum hoc à Santillo Catoggio Archidiacono excitatum,
Horatius Maltacea V. I. D. proto. Not. Apost. refecit,
exornauit, familiaque, addixit Auctoris memor, gratus in Juor*



Nel Domo della Città di *Massa* nell' cappella della fa-
miglia de *Pisani* vi sono le seguenti inscrittioni.

D *uo Ioanni Baptiste Vati Vatum, maximo ediculam san-
quam, pro tanti Numinis Maiestate, Augustam D. Mat-
thias, Ioannes, Dominicus Io. Petrus , & Michael Cognomen-
to Pisani fratres posuere M. D. L. XVII.*

Altare

Altare huius funebre sacrificium, piam animam, à purgatorii, poenis liberat, Gregorio XIII. sic concedente 1578. pridie Kal. Februarii, singulis diebus à Cappellano per Patronos, presentari, Sacrum fieri, singulisque mensibus à Canonis, anniuersarium, & alterum in die obitus D. Matthij Pisani, fundatoris, à toto Clero coelebrari cautum est censu annuo addito; ducatorum XXXVII.

Nella scuola dalla parte di fuora sopra la porta si legge.

Gymnasium Publice commoditati suo ere construxit, ut pueri pauperes, in Christi doctrina primisque literarum elementis. gratis instruantur, annua pensione ducatorum XXVI. à D. Dominico, Petro, & Michaeli Pisanis eius fratribus, addita tunc ludi magistro soluenda, cum nulla ex eorum agnatione puella nuptui matura extiterit hoc, & reliquam, cautum est per stipulationem egregii Not. Alfonsi Fontane nempe III. Augusti M.D.LXXXII.



Nella Chiesa di S. Pietro di Monticchio della Città di Massa nella Cappella della famiglia de Pulcarelli, nel tumulo leggiamo.

C*Vi mea post obitum, qua nam molliter ossa quiescunt,
Hec vol. i in Patrio, me tegat urna solo
Piperidum, colui, doctas, & Apollinis artes,
Quantum supremi Numinis ara tulit,
Quicumque ergo ingrederis, pia verba precare,
Es cineres Sacro flumine, sparge meos*

Descrit.

Le famiglie de Perfico possedono due Cappelle nel
Domo della Città di Massa in vna delle quali
si legge.

F *Ranciscus Perficus lubrensis Sacellum ad religionis cultum
diu aque M. consolationis honorem adisque ornamentum
dedicauit M. 1577.*



Nel suolo del Domo della Città di Massa si legge.

A *Ndreg Festinesio Prosperi filio spectate probitatis Iu-
ueni. V. I. D. dira fati acerbitate precepto.
Franciscus Fratri optimo profusus lacrymis posuit mense
Iunij M. D. XCVII,*



Nel suolo della Chiesa dell'Annunciata di Napoli
si legge.

A *Niballis Caccauelli sepulchrum, quod olim prope sacel-
lum sanctorum corporum existerat, sacri huius Arcixe-
nodocheij presertorum permissu Nardus Caccauellus hic suis
tandem ac suorum condendis ossibus P. An. D. M. D. CXVIII.*



Nella Chiesa di S. Tomase del Casal di Torca vi è la cap-
pella della famiglia di Aueta, e nel suolo dell'altare
maggiore si legge in vn marmo.

H *ic iacet corpus Praebiteri Tiradi de Aueta, qui obiit
A. D. M. CCLXXXIII. cuius anima requiescat in pace.*

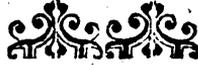
N

Le

Le sequenti descriptioni si sono dedotte dalla cappella
collocata nella Chiesa di S. Seuerino di Napoli del-
la famiglia de Caputi.

Christo Deo optimo maximo, e Virgine nascenti Roucus,
& Ioannes Caputi, Germani fratres, ut vita sospite
vnius animi, duo corpora ita hic duorum corporum, unum se-
pulchrum dedicauerunt.

Pascalis, & Augustinus, eiusdem vnanimes, ex fratribus
vnanimes, patruelis, ad parem animorum, officiumque vniu-
rum, sibi, & posteritati, breditariam aergibus adaitamenta
ad iungebant anno D. MDLXXXVIII:



La sequente descriptione si è dedotta dalla cappella
della famiglia de Pastinii

Saluatori Passing, Massens, fortunę, ac magis animi opibus
memorando à patria maxime moerito, gens Passina una
ex familiis huius tēpli fundatricibus pietatis m. p. MDCXXX.

Nel suolo della Chiesa di S. Seuerino di Napoli
nel sepolcro si legge.

Saluater de Pastina cui fortunę foelicitas, pietatis, atque cle-
mentię instrumentum fuit, loculentissime pauperibus, Sa-
cris edibus mubentium, inopia agrotantium hospitij distributa,
hanc suo, suorumque cineri adem moriens poni iussit anno D.
M. D. C. IIII.



Nella Chiesa di S. Agata della Città di Massa vi è la cap-
pella della famiglia de Scoppa è nell'altare mag-
giore in vn marmo si legge.

Hic sita sunt ossa R. Sacerdotis Leonardi Scoppa cuius
anima in pace quiescit MCCXXI.

Nella

Nella sopradetta Chiesa di S. Agata vi è la Cappella della famiglia de Perelli con vn monumento oue si legge.

Ioanni Baptistę Perell viro integerrimo, ac fabricę huius Sacre adis viggilantissimo inuentori, qui cum viuis quingentos aureos in subsidium predictę fabricę promississet, *Justina Romana, eius vxor vnanimis, & D. Ioseph. perella, post eius obitum libentissime persoluerūt ac posuerunt An. D. MDCXV*



Epitaffij dedotti da diuerse Chiese della Città di Massa Il sequente si legge nella Chiesa di San Pietro à Crapolla.

Abbas Bartolomeus Gazzo Neap. sub Ferdinando Rege pie reparare curauit Ann. MCCCCLXXXX.



Nella Chiesa di S. Pietro Apostolo del Casal di Monticchio si legge.

Aedem hanc Apostolorum Principi dicatam, ab antiquiori illa condita, per Benedictum Titianum Anno MXXI buc translata, per homines veterum familiarum, huius loci de Titiano, Caputo, Maria, Vrsio, & Bozza botra Pulcarello anno M. D. XXXXIII. tandem, pene collabentem idem in hanc formam redactum restaurarunt ann. M. D. CXXXXII. Urbano P. Maximo VI II. Phllippo IIII. Rege, Alexandro Gallo Episcopo, D. Francisco de Mari Rettore.



Nella Chiesa di S. Francesco di Paola dalla parte di dentro leggiamo.

Deiparę Virgini, Patronę valetudinis. Templum Diui Fran.

*Francisci de Paula. Socij Cultoribus. Canobium Annamque
censum pro alimentis, Franciscus. Caprearum Episcopus è pri-
sca illustrique familia Liparulorum Alfonso, Antonius, Ia-
cobus, fratres, Andreas patruus Neapolitani Nardo Episcopo
Nicoferensi Patruo-utriusque iuris peritissimo sepulchrum mo-
numentis inclito, eius post fata obsecuti fundarunt anno Dom.
M. 15LXXXII.*



E nel Colleggio della Compagnia di Giesù dalla parte
di fuora leggiamo.

D. Constantij Pignatelli.

Ex familia Palanedis

Marchionis Modugni

Tam sua, quam Marchio.

Ansaldo Grimaldi

Coniugis Patrij Gennensis

Ex

Familia Cardinalis

Io. Francisci Pignatelli

Fratris voluntate religios. fundat.

Anno Salut. 1615CXVII.



Nel Seggio oue si congregano li Patrizij quando si fà
publico parlamento, & oue si tiene Tribunale dal
Gouernatore si legge.

Regnante Philippo Tertio, Osunensium Duce Prorege .

*Quouiducia, Cõuentusq; haberentur Augustius, forũ hoc, vetu-
stare oblitam, squallore, pulso, Sacris imaginibus Vrbs Massa
decorari iussit.*

I L F I N E.

338242

18
17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1

CC

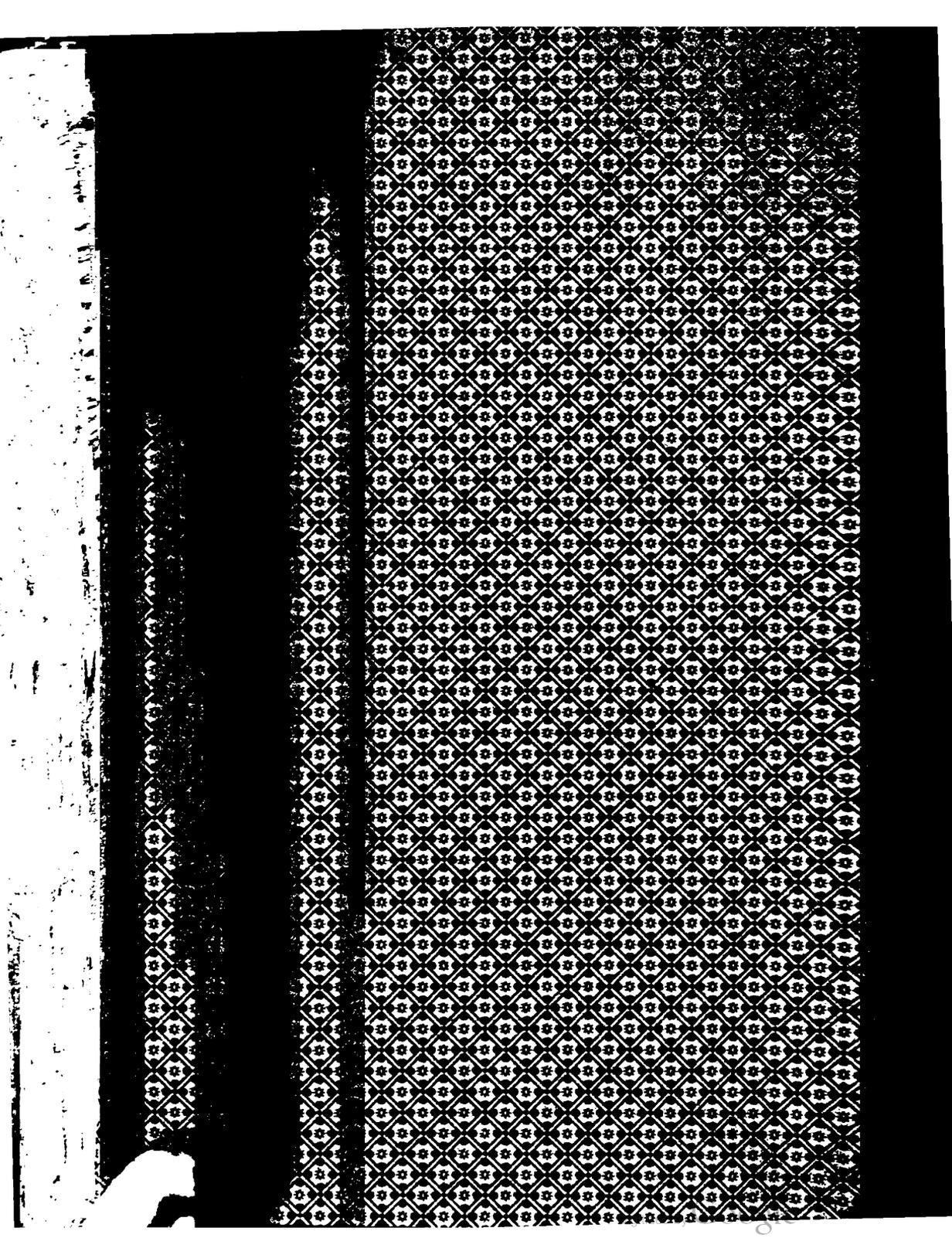
6. 5-

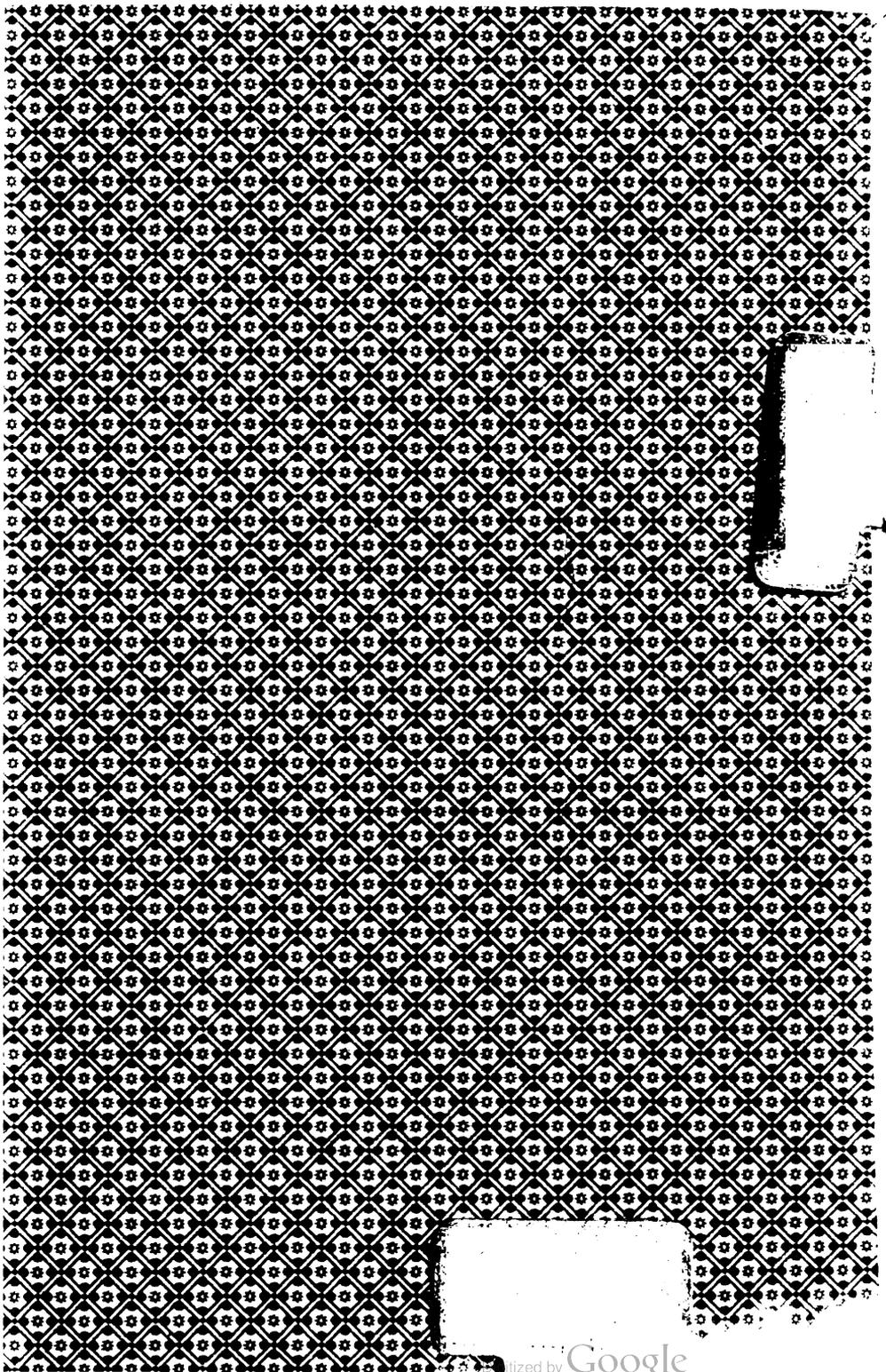
Manu Ricci - Catalogo di libri
2021

1

2
3

4







BIBLIOTECA